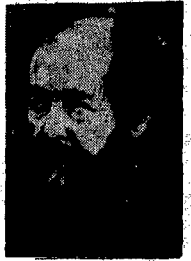


«Arcipelago gulag» pubblicato in Urss?



Sarà pubblicato in Urss «Arcipelago gulag» di Aleksandr Solzhenitsyn? L'Unione scrittori, venerdì scorso, ha votato all'unanimità parere favorevole, dichiarando guerra, con ciò, all'ideologo del Politburo Vadim Medvedev, che si era apertamente pronunciato contro. Solzhenitsyn (nella foto) è stato anche riammesso nelle fila dell'Unione, si tratta ora di vedere come reagirà la commissione ideologica del partito. Durante il congresso dei deputati lo scrittore Jurij Karakina aveva chiesto di restituire la cittadinanza sovietica a Solzhenitsyn.

«I neri rapinano per finanziarsi» Arrestati Di Mitri e Ciavardini

Decine di rapine sono state compiute negli ultimi mesi dai neofascisti. Luigi Ciavardini, uno degli assassini del poliziotto Franco Evangelista, inquisito anche per la strage di Bologna, è stato arrestato per un assalto miliardario a Pescara; a maggio (ma la notizia è filtrata solo adesso) sempre per alcune rapine è finito in manette Giuseppe Di Mitri, esponente di Terza posizione. «Non sono episodi isolati - commenta un esperto - il terrorismo nero si sta riorganizzando».

A PAGINA 7

La mafia a Roma dagli anni Cinquanta

Le quindici comunicazioni giudiziarie per associazioni di stampo mafioso inviate dal giudice Falcone puntano a riflettere sulla decina della famiglia mafiosa di Santa Maria del Gesù, una sorta di colonna romana del clan al quale appartiene il boss Stefano Bontade. La penetrazione di Cosa nostra nella capitale, e il dimarsi di affari e investimenti in tutti i campi di attività, dal commercio agli appalti pubblici, inizia nel 1950, con Frank Coppola, «re di ta».

A PAGINA 7

CUORIE

NELLE PAGINE CENTRALI

Domani la visita in Francia mentre in Urss ci si interroga sul rinvio del plenum e sul drammatico appello in diretta tv lanciato dal leader del Pcus

Parigi aspetta Gorbaciov A Mosca tornano i misteri

Sullo sfondo del drammatico appello al paese di Gorbaciov, che domani con Raissa sarà a Parigi e poi a Strasburgo, traspare una fase acuta della lotta politica. Le tensioni interetniche - ma più ancora quelle separatiste - mettono in pericolo l'unità del paese e possono condurre alla tragedia. Il mistero di un plenum del Comitato centrale che doveva esserci e che non c'è stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Perché Gorbaciov ha deciso di parlare al paese, con il drammatico messaggio televisivo di sabato sera? Sono in molti a porsi la domanda, per ora senza trovare una risposta. Cominciando dall'ultimo atto di una «strana» serie che ha caratterizzato tre giorni, da giovedì a sabato sera. Il presidente sovietico lancia un allarme acuto sui pericoli che starebbero minacciando la perestrojka, l'unità del paese. I conflitti nazionali - egli dice - possono «portare alla tragedia». È un appello accorato e grave alla tolleranza reciproca, una messa in guardia dura contro coloro che sfruttano i contrasti nazionali a fini speculativi o «delittuosi». Ma non contiene nulla che già non si sapesse. Perché dunque questa im-

provvisa drammatizzazione? Improvvisa, senza dubbio, e inspiegabile. Infatti la decisione di parlare al paese - del tutto inconsueta - è stata presa o giovedì sera tardi o venerdì mattina. Lo prova il fatto che i giornali di venerdì escono senza che i programmi tv registrino la novità. Che invece apparirà sulle telenovelle di venerdì pomeriggio. Ma non si ha notizia, in questi giorni, di nuovi, gravi episodi di scontri interetnici. Solo sabato le telenovelle annunciano che la tensione sale tra gli azeri che vivono in Georgia e le popolazioni locali. Gorbaciov lancia dunque l'allarme, alla vigilia della partenza per Parigi, perché è stato informato che «qualcosa d'altro», più grave di tutti gli episodi precedenti, sta per accadere, potrebbe accadere? È un'ipotesi. Dove? Qualche giorno prima la Francia aveva commentato la notizia che il «Fronte popolare lettone» aveva deciso di chiedere un referendum popolare per decidere il distacco dall'Unione Sovietica. È a questa eventualità che Gorbaciov fa allusione quando polemizza contro le tentazioni «autarchiche». Quando mette in guardia che promuovere la disunione significa «tagliare nel vivo»? È un'ipotesi. Ma resta il fatto che nessuno, nemmeno gli osservatori sovietici, neppure le fonti più informate, avevano previsto che il messaggio di Gorbaciov avrebbe avuto per esclusivo argomento la «questione nazionale». Una cortina di segretezza così impenetrabile non si registrava ormai da tempo. La glasnost è sempre «relativa», anche in tempi di perestrojka, ma negli ultimi tempi i «segreti» del Cremlino si sono assottigliati parecchio. E ora, all'improvviso, tutto torna «misterioso».

Ma c'è un altro atto di questa «commedia» che si svolge tutto dietro le quinte. È collegato con il primo? Un filo d'Unione è appena percettibile. All'improvviso, a metà settima-

MARSILLI e SERGI A PAGINA 3

Domani sciopero di 24 ore Oggi l'incontro decisivo

Bus e metrò Si rischia la paralisi

Domani in Italia città a rischio di paralisi per lo sciopero di tram, bus e metrò proclamato da Cgil Cisl Uil a sostegno del nuovo contratto degli autotrasportatori. Verrà confermato se stamane nella trattativa (sospesa ieri dopo una notte di duro confronto) le aziende del trasporto pubblico insisteranno nel no alla proposta di mediazione del ministro Santuz e nel rinvio della contrattazione integrativa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si profila un martedì nero per le città italiane. Se infatti stamane le federazioni di categoria Fil-Cgil, Fil-Cisl, Ultrasportatori e le organizzazioni che rappresentano le aziende del trasporto pubblico (Federtrasporti, Femit e Anac) non raggiungono un accordo quadro per il rinnovo del contratto degli autotrasportatori, sarà confermato lo sciopero nazionale di ventiquattro ore proclamato per domani.

Una nottata di trattative tra sabato e domenica, nonostante la mediazione del ministro dei Trasporti Giorgio Santuz, non ha permesso di superare gli scogli principali del confronto: soprattutto quello della disponibilità dei fondi necessari al nuovo contratto dopo il taglio di 400 miliardi operato dalla Finanziaria '89; fondi che Santuz aveva tuttavia garantito anche a nome del ministro del Tesoro Amato. Ma le aziende non si fidano, e daranno una risposta appunto stamattina alla ripresa di un negoziato condizionato anche dalla crisi di governo. L'altro scoglio è il preteso rinvio della contrattazione integrativa. Prima intesa sugli aumenti (il 21% in tre anni) da definire nella stesura del contratto.

A PAGINA 8

Pioggia a dirotto sulle vacanze Nubifragio a Roma



A PAGINA 6

Nato il governo comunisti-conservatori diretto da Tzannetakis Tre mesi per «purificare» la Grecia Ad Atene hanno giurato i nuovi ministri

I ventidue ministri del governo di coalizione fra i comunisti e i conservatori di Nuova democrazia hanno giurato ieri di fronte al presidente della repubblica greca. L'esecutivo, guidato da Tzannis Tzannetakis, ha il compito di moralizzare la vita pubblica del paese e rimarrà in carica tre mesi. Nel Pasok le reazioni sono durissime. A Salonico e a Kilkis sono state assaltate due sedi del partito comunista.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. «I ladri devono andare in carcere», urlavano un migliaio di persone che hanno dato il benvenuto davanti al palazzo presidenziale ai ventidue ministri che, verso mezzogiorno, hanno giurato con la mano sul Vangelo. Nelle stesse ore, prima a Salonico, poi a Kilkis, nel Nord del paese, gli «avrianisti» - Avrianiti è l'organo ufficiale del Pasok - i guardiani del socialismo ellenico, hanno devastato i locali del partito comunista greco, colpevole, secondo loro, di «aver tradito la volontà popolare».

Da ieri, dunque, il paese ha un governo, resterà in carica tre mesi, il tempo necessario per dare l'avvio alla «katharsis», alle nomine dei nuovi responsabili degli enti pubblici allontanando gli esponenti del Pasok accusati di corruzione. Uscendo dal suo ufficio di primo ministro, Tzannetakis ha voluto ricordare ancora una volta che gli obiettivi di questo suo governo sono limitati, e

A PAGINA 4

Aborto in Usa, oggi decide la Corte suprema

NEW YORK. Oggi la Corte suprema degli Stati Uniti dovrebbe comunicare al paese la più difficile delle sue decisioni: quella che stabilirà se, e in che misura, l'aborto deve continuare ad essere un diritto garantito dalla Costituzione. In base alla pratica vigente, quella derivata da una sentenza di sedici anni fa, la libera scelta della donna non può essere in alcun modo limitata nei primi tre mesi della gravidanza. Nel secondo trimestre può subire qualche restrizione

ma esclusivamente per difendere la salute della gestante. Ed infine, solo negli ultimi tre mesi può essere condizionata, fino alla proibizione, per salvare la vita del feto. Ma a cominciare dal 1977, quasi ogni anno la Corte è stata chiamata a dirimere casi, che in un modo o nell'altro, potevano rimettere in discussione questo diritto. Stavolta, tuttavia, il diritto all'aborto appare, per diversi motivi, in sensissimo pericolo

A PAGINA 3

«Non ci umilierai» Pri e Pli rispondono a Craxi

«È un ricatto assurdo». Repubblicani e liberali si fanno vivi anche di domenica per respingere il diktat di Craxi: lasciare Pannella o il governo. Lo fanno con toni diversi fra loro, ma con il comune timore di essere lasciati davvero fuori dalla porta. Dal Psdi un nuovo invito alla «regua» con il Psi. Il direttore di «Rinascita», Franco Ottolenghi: «L'alternativa è di nuovo sul tavolo della politica reale».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Se si pone come condizione che noi dobbiamo chiedere pubblicamente scusa per un reato che non abbiamo commesso, qualcuno si sbaglia: non si possono pretendere delle condizioni di umiliazione di altri partiti solo per avere la motivazione di entrare nel governo». Il capogruppo liberale a Montecitorio, Paolo Battistuzzi, è decisamente il più arrabbiato nel rispondere a Craxi attraverso i microfoni del G71. Ma anche

se con toni diversi, la replica potrebbe trarsi da questa interpretazione autentica della dottrina sociale della Chiesa: sono troppo evidenti per dover essere illustrate. Pensò, invece, ad una riflessione più generale e, forse, più utile: per la quale dovremmo tutti comprendere, anche attraverso la lettura integrale (che costa qualche fatica) di questo tipo di documenti, che per affrontare l'epoca nuova che abbiamo davanti vecchi schemi, strumenti di analisi, e vecchi linguaggi non valgono praticamente nulla.

A PAGINA 5

Sconcertante dichiarazione riferita da un funzionario Usa Li Peng: «Mancavano lacrimogeni per questo l'esercito sparò»

«Nessuno voleva una strage in piazza Tian An Men, sparammo perché non avevamo scorte sufficienti di lacrimogeni, né proiettili di gomma». È questa la sconcertante spiegazione del primo ministro cinese Li Peng per il massacro dello scorso mese a Pechino. La versione è stata fornita a un funzionario americano di origine cinese in visita a Pechino. Quanto a Zhao, sarebbe ancora agli arresti domiciliari.

elementi mimetizzati tra i buoni. Il funzionario americano ha anche riferito di aver appreso che l'ex segretario del partito Zhao, favorevole alle riforme, si trova tuttora nella sua casa di Zhongnanhai, a due passi dalla Tian An Men.

La repressione, intanto, continua. «Il Quotidiano del Popolo», citando sempre Li Peng, afferma però che non tutti saranno perseguitati. «Saremo comprensivi - dice il primo ministro - verso tutti coloro che non hanno commesso veri e propri reati». Lo stesso quotidiano scrive che sulla piazza Tian An Men non morì in realtà nessuno studente. Ci sarebbero stati morti in scontri nelle vie della capitale. La cifra che viene fornita è però di 36, certamente inferiore alle reali dimensioni del massacro.



Li Peng

PECHINO. I lacrimogeni non bastavano, mancavano i proiettili di gomma e nella piazza non c'era una condotta d'acqua con pressione sufficiente per poter attivare gli idranti. È così, secondo il primo ministro cinese, che l'esercito è stato costretto a ricorrere ai carri armati e a seminare la morte. Nessuno, però, «voleva la strage». Questa sconcertante versione del massacro di giugno è stata fornita nei giorni scorsi dal primo mi-

La Chiesa e le «nuove» povertà

Ho proprio l'impressione che nessuno (o quasi) abbia letto il recente documento della Congregazione per l'educazione cattolica sulla dottrina sociale della Chiesa. Anche perché è accaduto che, accessosi l'interesse di qualcuno per il passo sulle «socialdemocrazie», questo si è subito spento dopo la prevedibile smentita della «sala stampavaticana».

Ma nel documento di cura c'è molto di più. E anzitutto, c'è il primo organico tentativo di storizzare lo stesso fragore sociale, avvertendo a chiare lettere che «può darsi che il cambiamento delle situazioni postuli la modifica di un precedente giudizio, espresso in una situazione di diversa. Ciò spiega perché regolarmente nella dottrina sociale della Chiesa si abbiano oggi giudizi differenti da quelli di un tempo, pur nella continuità di una linea imposta dai principi». Per non lasciare, poi, questa affermazione nel vago, il documento propone un esempio di continuità/discontinuità. Infatti, i «poveri» di cui trattano alcuni documenti più recenti, non sono i «prole-

CARLO CARDIA

tari» a cui si riferisce Leone XIII nell'enciclica *Rerum novarum*, o i «disoccupati» che erano al centro dell'attenzione di Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo anno*. Oggi il loro numero appare immensamente più grande e di esso fanno parte tutti coloro che nella società del benessere sono esclusi dal fruire dei beni della terra con libertà, dignità e sicurezza. Il problema è tanto più grave in quanto, in alcune parti della Terra e specialmente nel Terzo mondo, esso è diventato sistematico e quasi istituzionalizzato.

Da questa ottica universale (e senza gli occhiali di provincialità, o di bottega, come qualcuno vorrebbe) si sviluppa la riflessione del documento sulla questione sociale oggi. L'attenzione più grande è prestata al magistero di Giovanni XXIII e a quello conciliare e post-conciliare. Se la *Pacem in terris* viene testualmente definita la carta dei diritti dell'uomo, la *Populorum progressio* è considerata la carta dei diritti dei popoli che ha aperto la strada

allo «sviluppo solidale dell'umanità». Ed infine, il magistero di Giovanni Paolo II è sintetizzato, affermando che il «mondo di oggi è caratterizzato inoltre da altre «zone di miseria» e da «altre forme d'ingiustizia molto più vaste» di quelle delle epoche precedenti, come la fame, la disoccupazione, l'emarginazione sociale, la distanza che separa i ricchi - paesi, regioni, gruppi e persone - dai poveri. Perciò un terzo criterio di azione è la «lotta nobile e ragionata in favore della giustizia e della solidarietà sociale».

Forse io, nel voler fare un commento, sto esagerando in citazioni testuali. Ma questo è l'unico modo per richiamare l'attenzione su un cattivissimo costume che si va radicando nei confronti di fatti importanti: quello di non cogliere il significato, riducendo tutto a poche parole estrapolate e utilizzabili per casa propria, e nascondere tutto il resto, compreso l'autentico respiro di una riflessione seria e ricca di novità. Basterà, per un ultimo

esempio valido a fini politici, ricordare che, per il documento di cura, l'azione pastorale della Chiesa deve svolgersi in collaborazione con tutte le forze vive e operanti nel mondo attuale. Pertanto, un secondo criterio di azione è l'esercizio del dialogo rispettoso come metodo idoneo per trovare una soluzione ai problemi, mediante accordi programmatici e operativi. È proprio il caso di dire: chi ha orecchie da intendere, intenda.

Deve essere chiaro che, con il documento, la Chiesa non cancella condanne o giudizi severi sul totalitarismo comunista o sull'individualismo liberista: se mai avverte che quei giudizi vanno rapportati ai momenti storici in cui sono stati espressi. Più incisivamente, però, la Chiesa dice a tutti che viviamo in una epoca del tutto diversa rispetto a quella che si va chiudendo. Che è inutile attendarsi a guardarsi indietro. E che questa nuova epoca pone un problema di affermazione della giustizia sociale a tutti i livelli, nazionali

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Roma da salvare

GOFFREDO BETTINI

Il Pci avvertì fin dall'inizio la pericolosità di Pietro Giubilo sullo scanno di primo cittadino della Capitale. Giubilo non è, infatti, un semplice sindaco democristiano. È il rappresentante di una fazione interna alla Dc, che ha vinto il congresso con la prepotenza. E questa prepotenza ha inteso esportare subito nel governo della città. Per fare affari, consolidare un opprimente sistema di potere, riavviare una politica speculativa. C'è voluta una opposizione tenace, ferma, non settaria, ma incommutabile, innanzitutto dei comunisti romani, per fare venire fuori in questi mesi la verità. Oggi il quadro sembra mutato. Analisi e giudizi, fino a poco tempo fa, patrimonio solo dell'opposizione comunista e di alcuni coraggiosi organi di stampa, stanno dilagando. Vengono utilizzati come moneta corrente degli ex alleati di Giubilo e da alcuni stessi autorevoli dirigenti democristiani. Questo è un fatto positivo, un risultato della lotta e della battaglia delle idee che è stata condotta. Marianetti, segretario del Psi, parla di Giubilo come del capo di una critica Mensurali, capo della sinistra dc romana, invita il sindaco di Roma a farsi subito da parte con parole ruvide e che non lasciano margini di ambiguità.

Dunque si può aprire una nuova prospettiva. Perché ciò avvenga, tuttavia, occorre impedire che la maggioranza della Dc romana spinga ancora tutta la situazione verso l'illegalità e lo scacco istituzionale. Noi siamo veramente preoccupati. Il sindaco è senza maggioranza da mesi. Ma continua a deliberare e a stare in sella. Ha sequestrato il consiglio. Sta coartando la volontà di 46 consiglieri che vogliono dimettersi per permettere il voto a novembre, e non ci riescono perché non viene convocata l'assemblea. Il «golpe» è reale. Sono parole dure. Ma è così. Nei prossimi giorni il Pci si batterà con tutte le proprie forze per evitare altre meline, giuochi indegni, tranelli. Per evitare che si manovri per rimandare le elezioni tra un anno. Sarebbe un colpo alle istituzioni di proporzioni micidiali. Un altro atto di irresponsabilità della Dc, che avendo fatto di governo e ormai sola, pur di sottrarsi al giudizio popolare, preferisce lasciare ancora senza alcuna guida democratica questa martoriata città.

Però di fronte a questa situazione pericolosa, occorre che, per evitare il peggio, ci sia un sussulto di tutte le energie libere e sane di Roma. Sono tante: sia laiche sia cattoliche. Esse debbono farsi sentire di più. E debbono chiamare alle proprie responsabilità tutte le autorità dello Stato, fino ai massimi livelli. Affinché finisca questo scempio e Giubilo sia messo nelle condizioni di non nuocere più. Si deve aprire dunque una nuova stagione, propositiva e di speranza e si deve chiudere la pagina del dominio dc. Ora non basta più condannare la condanna drastica del malgoverno democristiano. Occorre che ogni partito di sinistra arrivi ad una scelta di campo. O con Sbardella e Giubilo o con l'insieme della sinistra, delle forze di progresso, ambientaliste, laiche e cattoliche. È importante iniziare subito questo lavoro costruttivo per il domani. Il nuovo corso del Pci, anche a Roma, mette a disposizione di questo impegno tutta la propria capacità di rinnovamento ideale e programmatico, la propria autonomia culturale e politica che per noi va sempre insieme ad una rinnovata tensione unitaria e ad una grande apertura al dialogo e al confronto.

*segretario della Federazione romana del Pci

Cattivo gusto

Unità, polemica di cattivo gusto», così l'«Avanti!» di ieri titolava un corsivo, a firma di Siam Secondo il quotidiano socialista non si doveva ricordare Fortebraccio ripubblicando un suo scritto di dieci anni fa, ancora fortemente attuale («E Craxi chiese chiarimenti...»), e tantomeno la

gustosa serie di giudizi su protagonisti della nostra recente storia. Il corsivo si riferiva ad una crisi di governo del '79 che si trascinava da 50 giorni. Allora come oggi i socialisti chiedevano chiarimenti e tutto coincideva con ciò che avviene in questi giorni: nomi, situazioni. Di chi, allora, il cattivo gusto nostro o di chi continua a ripetersi?

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Rabolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Memmella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1463 del 6/6/1989

Un principio che apre prospettive nuove
Su «Democrazia e diritto» Cassano e Rossanda discutono un concetto che rompe una tradizione a sinistra

Non violenza, arma vincente

Il concetto di «non-violenza» è entrato nel linguaggio del nuovo corso del Pci, non solo per le vie fredde dei dibattiti congressuali, ma soprattutto per quelle calde delle battaglie politiche di questi mesi. È una idea nuova, rispetto a una tradizione. Si capisce quindi perché ha fatto e fa discutere. Assumere il principio della non-violenza nel rapporto tra gli Stati e tra gli individui significa non solo raccogliere gli stimoli delle culture pacifiste, femminili, ecologiste o guardare con una attenzione nuova alla tradizione dei movimenti non violenti, da Gandhi a Martin Luther King fino agli studenti della Tian An Men. E neppure significa soltanto sollecitare, in un nuovo orizzonte internazionale, gli sviluppi, a Est e a Ovest, della cultura della cooperazione e dell'interdipendenza. Ma significa anche compiere un altro passo nella definizione dei caratteri della crisi del marxismo e del socialismo reale, per immaginare lo scenario che a questa crisi può seguire. Franco Cassano e Rossanda Rossanda ne discutono con interventi, diversamente orientati ma molto chiari, nell'ultimo numero della rivista del Centro per la riforma dello Stato. Il fascicolo, adesso in distribuzione ma scritto e redatto prima dei fatti di Pechino, è interamente dedicato ai «dilemmi della violenza» ed è ricchissimo di contributi di grande interesse teorico e politico.

L'adozione del principio della non violenza è una scelta per niente scontata, se non si vuole ridurre a una formula retorica. Per governare attivamente l'uso è necessario decifrare le radici e le ragioni della violenza passata e presente. Che nei rapporti tra le aree del mondo, gli Stati, le classi, i sessi, i gruppi, gli individui la violenza sia stata e sia una relazione determinante o condizionante è un fatto conosciuto. Così come che nelle società di oggi, anche nelle più ricche, regolate e ordinate, la violenza sia fenomeno diffuso, da Sheffield alla criminalità metropolitana. La violenza entra anche nei rapporti tra Nord e Sud. E tra l'uomo e la natura. Dentro questo orizzonte la cultura della non violenza, se vuole essere una decisione «forte» — come sostiene nel suo articolo introdotto Pietro Barcellona — allude non all'acquiescenza ma a una prospettiva critica, a una volontà di cambiamento. Tuttavia della scelta non violenta Rossanda Rossanda vede, soprattutto nel nostro paese, «l'ambiguità». L'innovazione di questa cultura diffusa della non violenza — scrive — «ha infatti una storia: la violenza che si condanna è quella del conflitto politico, il ricorso alla coartazione fisica nella lotta sindacale e di strada e soprattutto l'uso delle armi contro le istituzioni, ambedue scenari degli anni Settanta e dei primi Ottanta. Ambedue mandando a una problematizzazione, quando non a una evacuazione, dell'idea principe del secolo, quella dello «scontro» sociale o del «conflitto» di classe.

Rossanda lamenta una mancanza di «elaborazione del passaggio», che costituisce «l'aspetto più visibilmente negativo della crisi del marxismo», l'egemonia liberale si altera a quella marxista, dopo l'esplosione nell'Urss di un'idea dello Stato di diritto sostanzialmente mutuata dall'Occidente, «come se fosse

La discussione sugli eventi cinesi, e in generale la crisi dell'Est, ha messo in movimento molte cose nella cultura della sinistra. Ma non c'è dubbio che alcune di queste novità, per quanto riguarda il Pci, erano già maturate con l'avvio del nuovo corso. Così la forza della condanna della

repressione di Deng si è valse anche del richiamo al principio della non violenza. Su questo tema esce un numero molto ricco della rivista «Democrazia e diritto». Sulla cultura della non violenza si misurano tra gli altri, da prospettive diverse, Franco Cassano e Rossanda Rossanda.

GIANCARLO BOSETTI

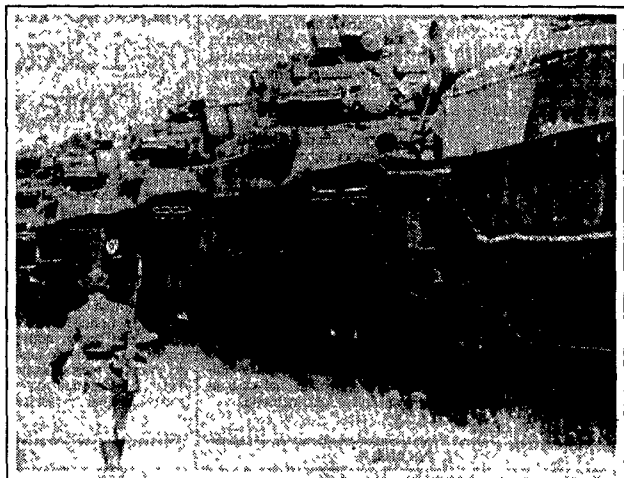
impossibile una crescita, una rielaborazione: persino, per dirla in termini analitici, un «lutto» del passato. Se il giudizio di Rossanda sul significato oggi di una scelta della non violenza è, quanto meno, diffidente e inquadra nella cornice negativa di una evoluzione del clima politico culturale nazionale che volgerebbe verso la chiusura del caso italiano, Franco Cassano assume invece decisamente questa prospettiva, quella della non violenza. È la assume, al termine del secolo di Auschwitz, Hiroshima, il Gulag e Cernobyl — e oggi aggiungiamo Pechino — come possibile «erede legittimo del marxismo». Ci sarebbe da dire qui che la crisi del marxismo, come orizzonte ideologico della cultura del movimento operaio nelle sue diverse varianti, comprese quelle revisioniste, vede affollarsi diverse candidati all'eredità, varie filosofie e teorie politiche, dall'ermetica al pensiero negativi, al liberalismo radicale, alle nuove etiche, alle scuole post-liberali, ma in attesa di una decisione testamentaria che probabilmente non ci sarà, anche perché non si vede chi la potrebbe prendere, è preferibile attestarsi sulla scelta di una apertura mentale che ci metta al riparo da tentazioni ideologiche vecchie e nuove.

In ogni caso il percorso sug-

gerito, per esempio, da Cassano rende particolarmente visibile la portata del passaggio tra la cultura marxista e quella della non violenza: «La non violenza intrattiene un rapporto forte con la crisi del marxismo, può intervenire fecondamente all'interno di essa e in un modo molto diverso da quello che paentano alcuni ginnasti del conflitto, come una sorta di indebolimento e resa del potenziale critico del marxismo». Il suo punto di vista, la critica della non violenza al marxismo, mette in luce come in esso e nelle società costruite in suo nome la «generosità» si sia trasformata in «stalinismo», come, in termini un po' più ostici, si sia «alienata» la disalienazione. Infatti «fuori discussione che il marxismo abbia preso l'altro sul serio», nuova cioè da una originaria «generosità», di vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti d'amore. È impossibile concepire un rivoluzionario autentico privo di questa qualità». Sono parole di Che Guevara. Ma sono di Che Guevara anche queste: «Occorre coltivare l'odio come fattore di lotta; l'odio intrasigente contro il nemico, che spinge molto oltre i limiti naturali dell'essere umano e lo trasforma in una efficace, violenta, selettiva e fredda macchina per uccidere». Brecht aveva dato la sua versione del tema in questo modo: «A che

bassezza non ti piegheresti, per distruggere la bassezza?». Il problema in verità non nasce con il marxismo e la lotta di classe. Già a Socrate che gli chiedeva se avrebbe proposto ad Atene guerre giuste o ingiuste, Alcibiade aveva risposto: «Che strana domanda. Se anche si pensasse di dover muovere una guerra ingiusta non lo si riconoscerebbe mica». (E poi non diceva in modo già a suo modo conclusivo il sofista Trasimaco che «giustizia è l'utile del più forte?»). Cassano affronta quel fenomeno che definisce come una «sospensione dell'etica» e una «inversione dei principi», che avviene quando decolla, nella tradizione rivoluzionaria, «quel ragionamento in base al quale l'amore si sente così grande da sopportare a più fermo di apparire come il proprio contrario, quando uccide appare legittimo perché serve a salvare, quando possiede una formula algebrica generale che ci consente di ritenere che una sottrazione (una soppressione) possa essere conteggiata come un'addizione, un incremento del Bene». È un falso movimento: la certezza di attingere la grandezza porta a una violenza che, con Emmanuel Levinas e Simone Weil — due figure chiave di una cultura non violenta — si può definire anche come «solitudine», o co-

LA FOTO DI OGGI



Continua il ritiro di unità sovietiche dalla Polonia. Dopo il rientro in Urss del battaglione della scuola meccanizzata, ieri è stata la volta di un'unità corazzata che stazionava a Strachow, presso la frontiera con la Rdt

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Perché Fortebraccio non scrisse più

condamno che avrebbe scritto settimanalmente una nota più ampia nelle pagine interne. Ma non era più Fortebraccio di prima e lui l'avventura con amarezza. Discutemmo ancora, mi scrisse lettere affettuose, ma la sua determinazione fu netta. Io però vorrei rimpicciare questo periodo non affidandomi alla mia memoria, ma rileggendo due lettere che Mario scrisse a Lucio Tonelli, prima redattore e poi amministratore de l'Unità, coscienza adamantina del giornale, da sempre amico caro di Fortebraccio e di tanti di noi che

l'hanno avuto sempre vicino, nei momenti difficili o lieti del lavoro e della vita. Lucio successivamente diede a me le lettere. Nella prima, del 25 maggio 1983, Melloni scrive: «Caro Lucio, desidero comunicare a te solo, ora, una decisione, che poi parteciperò ufficialmente a Macaluso. Voglio dirlo prima a te per il molto bene che ti voglio: col 26 giugno, a elezioni avvenute, io smetterò di scrivere i miei pezzi settimanali. Dopo quella data andrò in pensione: sono vecchio e il Fortebraccio di un tempo non ha più ragione di essere. Proba-

bilmente — e forse certamente — la politica attuale nostra è quella giusta. Credo di sì. Ma non posso farla io, non è la mia. E così come scrivo oggi mi sento sviluppato. Hanno sicuramente ragione i giovani, e io giovane non sono più. Ecco perché ho deciso di non abbandonare la barca ora che siamo in piena navigazione, ma quando il 26 giugno si tratteranno i conti, io me ne andrò ma voglio avere fatto prima fino in fondo il mio dovere». Come si vede le sue riserve sono disciplinate ma nette e vuole essere leale con se stesso, col partito e col giornale.



Intervento
Viaggio in Calabria
tra corruzione e coraggio civile

FERDINANDO CORDOVA

Il viaggio che la signora Casella ha intrapreso nell'estremo Sud, tra i santuari della mafia, merita rispetto per i suoi significati umani, ma desta anche sgomento per le verità messe a nudo. Dalle reazioni che l'angoscioso problema di questa madre ha provocato fra le genti dello Jonio, ci sembra di poter rilevare, in primo luogo, la stanchezza di un popolo, che sente di essere stato abbandonato — dal governo centrale, alla prepotenza della mafia. Si può dire, anzi, che la stanchezza è apparsa tanto più convincente, in quanto si è manifestata mediante atti di solidarietà concreta, i quali, per rivelarsi, hanno dovuto superare l'ostacolo della paura.

Certo, la mafia non può uccidere tutti coloro che esprimono con schiettezza le proprie opinioni, ma è inutile negare che le morti quotidiane, costituiscono una remora persuasiva. Il primo dato, dunque, che emerge da questo viaggio, è la riscoperta del coraggio civile, laddove si credeva sepolto, quando motivi validi (in questo caso di umanità) ne sostengono le ragioni. C'è da credere, al contrario, che se tale sentimento è risultato, in altre circostanze, latitante, la colpa non sia dei calabresi, ma di quanti, avendo responsabilità istituzionali, non hanno saputo o voluto aiutarla a crescere, imponendo il rispetto della convivenza e delle regole democratiche.

Questo ci permette di misurare, per altro, i guasti che una gestione clientelare del potere, in esercizio da quarant'anni, ha prodotto nella regione. È sufficiente recarsi a Salina, qualche chilometro da Reggio, sulla costa jonica, per trovare un'immagine in quel monumento allo spreco, costituito dalla Luchichimica, una fabbrica, costata, negli anni 60, non pochi miliardi alla Cassa del Mezzogiorno e mai entrata in produzione. O portarsi dall'altra parte, sul Tirreno, per contemplare il porto di Gioia Tauro, costruito anch'essa a suon di miliardi, allo scopo di fornire un punto di attracco ad un centro sdenudato rimasto sulla carta, simboli, entrambi, di una volontà politica incapace e corrotta.

Il guasto maggiore, tuttavia, non è identificabile con manufatti ed è rappresentativo, piuttosto, dal logorio del tessuto sociale. Non è un caso che la Calabria sia ai primi posti delle statistiche dell'emigrazione ed agli ultimi di quelle del reddito individuale; ed è intuibile che, nel secondo dopoguerra, cost come sempre nella sua storia, si siano allontanati, dalla regione, le forze più giovani e più vive.

A dire il vero, ogni tanto c'è qualcuno che «deplora», con una certa verbosità, questa emorragia. Ancora nei giorni scorsi, si sono sentite lacrime retoriche sui «figli costretti ad abbandonare la propria terra. In alcuni casi, sembrava, anzi, di avvertire una sorta di lamento rimprovero, nei confronti di quanti avevano preferito la via dell'emigrazione alla lotta coraggiosa contro le avversità del destino. C'era,

nelle parole, quasi l'accusa di una fuga. Chi parla o scrive in tale maniera, non sa cosa significhi tagliare le proprie radici per ripiantare altrove e quale fatica e dispendio di energie costi. Proprio le esperienze di questi ultimi anni ci ha confermato, d'altronde, che il singolo — o tanti singoli — non possono modificare la realtà, se mancano le condizioni perché ciò avvenga e se, chi gestisce il potere, ostacoli il sorgere di una collettività. La Calabria non ha bisogno di sceriffi e, d'altra parte, il buono che, lontano con coraggio ed ostinazione, sconfigge i cattivi da solo è un archetipo da film western.

È stato detto anche, giorni addietro, che i calabresi devono fare da sé e devono smettere di chiedere tutto allo Stato. Anche questa è una esercitazione retorica, e neanche bella, che sembra voler nascondere la verità amara di una regione destinata ad un isolamento e ad un abbandono maggiore di quello attuale. Con la prossima apertura delle frontiere e con un capitalismo italiano, il quale guerra, ormai, all'Europa, la Calabria, in particolare, ed il Mezzogiorno, in generale, sembrano confinati ad una funzione dei mercati interni, alimentata dal sottobosco dell'assistenza e dal riciclaggio del denaro sporco. In questa prospettiva, la mafia non si limiterebbe, addirittura, un suo ruolo, neanche troppo occulto, di elemento di stabilità e di governo, dal momento che controlla vaste aree di voti, non a vantaggio, certo, delle opposizioni.

È inoppugnabile che, in questo secondo dopoguerra, il Sud è stato sempre un serbatoio di voti conservatori e basta un confronto tra le recenti consultazioni amministrative, in alcuni comuni meridionali, e le successive europee, per rendersi conto di come muti la geografia elettorale, quando la stretta degli interessi illeciti allenta la sua morsa e permette di esprimersi liberamente. D'altronde, se è vero che i calabresi, allorché si rivolgono allo Stato, pensano spesso al governo ed alla sua capacità di distribuire favori, c'è anche da chiedersi quale altra forma di Stato abbiano mai conosciuto.

Date queste premesse, appare evidente che la «questione calabrese», così come quella meridionale, inquina, nei suoi termini attuali, la vita pubblica del paese e falsa, fra l'altro, i rapporti tra i partiti. Ciò rende indispensabile una ripresa della riflessione sul Mezzogiorno. Dopo il vivace dibattito negli anni 50, infatti, in cui studiosi e politici discussero con passione il rilancio dell'economia meridionale ed il ruolo che avrebbe dovuto svolgere l'industria pubblica, si è avuta una caduta di progettualità. Il silenzio è stato, certo, favorito dalle condizioni straordinarie, in cui si è venuta a trovare l'Italia, impegnata a lottare per la difesa delle istituzioni. Ma ora che il pericolo sembra lontano, è necessario riannodare le fila di quel discorso.

Nella seconda lettera, del 22 9 1983, scrive: «Carissimo Lucio, come ti preannunciai a suo tempo ho deciso di smettere da oggi di scrivere. Le ragioni, più di una, riguardano tutte me. Dai colleghi e da Macaluso in particolare non ho ricevuto che gentilezze e riguardi. Ma io sento che non è più il mio tempo e che le generazioni e gli anni hanno un loro peso del quale ad un certo punto non si può più (né forse si deve) prescindere, e oggi questa sensazione di «fuori tempo» mi appare e mi è sempre più pesante».

Erano gli anni in cui con Berlinguer il Pci muoveva verso nuovi approdi. Fortebraccio, con rara sensibilità, avvertiva che maturava qualcosa che «sarà certamente giusta» ma non si sente più a suo agio, per dirla con Montanelli, sul piano professionale la sua molla non scattava con la stessa prontezza, efficace e anche divertimento di prima. Mario si appattò in punta di piedi, come un signore vero e non come l'orsignori. A Lucio nella prima lettera dice di non sapere se per il suo lavoro (trentacinque anni di fatica) gli sarà «ricompensata una qualche forma di liquidazione». E aggiunge: «Tu sai che non ne ho mai prese e io so che il mio tempo è stato pesantissimo per il giornale. Ho quindi deciso che sia tu a stabilire se io possa chiedere o no, se dirai che a tuo giudizio non è il caso, io non ne parlerò e tutto sarà come non detto. Se invece la tua risposta sarà affermativa, io mi rimetterò del tutto al tuo giudizio, circa la misura, i modi e il tempo. Da me, silete certo, il partito non avrà mai noie e insistenze». Grazie, Mario, per come sei venuto tra noi, per come ci sei stato, per quel che ci hai dato e insegnato, per come te ne sei andato.

Estonia
Conferenza
sugli accordi
del '39

MOSCA. La conferenza che si è svolta a Tallinn, capitale della repubblica baltica estone, sugli aspetti legali dei trattati sovietico-tedeschi del 23 agosto e del 28 settembre 1939 che sancirono l'annessione all'Urss delle tre repubbliche baltiche (Estonia, Lituania e Lettonia), si è conclusa con il riconoscimento che i protocolli segreti degli accordi fra Molotov e Ribbentrop dovrebbero essere dichiarati nulli e privi di valore.

Alla conferenza hanno partecipato storici della Lituania, Lettonia, Moldavia, Ucraina, Bielorussia, Estonia, di Mosca e giuristi della Finlandia, Polonia, Germania occidentale e del Canada.

In tutti gli interventi è stato sottolineato che «fuori dubbio l'esistenza dei protocolli segreti del cosiddetto trattato Molotov-Ribbentrop». La tesi dominante è che mentre il trattato del 23 agosto 1939 è conforme alle norme del diritto internazionale, i protocolli segreti del 23 agosto e del 28 settembre 1939 e del 10 gennaio 1941 sulla divisione dell'Europa orientale tra le sfere di influenza della Germania e dell'Unione Sovietica sono accordi rivolti non solo contro un terzo paese, ma anche contro la sovranità, indipendenza politica e integrità territoriale delle repubbliche baltiche e violano il diritto internazionale.

Rfg
Ucciso
militare
inglese

HANNOVER. Secondo attentato contro i militari britannici di base nella Germania occidentale da quando il 14 giugno la giustizia tedesca ha incriminato due irlandesi, sospettati di appartenere all'Ira, di precedenti attentati dinamitardi risalenti all'87 e all'88.

In quello di ieri una bomba è esplosa quando un militare ha messo in moto la macchina in una strada della zona abitativa della base britannica nei pressi di Hannover. L'uomo è morto sul colpo mentre la moglie e i suoi tre bambini sono rimasti feriti. L'esplosione è avvenuta alle sei e mezzo del pomeriggio. Il 19 giugno un ordigno esplose nella zona abitativa della base di Osnabrück senza tuttavia colpire persone.

Negli attentati del 1987 e del 1988 rimasero feriti 46 persone, in maggioranza tedeschi.

L'Ira, il movimento terroristico che lotta contro il governo inglese nell'Irlanda del Nord, da qualche anno attacca obiettivi britannici sul continente europeo come parte della sua tattica antibritannica.

Tokio
Comunali
Nove milioni
alle urne

TOKIO. Nove milioni di elettori giapponesi si sono recati ieri alle urne per il rinnovo del consiglio municipale di Tokio, un test questo che viene indicato decisivo per il primo ministro Susuke Uno, minacciato da uno scandalo «rosa» ad un mese dall'assunzione dell'incarico.

Alla chiusura dei seggi, nel tardo pomeriggio, il tasso di affluenza è stato stimato al 60 per cento, ossia - come hanno precisato fonti ufficiali - il 6,5 per cento in più rispetto alle ultime municipali di quattro anni or sono. I risultati della consultazione odierna dovrebbero venire resti negli ultimi giorni e potrebbero prefigurare, a giudizio degli osservatori, l'esito delle elezioni senatoriali del prossimo 23 luglio. Alle elezioni di oggi partecipavano 246 candidati per i 128 seggi dell'assemblea municipale di Tokio.

«Gli scontri etnici rappresentano il pericolo montante che può portare l'Urss al disastro» ha detto il presidente sovietico

Dal Nagorno all'Uzbekistan
Ecco tutte le preoccupazioni di Gorbaciov

Dal Nagorno-Karabakh all'Uzbekistan: gli scontri etnici che preoccupano l'Urss di Gorbaciov. Oltre 20mila uomini delle truppe speciali presidiano le zone «calde». Gli avvenimenti «sociali» di Novij Uzen e il complotto islamico di Fergana. Manifestazioni in Moldavia e Turkmenia e le rivendicazioni politiche dei «fronti nazionali» delle Repubbliche baltiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Per fronteggiare quello che Gorbaciov ha definito come il «pericolo montante» che potrebbe portare l'intera nazione al disastro, nell'Unione Sovietica sono stati mobilitati negli ultimi mesi più di ventimila uomini delle truppe speciali del ministero dell'Interno. E sono ancora tutti lì a presidiare le province più calde. Altri tremila sono stati inviati l'altro ieri in fretta e furia nei tre distretti della Georgia dove sono scoppiati incidenti tra azerbaigiani e georgiani. La Tass e la Izvestija hanno riferito che la situazione rimane «tesa» a Marneuli, Bolnisi e Dmanisi dove i funzionari del partito e dei So-

ziale armena, mentre due mesi dopo sono intervenute anche a Baku, capitale dell'Azerbaijan.

Provocato dalla disputa sull'autonomia del Nagorno-Karabakh, la regione abita prevalentemente da armeni ma sotto giurisdizione azerbaigiana, lo scontro ha fatto registrare più di ottanta vittime e un numero imprecisato di feriti a partire dal febbraio del 1988. Il Nagorno-Karabakh è da alcuni mesi, su disposizione del Soviet supremo, sotto una gestione speciale affidata ad un sorta di prefetto di ferro, Arkhadi Volskij al quale sono stati dati tutti i poteri. La vicenda non si è mai chiusa, anzi quella del Nagorno è una ferita aperta solo temporaneamente messa in sordina dalle tragiche vicissitudini del terremoto.

Dal Nagorno-Karabakh alla Georgia. È della notte del nove aprile scorso la tragedia dei venti morti nella piazza Rustaveli della capitale Tbilisi dove manifestavano alcune migliaia di persone convocate da un gruppo nazionalista che chie-

Oltre ventimila uomini delle truppe speciali del ministero dell'Interno stanno presidiando le «zone calde»

deva l'indipendenza. Un evento che ha scosso l'Urss e il mondo intero per la ferocia con cui l'esercito è stato mandato avanti, dietro i carri armati, a fronteggiare la folla inferna. Il «Congresso» ha nominato una commissione d'inchiesta dei deputati per accertare i fatti e per stabilire quale tipo di gas velenoso è stato usato.

È stata poi la volta dell'Uzbekistan, inquietata repubblica asiatica, sconvolta da una sommossa cominciata nei giorni della prima seduta del «Congresso» nella regione di Fergana e allargatasi poi ad altre località. Anche in questo caso cento morti, duemila feriti, ingenti danni materiali, ferodo di almeno 16mila turchi meshketi vittime delle violenze di un'operazione che le autorità di governo hanno denunciato come «sdegnatamente preparata». Insomma, un complotto in cui hanno giocato un ruolo «nemici della perestrojka», addirittura funzionari di partito e del ministero dell'Interno i quali si erano adoperati per favorire la vittoria di un «fronte panslavico».

Gli ultimi scontri interetnici sono esplosi nella città di Novij Uzen, in Kazakistan: quattro morti. La rabbia della popolazione locale (50mila abitanti, in maggioranza giovani) per le condizioni di vita assolutamente precarie e una disoccupazione galoppante si è rivolta nei confronti degli immigrati dal Caucaso. Almeno un migliaio di questi hanno dovuto abbandonare precipitosamente la città.

Un aspetto del tutto diverso hanno le rivendicazioni nazionali dei «fronti popolari» delle tre Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania). Non ci sono stati incidenti. La battaglia dei baltici si svolge su un piano prettamente politico, di rivendicazione piena di autonomia se non di fuoriuscita dall'Urss. E ciò preoccupa non poco il «forte centro» che Gorbaciov ha più volte detto di voler difendere.



Mikhail Gorbaciov

E domani sarà a Parigi
Ma è successo annunciato

Mikhail e Raissa Gorbaciov arriveranno domani a Parigi. Staranno nella capitale per due giorni e giovedì voleranno a Strasburgo dove il segretario del Pcus terrà un discorso davanti al Consiglio d'Europa, prima di ripartire per Mosca. Gorbaciov ha chiesto che la visita sia in massima parte dedicata ad incontri politici e di rimanere il più possibile in contatto con Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il termine di paragone è ancora lì, fresco di immagini televisive: piazze e strade tedesche pulsanti di entusiasmo popolare, aperture politiche al massimo grado possibile, il profumo di una Europa che volta pagina, un assaggio di dopo-Yalta. Accade qualche settimana fa, quando Gorbaciov fece strage di cuori a Bonn e dintorni. Ma a Parigi - si dice - non sarà proprio così. Certo, qualche bagno di folla e strette di mano nei boulevard ci saranno. Ci sarà anche un incontro con gli «identi alla Sorbona», con relativa presenza di Catherine Desmet, Charles Aznavour, Marina Vlady e altre celebrità nazionali. Sono previste inoltre ben tre sedute di lavoro con Mitterrand, e mercoledì sera una cenetta a quattro,

esplicitamente la possibilità di integrare Polonia e Ungheria nella Cee nel prossimo futuro: «Non parlare di utopia - sostiene - vi do appuntamento all'anno 2000. A quella data risulterà l'ampiezza del cambiamento, cambiamento che dobbiamo aiutare e accompagnare».

Bene, benissimo. Ma allora perché Parigi dovrebbe essere più fredda di Bonn o di Washington? Disse Mitterrand il 18 maggio scorso, in occasione di una delle sue rarissime conferenze stampa: «Non bisogna contare più del dovuto. Abbiamo bisogno di veder confermati questa evoluzione. Ma non dobbiamo neanche sgombrare il nostro arsenale di sicurezza». E qualche mese prima Michel Rocard aveva detto, parlando di perestrojka: «Non ha ancora trovato una traduzione militare». Il problema è la «force de frappe», l'autonomia nucleare francese, quella collocazione voluta da De Gaulle in tempi di guerra fredda che oggi deve svanire le sue stesie ragioni d'essere. Un Gorbaciov disarmista e interlocutore che complicità di un Breznev che se la intendeva a occhi chiusi con

Giscard d'Estaing. Un Gorbaciov che propone a Kohl di denuclearizzare le Germanie obbliga Mitterrand a ripensare il ruolo della Francia nell'Alleanza atlantica. Gli effetti globali degli accordi di disarmo tra Mosca e Washington sono naturalmente i benvenuti all'Eliseo, ma instillano diffidenza in molta parte della classe politica francese, non solo di destra. I due grandi sono visti come nemici-complici, che operano sulla testa degli altri.

E infatti Mitterrand non ha cambiato linea: la Francia metterà in discussione il suo arsenale nucleare quando le superpotenze avranno perlomeno dimezzato gli arsenali strategici. Il fatto è che in Francia l'autonomia della difesa nazionale è diventata, nel corso dei decenni, un elemento del comune senso politico, difficile da modificare. Neanche i verdi la mettono in discussione.

Va poi considerata l'evoluzione dei rapporti franco-sovietici in questo secolo. Dal grande asse Parigi-Mosca dei primi del Novecento, alla guerra contro il comune nemico tedesco, alle affinità culturali e al peso dell'ideologia dopo il '17. Dice Michel Tatu,

il sovietologo di *Le Monde*, che la Francia, nei suoi rapporti con l'Urss, ha seguito un cammino inverso alla Germania. La prima, o buona parte di essa, si è illusa per decenni sulla bontà del sistema sovietico. La seconda, con un partito comunista insistente, non ha mai avuto slanci filosofovietici. Così oggi la Francia, già scottata, sarebbe più scettica; e la Germania, dopo il lungo sonno sotto le coperte Usa, scoprirebbe entusiasmi liberatori guardando a Mosca. La Francia, insomma, sarebbe l'unico paese in cui si può essere di sinistra e nutrire legittimamente sentimenti antisovietici. I sondaggi danno ragione a Tatu: il 52 per cento dei francesi giudica fragile la posizione di Gorbaciov, laddove in Germa-

nia viene considerata solida dall'82 per cento degli interrogati.

Il riflesso politico non è di poco conto. Lo si misura quando Gorbaciov parla di «casa comune». Mitterrand dice (l'ha detto in una intervista televisiva quando andò a Mosca, lo scorso inverno) che si, l'idea è buona, ma che si tratta di una formula e le formule vanno tradotte in fatti adeguati. C'è inoltre quell'imbarazzante precedente: fu De Gaulle a parlare per primo di un'Europa che andasse dall'Atlantico agli Urali. All'epoca fu musica per i reggitori del Cremlino, oggi la evoca il primo dei riformatori davanti all'avversario del Generale. Paradossale della storia, sempre ingombrante.

Ribelli afgani smentiscono contatti con il governo



I ribelli afgani hanno negato di avere accettato di intravedere una trattativa con il regime di Najibullah (nella foto) grazie alla mediazione del leader dell'Olp, Yasser Arafat. Adu Khaled, uno dei massimi dirigenti dell'organizzazione palestinese, aveva dichiarato sabato nella capitale afgana che diversi gruppi di «mujahedini» si erano detti disposti a un negoziato di pace sulla base di un piano elaborato da Arafat. «Noi non siamo disposti ad avere contatti diretti o indiretti con il regime fantoccio», si afferma in un comunicato del «governo» dei guerriglieri emesso a Pashawar, in Pakistan. Nella dichiarazione non si esclude invece la possibilità di trattative con Mosca anche se a certe condizioni. «Quanti hanno appoggiato l'invasione sovietica dell'Afghanistan o coloro che si sono opposti alla giusta causa dei mujahedini - si afferma - non potranno mai fungere da mediatori».

Sudan
La giunta
chiede aiuto
a Washington

La giunta militare sudanese ha chiesto ieri all'amministrazione statunitense di riconoscere il nuovo regime e concedergli il suo appoggio. La richiesta è stata formulata dal generale Omar Hassan El Beshir, capo del Consiglio di comando della rivoluzione di salvezza nazionale (Ccrsn), durante un incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti a Khartoum. Lo ha reso noto in un comunicato ufficiale pubblicato nella capitale sudanese.

«Exxon Valdez»
Distrutti
migliaia
di documenti

Migliaia di documenti riguardanti l'incidente della «Exxon Valdez», la petroliera che a marzo provocò incagliandosi, uno dei più gravi casi di inquinamento marino nella storia degli Stati Uniti sono scomparsi dagli archivi elettronici della Exxon perché un tecnico li ha cancellati per sbadatamente. Lo scrive il *New York Times*. Secondo il quotidiano un ex dipendente della compagnia petrolifera, Kenneth David, e altri tecnici hanno, secondo una prassi consueta alla Exxon, riutilizzato registrazioni vecchie di un mese senza accorgersi che riguardavano la catastrofe della «Valdez». I documenti non erano datati e non recavano l'iscrizione «da non distruggere» come avrebbero dovuto, ha detto Davis al quotidiano. Un portavoce della Exxon, Lee Rogers, ha confermato la distruzione dei documenti ma si è detto certo che la compagnia ne possiede copie. Un tribunale federale aveva ordinato alla Exxon di conservare tutti i documenti in suo possesso riguardanti l'episodio di inquinamento.

Si sposa
il fondatore
di «Playboy»



Hugh Hefner (nella foto), fondatore di «Playboy», si è unito ieri in matrimonio con la «reginetta dell'anno» della sua rivista, Kimberley Conrad, tra squilli di trombe e lussi principeschi. La cerimonia è avvenuta presso il «fozzo dei desideri» della villa-castello di Hefner. Tra i 400 invitati figuravano personalità dello spettacolo, familiari dei due sposi e celebri «congiugli» del passato. Hefner, che ha 63 anni, si era già sposato 40 anni fa, ma il suo matrimonio era durato dieci anni. Dall'unione erano nati due figli che sono adesso più anziani della loro «matrigna» (che ha solo 26 anni).

Nuovi elogi
del Kgb
per la superspia
Souther-Orlov

L'Unione Sovietica continua a tessere le lodi di Glenn Michael Souther, la superspia americana del Kgb, suicidatosi nei giorni scorsi e che quando ripartì in Urss prese il nome di Mikhail Evghenevich Orlov. Il capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov, in tre frasi, citate in un lungo articolo pubblicato ieri dall'organo delle Forze armate, «Stella Rossa», sintetizza l'importanza della superspia che la *Pravda* ha paragonato agli «eminenti combattenti» quali Kim Philby e George Blake. «Aveva accesso a documenti segreti ed assisteva spesso alle conferenze operative del comando della Marina militare americana a Washington», ha dichiarato Kryuchkov. Il capo del Kgb ha sottolineato che «per anni Souther-Orlov ha lavorato per l'Unione Sovietica, «ha spesso cambiato di pseudonimo e negli ultimi tempi il nome in codice era Ugo». «Aveva accesso - insiste Kryuchkov - a informazioni sui piani delle Forze armate americane in caso di conflitto con l'Urss, sulle armi nucleari della Marina, sull'attività dei sottomarini dotati di armi nucleari e sulla possibilità di utilizzarli. Non è necessario dire fino a che punto queste informazioni ci sono state utili».

VIRGINIA LORI

I precedenti non sono però incoraggianti
La ricetta Usa antidroga:
«Più potere a Cia e militari»

Più potere ai militari ed alla Cia. Un intervento più diretto nei paesi di produzione e lungo le rotte del narcotraffico. Così gli Stati Uniti intenderebbero, secondo le anticipazioni pubblicate ieri dal «New York Times», dare un nuovo impulso alla lotta contro la droga. Non si tratta tuttavia di novità assolute. E, quel che è peggio, i precedenti non appaiono per nulla incoraggianti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non sembra, a giudicare da quanto pubblicato dal «New York Times» nella sua edizione domenicale, che la fantasia sia la più spiccata tra le virtù di William Bennett. Popolarmente chiamato il «nuovo zar della droga» e posto a capo di una speciale «task force» antinarcofili del Consiglio di Sicurezza - di fatto una sorta di superministero che Bush ha voluto dotata di superpoteri - Bennett si appresta infatti a presentare al presidente piani di battaglia che, prevedibilmente, si limitano a rivalutare

«Non ci apprestiamo ad invadere un altro paese né ad usare unilateralmente la forza - afferma in una dichiarazione al giornale, bontà sua, John Walters, assistente del Consiglio di Sicurezza - ma intendiamo concedere finanziamenti, o inviare direttamente consiglieri militari, in quelle zone dove le autorità locali stanno perdendo la lotta contro la droga». Il tutto, ovviamente, con il consenso dei governi interessati.

Il piano, anticipato a grandi linee dal Times, dovrebbe essere definitivamente pronto verso la metà d'agosto. E, una volta approvato da Bush, dovrebbe, non prima della fine di settembre, essere inviato al Congresso.

Che queste fossero grosso modo le idee di Bennett - personaggio a metà tra Rambo ed il «giustiziere della notte» - in una recente intervista televisiva ha dichiarato che «decapitare uno spacciatore» non

gli procurerebbe «alcun problema morale» - pochi ne dubitavano. Stupisce tuttavia la mancanza di apprezzabili varianti sul vecchio e fallimentare ritornello di «questa è una guerra». Nell'esibire i suoi assi nella manica, lo «zar» sembra infatti ignorare come proprio la Cia (e proprio in questa logica di guerra) abbia fin qui assai più promosso che combattuto i traffici di droga, tanto di eroina, durante la guerra nel Vietnam, quanto, più recentemente, di cocaina, allora in Centro America ha usato ampiamente la droga come fonte di finanziamento «indiretto» per i contras antisandinisti.

Né i precedenti appaiono più confortanti in materia di interventi militari. Nel 1986, con l'operazione «Blust furnace», in Bolivia, i marines dettero per molti mesi la caccia alle raffinerie di eroina. Ed i risultati furono, a detta dei più, modestissimi.

Un paese diviso attende il verdetto
Aborto, diritto costituzionale?
Oggi la decisione americana

Oggi la Corte suprema degli Stati Uniti dovrebbe comunicare al paese la più difficile delle sue decisioni: quella che stabilirà se, e in che misura, l'aborto deve continuare ad essere un diritto garantito dalla Costituzione. Il presidente Bush, nei giorni scorsi, non ha mancato di dare il proprio appoggio agli abolizionisti: «Forse non vinceremo oggi - ha detto - ma siatene certi: noi vinceremo».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Fossi nei giudici della Corte, questa decisione la comunicerei all'ultimissimo momento, gettando un biglietto dal linestruo dell'aereo che mi riporta a casa». Questo disse, scherzando, uno dei molti manifestanti che, giovedì scorso, sostavano in attesa lungo la grande scalinata del palazzo neoclassico della Corte suprema. Ed a quanto pare, gli interessati non la pensano troppo diversamente. Forse non finiranno per gettare davvero il testo della propria sentenza dall'or-

mento - deve ancora essere considerato valido. E, se così è, in che misura. In base alla pratica vigente - quella appunto derivata da quella sentenza di sedici anni fa - la libera scelta della donna non può essere in alcun modo limitata nei primi tre mesi della gravidanza. Nel secondo trimestre può subire qualche restrizione, ma esclusivamente per difendere la salute della gestante. Ed infine, solo negli ultimi tre mesi, può essere condizionata, fino alla proibizione, per salvare la vita del feto.

A cominciare dal 1977, quasi ogni anno la Corte è stata chiamata a dirimere casi che, in un modo o nell'altro, potevano rimettere in discussione questo diritto. E se ora quest'ultimo caso - quello che contrappone la Reproductive Health Service al ministro della giustizia del Missouri Webster - ha acquistato un tanto esplosivo rilievo, ciò lo

si deve a due fattori: al crescere nel paese di una aggressiva e fanatica campagna anti-aborto, ed alle modificazioni apportate da Reagan nella composizione della Corte. Per la prima volta, insomma, grazie alla nuova maggioranza di destra voluta dal vecchio presidente ed appoggiata dal nuovo, il diritto all'aborto appare in serio pericolo. Ed «ago della bilancia» in questo scontro legale sarà, a quanto pare, proprio l'unica donna presente nell'alto consesso: Sandra Day O'Connor, ritenuta una ultraconservatrice convinta.

Bush - che ha promesso di risolvere la questione con un emendamento costituzionale, ovviamente in senso proibizionista - non ha mancato in questi giorni di far sentire la sua voce. «Forse non vinceremo oggi - ha dichiarato venerdì di fronte ad una selezionata platea di abolizionisti - Ma nessuno ne dubiti: noi vinceremo». □/M.C.

Giurano ministri comunisti e conservatori Per il Pasok è una congiura e i militanti socialisti devastano due locali del partito comunista ellenico

Atene, alla prova il nuovo governo

I ventidue ministri del governo di Tzannis Tzannetakis hanno giurato di fronte al presidente della repubblica... Oggi si svolgerà la prima seduta del nuovo parlamento...

SERGIO COGGIOLA

ATENE. I ladri devono andare in carcere... almeno mille persone che hanno dato il loro benvenuto davanti al palazzo presidenziale...

nuovi responsabili degli enti pubblici e per preparare le elezioni... Oggi i 300 deputati della Nuova democrazia...

dalla minoranza greca di fede musulmana della Tracia... Si sostiene che la Nuova democrazia ha messo in campo la sua «squadra migliore»...



Il primo ministro greco Tzannis Tzannetakis tra i suoi sostenitori

Cuba, processo ai militari Ochoa davanti ai giudici «Volevo investire i narcodollari a L'Avana»

L'AVANA. Nella sua deposizione al tribunale militare cubano l'ex generale Ochoa ha ammesso di essere implicato in un contrabbando di armi in favore del Nicaragua...

Ancora morti a Beirut Tra cristiani e siriani un violentissimo scambio di cannonate

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Non c'è pace per la capitale libanese... fra sabato e la mattina di ieri Beirut è stata di nuovo bersagliata dai tiri dell'artiglieria...

Ferma posizione di Washington nonostante le proteste israeliane

«Con l'Olp parliamo e continueremo a farlo»

Il dialogo Usa-Olp continuerà al livello che l'Amministrazione americana riterrà necessario, malgrado le proteste israeliane... L'affermazione va di pari passo con la rivelazione secondo cui gli incontri fra l'ambasciatore americano Pelletreau e Abu Iyad hanno preso le mosse...

DAL NOSTRO INVIATO

GIAMCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. La rivelazione è del responsabile per gli affari mediorientali del Jerusalem Post... La rivelazione del Post è doppiamente scottante per il governo israeliano non solo per l'innalzamento del livello dei colloqui Usa-Olp...

direttore generale del ministero degli Esteri... Con affetto infinito la moglie e i figli le nuove e i nipoti lo ricordano a chi lo conobbe e si morì Bologna 3 luglio 1989

no chiedendo all'Olp di autorizzare gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza a partecipare alle elezioni... Qualcosa dunque si muove sullo scenario diplomatico...

3-7 1987 3-7 1989

MARIO BIZZARRI (detto Mar)

La vedova Maria Vignoli e il figlio Giorgio nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro PIETRO SAVIGNI

Casaltecho di Reno 2 luglio 1989

I comunisti della sezione Camilla Ravera partecipano al dolore del segretario Alvaro Grammatica e della famiglia per la scomparsa del MONNO

Sottoscrivono per l'Unità. Tonno 3 luglio 1989

Il 2 luglio ricorreva il 30° anniversario della scomparsa della compagna RINA BAGNOLI

Le figlie Jane e Wally insieme al nipote Claudio Tana con immutato affetto e grande rimpianto ne ricorda non a compagni e amici la forza morale la bontà l'appassionante impegno per il partito nel quartiere e nella sua sezione Milano 3 luglio 1989

I compagni della sezione Aldo Saffi di Milano ricordano con grande affetto la compagna MARTINA FOLCIA

I funerali in forma civile si svolgono oggi lunedì alle ore 15 partendo da via Arangiù 10 Milano 3 luglio 1989

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia

fondata nel 1957 direttore A. A. Co. nera S. And. an M. Veri (vice direttore) M. Veri (red. fa. col.) abbonamento annuo L. 45.000 (estero L. 70.000)

riforma della scuola

fondata nel 1955 da D. Bertoni J. J. L. omba do Radice d. a. d. De Mauro C. B. de A. Oliveo m. le (red. fa. col.) abbonamento annuo L. 40.000 (estero L. 64.000)

critica marxista

f. da n. 1963 d. a. d. V. Zana do b. B. de A. Oliveo abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 59.000)

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 Ora 7 Passaggio stampa con Daniele Protti dell'Europa, 9.30 L'appello di Gorbaciov, 10 il caso Solri Intervengono F. Imposimato Lisa Foa, G. Bocca, M. Spinella, P. Bonardi, 11 Parliamo di Enrico Berlinguer con Chiara Valentini, 16 Verde d'estate, 17.30 Città e diritti negati

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole La sinistra di fronte alle sfide dell'interdipendenza di Giorgio Napolitano Tiziana Arista Gianni Cervetti Antonio Mizzullo Hans-Dietrich Genscher I diritti del Sud di Mario Centorrino Massimo Brutti Andrea Geremeca Berardo Impegno Dimenticare l'Africa? di René Dumont Leonard Thompson Paolo Gami Cultura Fede, morale e politica di Aldo Zanardo Società Perché la scala mobile di Piero Di Siena

NUOVO VICE PER «CO.NA.ZO.» Dal 1° luglio 1989 il Co Na Zo ha un nuovo vice presidente Paolo Falceri, che sostituirà Walter Lorenzi, il quale, a 57 anni, ha scelto di ritirarsi e di concedersi meritato riposo nella sua campagna modenese. La sera del 9 giugno 1989 il Co Na Zo, tutto riunito, ha salutato commosso il vice uscente che, nei 4 anni di carica, ha saputo guadagnarsi la stima e l'affetto dei dipendenti per l'intelligenza e l'umanità che sempre lo hanno distinto. Il nuovo vice, Paolo Falceri, ha 41 anni e ha iniziato la sua carriera come dirigente di una cooperativa di produzione di lavoro (1973-1977). In seguito è stato presidente di un'altra cooperativa dello stesso settore (1978-1983) per poi essere chiamato, nel 1984, alla presidenza del Macello cooperativo Pegognaga. Quest'anno le aziende associate al Co Na Zo lo hanno richiesto per la vice presidenza, volendo una persona giovane, motivata, attiva e con una grande esperienza aziendale alle spalle. Ed è con i migliori auguri di buon lavoro che il Co Na Zo accoglie il suo nuovo vice.

Un lungo colloquio con il segretario del Partito comunista cileno Le prossime elezioni presidenziali e i rapporti con la Dc

Aylwin e Teitelboim dialogano a distanza

Dialogo a distanza fra il candidato democristiano alla presidenza del Cile Aylwin e il segretario generale del Pcc Teitelboim... Aylwin afferma che non vi sono patti fra lui e i comunisti ma ringrazia tutti i clienti che lo appoggeranno...

ARMINIO SAVIOLI

ROMA. Nel corso di un lungo colloquio con l'Unità Teitelboim ha analizzato vari aspetti del momento politico cileno... «Noi comunisti cileni - ha proseguito Teitelboim - ci siamo sempre sforzati di identificare il nemico principale per combatterlo insieme con tutte le forze disponibili...

creare un regime militare per petuo rifondando lo stato e perfino la società il grosso della Dc passò all'opposizione... «Noi comunisti cileni - ha proseguito Teitelboim - ci siamo sempre sforzati di identificare il nemico principale per combatterlo insieme con tutte le forze disponibili...

smantellare il regime fascista... Che ruolo hanno gli Usa nelle prospettive cilene? Per gli Usa che lo hanno si può dire creato Pinochet è stato un ottimo alleato... «Noi comunisti cileni sono stati profondamente segnati dalla storia terribile di questi anni...

**Crisi lunga
Parlamento
a ritmo
ridotto**

ROMA. Anche questa settimana i lavori parlamentari procederanno a ritmo ridotto a causa del prolungarsi della crisi di governo. L'aula del Senato si occuperà esclusivamente, martedì, mercoledì e giovedì prossimi dell'esame di alcuni decreti. In calendario c'è la conversione in legge dei decreti sull'Irpef, sui turisti stranieri in Italia, sulla siccità, sul personale della magistratura e sull'istituzione della Lotteria di Venezia, provvedimento in cui la settimana scorsa la Camera aveva inserito anche la Lotteria del Montecitorio del '90. Proprio a Montecitorio, domani e mercoledì ci si occuperà invece dell'esame e della votazione di eventuali risoluzioni della relazione sull'attività e sui programmi della commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (di cui riferiamo più ampiamente qui a fianco). Sempre mercoledì e giovedì l'aula dovrà esprimersi su una serie di decreti che sono in scadenza alla fine del mese e che devono essere ancora esaminati dal Senato: tra questi quello sul pubblico impiego, quello sul condono immobiliare, il provvedimento sulla tesoreria, quello sull'iva, il decreto sulle tariffe ferroviarie ed infine il decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Ridotta anche l'attività delle commissioni: al Senato si riuniranno martedì la commissione Lavori pubblici per esprimere il parere sulla nomina del presidente delle aziende mezzi meccanici dei porti di Livorno e Cagliari e la commissione Agricoltura che esaminerà in sede referente il decreto sulla siccità. Mercoledì è invece fissata una importante seduta congiunta delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria: saranno ascoltati i rappresentanti della Banca d'Italia, della commissione tecnica della spesa pubblica e dei principali istituti di studi economico-congiunturali.

Questo della commissione bilancio è un appuntamento di interesse notevole. Solo l'altro giorno a Montecitorio sono state approvate a larghissima maggioranza delle modifiche al regolamento che consentono un esame approfondito e allo stesso tempo asciutto della Finanziaria e dell'intera manovra di bilancio. Insomma quelle modifiche che si erano rese necessarie con l'approvazione della riforma della Finanziaria, una legge che porta la firma del comunista Giorgio Napolitano. Le audizioni di mercoledì rientrano proprio nel quadro delle nuove iniziative e delle nuove norme per l'esame della manovra economica del governo.

Sempre mercoledì la commissione Ambiente del Senato esaminerà il decreto sull'eutrofizzazione dell'Adriatico. Alla Camera la commissione Finanze è stata convocata per domani e mercoledì, all'ordine del giorno il decreto sull'iva e quello sul condono immobiliare. Le commissioni riunite Ambiente e Affari sociali, in sede referente, esamineranno il decreto legge sull'attraz-

**Liberali e repubblicani
reagiscono al diktat del Psi
Battistuzzi: vorrebbe umiliarsi
per poter entrare nel governo**

**Preti: se non vuole De Mita
lo dica chiaramente
Ottolenghi su «Rinascita»:
l'alternativa torna in campo**

I laici a Craxi: ricatto assurdo

Mentre De Mita continua a sfogliare la margherita per vedere se il pentapartito l'ama o non l'ama, i tre partiti minori della coalizione hanno replicato ieri all'aut aut di Craxi. Lo hanno fatto con toni tra loro diversi ma con un evidente comune timore di essere lasciati fuori della porta. Il direttore di Rinascita, Franco Ottolenghi, intanto, scrive: «L'alternativa è di nuovo sul tavolo della politica reale».

GUIDO DELL'AQUILA

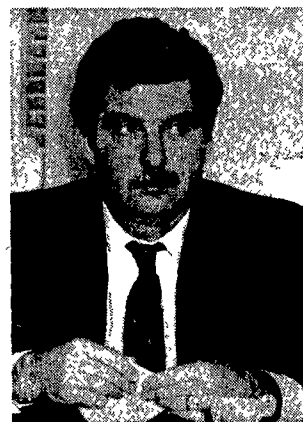
ROMA. Maretta in via Fratina, nella sede del partito liberale, il capogruppo di Montecitorio Paolo Battistuzzi replica a muso duro alla sortita di Craxi. Il segretario Renato Altissimo, in personale difficoltà dopo la batosta elettorale, preferisce e predica una maggiore prudenza. «Noi non accettiamo», ha detto Battistuzzi ai microfoni del «C11», «condizioni di caricamento o scaricamento da nessuno. La nostra politica è pienamente compatibile con la posizione del governo». Ancora: «Se si pone come condizione che noi pubblicamente dobbiamo chiedere scusa per un reato che non abbiamo commesso, qualcuno si sbaglia; non si possono pretendere delle condizioni di umiliazione di altri partiti solo per avere la motivazione per entrare nel governo». La risposta al segretario socialista che aveva denunciato l'«impennellizzazione» del polo laico è chiara. E ancora più chiare sono state

le spiegazioni che il presidente dei deputati liberali ha dato della sortita di via del Corso. «Io posso anche immaginare», ha detto, «le difficoltà che attraversa Craxi in questo momento perché è salito il suo progetto, perché l'annessione del Psdi e del Pci è fallita e perché l'alternativa si è allontanata nei tempi, tuttavia a mio avviso stiamo veramente bruciando delle settimane senza chiarire a fondo quali sono i motivi di questa crisi».

Maggiore cautela, come abbiamo detto, da parte di Altissimo, che si trova a dover governare adesso l'insolferenza delle minoranze interne dopo la sconfitta elettorale e l'aggressività socialista che vorrebbe far piazza pulita degli alleati minori. «Continui fermenti socialisti alla clausola di sbarramento», ha detto, «e il tentativo più tardi fallito di creare un'area cosiddetta del centro per cento con Psdi e Pr (che comunque portò a can-



Giorgio La Malfa



Paolo Battistuzzi

didature nelle liste socialiste di autorevoli esponenti radicali), non hanno impedito che tra laici e socialisti da un lato e forze cattoliche dall'altro si sviluppasse un rapporto di collaborazione al governo che, quando non ha lasciato prevalere elementi di polarizzazione, ha conseguito importanti e utili risultati».

I repubblicani hanno affidato la replica nei confronti di Craxi al capo della segreteria

politica di La Malfa, Giorgio Medri. I repubblicani - ha affermato in sostanza - si sono pronunciati fin dal congresso di Rimini per la continuazione della maggioranza a cinque fino al '92. È piuttosto Martelli, ha aggiunto, ad aver dato una risposta evasiva alla domanda repubblicana sull'impegno a non perseguire elezioni anticipate. «I problemi del paese», ha concluso, «appaiono sufficientemente difficili in sé da

non consentire di renderli più complicati attraverso contrasti tra forze politiche inevitabilmente condotte a stare insieme dai dati oggettivi della situazione. Sarebbe bene - ha concluso - che tutti, a partire da chi ha aperto la crisi, si comportassero in questo stesso modo».

E i socialdemocratici? Anche loro non hanno rinunciato a scendere in campo per attaccare la gestione Dc-Psi

della crisi politica. «Se per caso qualcuno non vuole De Mita», ha dichiarato il presidente del consiglio nazionale Luigi Preti - lo si deve dire apertamente senza ingiungimenti, perché il paese non può permettersi di avere un governo solo a Ferragosto, come teme Agnelli, con danni economici e amministrativi e con ulteriore discredito della classe dirigente, che farebbe in questa strana maniera il contrario delle cosiddette riforme istituzionali. Più ammiccante il capogruppo Psdi a Montecitorio Filippo Caria. Perché continuare a litigare tra noi? ha detto in sostanza. «Un rapporto positivo e un'intesa solidale tra i due partiti di democrazia socialista sono quantomeno opportuni per quella stabilità indispensabile a risolvere la crisi e ad aprire al paese una prospettiva riformista».

Dal canto suo Franco Ottolenghi, in un editoriale su «Rinascita», ha affermato che «l'alternativa è di nuovo sul tavolo della politica reale» e che «se continuerà questo indeciso balletto della consultazione infinita, ai limiti della legalità costituzionale, diventeranno assai pesanti le responsabilità di tutte le forze della vecchia coalizione: della Dc in primo luogo, ma anche dei compagni socialisti che finirebbero col coprire le mosse e gli intenti e col rinviare, in modo per essi stesso infuocato, il vecchio patto consociativo».

**Grazie al Psd'az
Benedikter
a Strasburgo
fra tre anni**



La «sponda» sardista consentirà ad Alfons Benedikter (nella foto), leader dell'ala dura della Svp ormai prossimo all'espulsione, di entrare al Parlamento europeo nel 1992. Il segretario del Psd'az (uno dei partiti alleati con i dissidenti della Svp lo scorso 18 giugno), Carlo Sanna, gli ha infatti inviato una lettera per riconfermare l'impegno ad una rotazione parlamentare a Strasburgo con l'attuale parlamentare europeo Mario Melia, presidente tuttora in carica della Regione Sarda. Benedikter, in procinto di fondare un nuovo partito, è stato il più votato della lista «federalista» nella circoscrizione nord-est, con 23mila preferenze (il seggio era stato però conquistato nelle isole dal sardista Melia).

**I monarchici:
«Modena
non festeggia
il 14 luglio»**

Il presidente nazionale del movimento monarchico Fort, Sergio Boschiero, ha contestato ieri a Modena i festeggiamenti organizzati dalla giunta comunale per il bicentenario della rivoluzione francese. «Questa provincia», ha detto l'esponente monarchico - fu sottoposta dalle truppe rivoluzionarie francesi ad una brutale occupazione militare con tasse di guerra, saccheggi, ruberie d'opere d'arte, sequestri di grano e di bestiame. Boschiero ha preannunciato, per il prossimo 14 luglio e fino al 31 dicembre, delle «controcelebrazioni» in tutta Italia, per ribadire che «la rivoluzione francese portò il totalitarismo moderno, si macchiò di crimini contro l'umanità come il genocidio vandeano e il terrore, svelò il mondo con il fanatismo ideologico».

**A Palermo
5mila miliardi
di investimenti
fino al '92**



L'approvazione del bilancio da parte del consiglio comunale è stata salutata con soddisfazione dai partiti e dai gruppi della maggioranza esecutore che guida il capoluogo siciliano. «Mentre politica e amministrazione vanno in crisi in tante città», ha dichiarato ieri il sindaco Leoluca Orlando (nella foto) - a Palermo, che è luogo di contrasti e di scontri, ancora una volta sono stati smentiti quanti, non cogliendo la forza dell'esperienza locale, ne avevano immaginato una fine imminente». Il documento contabile ipotizza nel 1989 spese correnti per 749 miliardi (101 dei quali provenienti da avanzati di amministrazione e da previsioni di maggiori entrate per imposte, tasse e tariffe). Il deficit delle municipalizzate è di 175 miliardi, mentre il piano di investimenti per il triennio prevede una spesa di circa cinquemila miliardi: duemila per l'89, mille per il '90 e mille e settecento miliardi per il '91.

**Carla (Psdi):
«Governo assente
nella lotta
ai criminali»**

«Il nuovo governo dovrà uscire dalla lontananza nella battaglia contro la criminalità organizzata nel Meridione», ha detto ieri, intervenendo a Caserta, il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria. «Ci voleva una povera madre», ha aggiunto Caria - come la Casella, che ha posto i problemi in modo tragicamente evidente, a far muovere lo Stato. Ci auguriamo che gli interventi delle forze dell'ordine in Aspromonte non siano un episodio isolato e fine a se stesso. Lo Stato deve intervenire costantemente con una seria opera di prevenzione e applicando la legge. La Torre che permette indagini approfondite sui patrimoni realizzati in modo equivoco e in tempi eccessivamente brevi».

**Rippa (Mfr):
«Gruppi
editoriali
contro Craxi»**

Giuseppe Rippa, del movimento federalista radicale, va in aiuto di Bettino Craxi, rilanciando la denuncia contro i gruppi editoriali ostili fatta dal segretario del Psi all'indomani del deludente risultato elettorale socialista. «Il balletto antisocialista e anticraxiano», ha dichiarato ieri Rippa - continua. A scatenarlo sono i gruppi finanziari ed editoriali ben noti, quelli al massimo tasso di spregiudicatezza e che portano avanti una politica di restaurazione dietro una falsa facciata di modernità. Ce n'è anche per il leader radicale Marco Fannella, definito «l'utile idiota» utilizzato «dalle forze scatenate del consociativismo». A detta di Rippa, sarebbero usati allo stesso modo tutti i risentimenti e le miserie del regime partitocratico pur di riuscire ad impedire che le cose cambino».



Biagio Agnes

Da domani la Camera discute il rapporto della commissione di vigilanza

**Il caso Rai arriva in Parlamento
tra mille attacchi alla tv pubblica**

Domani la Camera dei deputati discute della Rai e del sistema radiotelevisivo. L'occasione è data dal rapporto preparato dalla commissione di vigilanza, ma i fatti delle ultime settimane - recrudescenza degli attacchi contro il servizio pubblico, tensioni esplose tra i partiti e dentro la Dc - hanno privato di ogni margine di ritualità questo appuntamento. Un passaggio decisivo per il futuro della Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da qualche anno le questioni televisive sono benzinata per il dibattito e lo scontro politico. La discussione sulla relazione preparata dalla commissione di vigilanza sarebbe stata, perciò, aspra e accesa quando anche l'attualità non avesse fornito ulteriori elementi polemici. Invece, in poche altre occasioni un dibattito parlamentare sulla tv è stato preceduto da una vigilia così allucinata e ricca di colpi di scena. È una vigilia iniziata a ridosso del congresso dc, quando i ciellini lanciarono la crociata per «liberare viale Mazzini» e Forlani in persona diede il la alla campagna demagogica contro Agnes e tutti gli altri demitiani, veri o presunti, che operano in Rai.

Questo preannuncio di faida interna alla Dc si è aggiunto a un'altra campagna che settori dc e socialisti avevano già aperto prima, contro Tg3 e Raitre. Una campagna mirata a costruire strumentali atti d'accusa contro dirigenti e operatori comunisti e a demolire un modo diverso di fare tv. Tutto ciò ha fatto salire la tensione tra i partiti e, alla fine, ha fatto esplodere il contrasto dentro la Dc, tra reparti della maggioranza forlaniiana e la sinistra. Ma la Rai non ha dovuto subire soltanto attacchi di origine partitica e culturale integralista. Altri colpi si sono abbattuti su viale Mazzini: le inchieste giudiziarie, il cui esito più disastroso potrebbe essere l'attribuzione, ai dirigenti

e funzionari Rai, della qualifica di pubblici ufficiali, imponendo loro vincoli di azione da parastato anziché da azienda che agisce in un mercato fortemente competitivo; il blocco del bilancio '88 da parte dell'Iri; il ritardo con il quale si decide sul tetto pubblicitario della tv pubblica.

D'altra parte, non a caso lo scenario entro il quale tutto ciò accade è quello che è: basta pensare che, a 13 anni dalla rottura del monopolio, il Parlamento si trova di fronte a un governo dimissionario che è stato incapace anch'esso, come tanti che lo hanno preceduto, di varare la legge per il sistema radiotv. Cosicché, domani e dopodomani, la Camera si troverà a dire parole che contano su una situazione che pare giunta a un bivio o si chiude definitivamente il ciclo aperto nel 1973 con la legge di riforma della Rai, che ne trasferì il controllo dall'esecutivo al Parlamento (e c'è una maggioranza che opera in questa direzione); viceversa, la tv pubblica - come elemento di equilibrio e di garanzia del sistema informativo - viene ricollocata nelle condi-

zioni di agire come effettivo elemento guida del sistema. La Camera non assumerà, ne potrebbe farlo, alcuna decisione che in modo secco e immediatamente operativo decida per l'una o l'altra opzione; ma le conclusioni del dibattito indicheranno certamente chi vuole andare in una direzione e chi nell'altra, quali sono le spinte, le alleanze, gli interessi che agiscono. La sensazione, molto netta, è che si voglia dare alla tv pubblica una seconda spallata, per toglierle quel primato - in termini di qualità e quantità - che essa vanta sulla concorrenza privata.

La stessa descrizione della propria crisi che la commissione ha consegnato al Parlamento, sia attraverso la relazione di maggioranza che quella di minoranza (firmata dal sen. Pollicce) è una metafora della crisi del sistema radiotelevisivo e, in particolare, della tv pubblica. In effetti, da qualche anno la commissione è in stato di avanzata paralisi. Infatti, alla lunga si sono fattorizzati attorno a lei è stato sconvolto dall'irruzione delle tv private, libere da qualsiasi

vincolo, non soggette ad alcun controllo; 2) al suo interno ben presto hanno cominciato ad agire logiche di maggioranza, anziché di garanzia. La relazione di maggioranza suggerisce alcuni punti di riferimento per uscire dallo stallo e per disegnare un governo del sistema più compiuto. Ad esempio: considerare che l'intero sistema radiotv, pur nella sua articolazione mista tra pubblico e privato, costituisce una struttura organica e rappresenta un interesse generale che questa concezione deve presiedere alla costituzione dell'organo di governo, sia esso unitario o duale: uno per la tv pubblica, l'altro per la tv privata. Tra l'altro, la relazione di maggioranza suggerisce di snellire fortissimamente la commissione (attualmente la costituiscono 40 parlamentari) indicando ad esempio la struttura dell'attuale Comitato parlamentare per i servizi segreti. Tra le questioni prioritarie sollevate, c'è quella della distribuzione delle risorse tra i vari soggetti del sistema; e qui traspare, implicita, la critica della commissione al disegno di legge del governo.

Compromesso in direzione tra il segretario e il gruppo dei «puri»

Dp: Russo Spena per ora resta

Giovanni Russo Spena resta alla guida di Dp, lo scontro tra «centro» e «sinistra operaista», se davvero ci sarà, è rinviato al congresso di ottobre. Ieri la direzione si è conclusa con un voto unanime (un solo astenuto). Respinte le dimissioni del segretario, il documento finale chiede a Capanna e compagni di dimettersi dagli incarichi pubblici. E rivendica una moderna identità «comunista e libertaria».

PAOLO BRANCA

ROMA. Il suo commento alle scelte della direzione demoproletaria, Mario Capanna l'aveva già anticipato nella lettera recapitata a Russo Spena all'inizio della riunione: «Resterà in carica - così c'era scritto - se i compagni masochisticamente te lo chiederanno». Dopo tre giorni di lavoro, la direzione demoproletaria ha stabilito praticamente all'unanimità (un solo astenuto) che il segretario, presentato al congresso dimissionario, deve restare alla guida di Dp almeno fino al

congresso straordinario di ottobre. E ha risposto seccamente a Capanna e agli altri «scissionisti» candidati nelle liste Arcobaleno, sollecitando le dimissioni dagli incarichi pubblici (in Parlamento, nei consigli regionali e comunali ecc.).

La conclusione unitaria del vertice demoproletario lascia intravedere un compromesso tra il «centro» del partito, più incline ad una politica di apertura verso le altre formazioni ecologiste e radicali, e i

cosiddetti «puri» guidati dal milanese Luigi Vinci, preoccupati soprattutto di rimarcare l'identità «comunista» del partito e di privilegiare le vecchie scelte «operaiste». La formula prescelta nel documento finale messo a punto dalla segreteria, sembra tener conto, anche se in misura differente, di entrambe queste esigenze. Dp si autodefinisce un partito «modernamente comunista, democratico e libertario», e ribadisce la scelta federativa con diversi movimenti e associazioni esterne. La relazione di Russo Spena viene giudicata «un primo significativo contributo» al dibattito pre-congressuale, un riconoscimento di cui Russo Spena si mostra soddisfatto, al punto di rinunciare alla prevista replica.

Lo «scontro», se proprio ci sarà, è così rinviato al congresso straordinario di ottobre. I termini della questione sono comunque già emersi in

modo evidente in questa lunghissima riunione del vertice dp. Nei dibattiti hanno preso la parola tutti i principali esponenti del partito. Per la «sinistra operaista» sono intervenuti, fra gli altri, Luigi Vinci, il deputato Luigi Cipriani, il sindacalista Giampaolo Patta, e Sandro Barzaghi. Tema maggiormente ricorrente, la questione dell'identità. «Non possiamo restare - ha detto Barzaghi - in mezzo al guado, prendendo le parti da un lato e dall'altro. Ma anche sulle «regole interne» la discussione è stata particolarmente accesa. In particolare Vinci e compagni avrebbero auspicato che in Dp si formino chiaramente una maggioranza e una minoranza, con adeguate garanzie, e scompaiano le zone franche, come le organizzazioni «federate» in Trentino e in Sardegna. Dall'altra parte, le posizioni di Russo Spena sono state sostenute in parti-

colare da Massimo Gorta e Franco Calamita, della segreteria nazionale. Il ragionamento ricade quello svolto nella relazione introduttiva: il definire i comunisti non costituisce di per sé una linea politica, che deve invece incentrarsi sulla capacità di cogliere e affrontare i problemi della società, in primo luogo quelli ambientali. «Con tutti i verdi, anche con quelli che ci hanno detto addio - aveva detto il segretario - vogliamo un confronto costruttivo e quanto più possibile unitario».

Fra gli ultimi interventi quello di Eugenio Melandri, l'unico europarlamentare eletto da Dp lo scorso 18 giugno. «Ho accettato quella candidatura - ha ribadito padre Melandri - perché deve pur esserci lo spazio politico per una forza che guarda il mondo dal punto di vista degli ultimi». Uno spazio, a quanto pare, sempre più minato dagli scontri e dalle polemiche interne.



Mario Capanna



Giovanni Russo Spena

CREMONA - CÀ DE SOMENZI
FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ SULL'AGRICOLTURA
1 - 18 LUGLIO 1989

Il nuovo Pci e la risorsa agroverde

LUNEDÌ 3 LUGLIO

ore 21 presentazione del libro «Storia della canzone italiana» di Gianni Borgna. Incontro con l'autore, presiede Marco Turati della Fgci di Cremona

ore 21 Area spettacoli liscio con Titti Bianchi. Ingresso lire 3000

ore 21.30 Spazio Fgci discoteca

ore 21.30 Gelateria caffè concerto: voce Mimma D'Avossa tastiere Ermilio Collo

Maltempo su gran parte d'Italia nella prima domenica di luglio
Nubifragio sulla capitale

Su strade e autostrade traffico scorrevole anche se ancora intenso
Cinque incidenti mortali

Pioggia sugli italiani in vacanza

E Roma «scopre» l'acqua alta

Prima domenica di luglio tipicamente autunnale: cielo coperto in gran parte delle regioni, «rinfrescate» da autentici acquazzoni. In alcune zone di Roma l'acqua ha raggiunto il mezzo metro di altezza. Là dove sabato si registravano chilometri di incolonnamenti, già ieri il traffico anche se intenso era diventato più scorrevole. Cinque gli incidenti mortali e tantissimi tamponamenti.

ROMA. Il maltempo, tranne qualche rara eccezione, ha rovinato a gran parte dei villeggianti la festa del primo giorno di vacanza. Cielo coperto, nuvoloni e in alcuni luoghi autentici temporali con tanto di allagamenti e temperatura scesa di qualche grado, hanno frenato «l'invasione» delle spiagge e delle località turistiche. Del cattivo tempo hanno risentito soprattutto i «pendolari» della vacanza che hanno preferito rimanere a casa piuttosto che affrontare il rischio di un acquazzone.

Nella tarda mattinata di ieri un violentissimo temporale si è abbattuto su Roma. Strade, cantine e negozi sono rimasti allagati. Acqua alta, ad esempio, davanti al

Colosseo affollato di turisti o sui lungotevere dove ha raggiunto anche i cinquanta centimetri di altezza e ha provocato numerosi tamponamenti. Anche il migliaio di fedeli che si era radunato in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus, subito dopo aver sentito l'augurio di buone vacanze del Papa, è corso sotto il colonnato per proteggersi dall'improvvisa pioggia.

Anche Milano, tranne che in alcuni quartieri, non ha assunto il classico aspetto di città deserta: le nuvole e qualche spruzzata di pioggia hanno rovinato i programmi per il week-end. Ai milanesi non è restato che riversarsi sulle diverse iniziative culturali organizzate in città. Le uniche eccezioni nel panorama dell'Italia del maltempo sono la Calabria e la Puglia. Le località di mare delle due regioni nella prima domenica di luglio sono state letteralmente prese d'assalto dai bagnanti. Alberghi, campeggi, villaggi hanno registrato il tutto esaurito. Prosegue intanto lo scio-



Piazza del Colosseo allagata dopo il violento acquazzone che si è abbattuto su Roma

po sono la Calabria e la Puglia. Le località di mare delle due regioni nella prima domenica di luglio sono state letteralmente prese d'assalto dai bagnanti. Alberghi, campeggi, villaggi hanno registrato il tutto esaurito. Prosegue intanto lo scio-

po dei 480 bagnanti della Versilia che protestano per il rinnovo del contratto. Bandiera rossa e gialla, dunque, negli stabilimenti balneari (per segnalare rispettivamente il pericolo di balneazione e l'assenza del servizio di salvataggio in mare) e di-

quinto. Sul fronte del traffico, se da una parte il maltempo ha fatto registrare un deciso calo del flusso automobilistico su strade e autostrade, dall'altro è stata la causa di gravi incidenti, cinque dei quali mortali, e di tantissimi tamponamenti. Nel Torinese due anziani cognati di 61 e 65 anni hanno perso la vita per un violento urto contro un muretto di cemento armato. Nel bagagliaio della vecchia «127» la polizia stradale ha trovato le cinture di sicurezza che il proprietario dell'auto non aveva fatto ancora montare.



La centrale via Dante a Milano, deserta dopo l'esodo di ieri

quinamento.

Quattro morti in due diversi incidenti stradali sono il drammatico bilancio degli incidenti sulle strade del Lazio: nel primo, avvenuto sulla via del Mare, hanno perso la vita due ragazzi e una ragazza; nell'altro, vicino Vi terbo, è morto un uomo. In Veneto due giovani di 21 anni, da poco usciti dalla discesa, si sono schiantati con l'auto contro un albero a Monastier. Infine un altro di 19 anni è morto e altre 4 persone sono rimaste ferite su una piazzola di sosta dell'autostrada Bologna-Taranto, all'altezza di Roseto degli Abruzzi, investiti da un'auto.

Festa grande a Siena

Il cavallo della Lupa vince senza fantino il primo palio dell'anno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ROBERTO GUIGLIANI

SIENA. È stato il Palio dei cavalli «scossi», ossia senza fantino. Viperà e Pitheos, i soggetti che la sorte aveva affidato a Lupa e Bruco, hanno condotto in testa questa corsa per due giri ed alla fine è stato il primo ad arrivare al bandierino, facendo felici tutti i contradaiali della Lupa che aspettavano questo momento da sedici anni. Per il debuttante fantino Dario Colagè detto Busera questa vittoria avrà un valore solo statistico: il suo Palio è finito al primo giro alla curva del Casato e da quel momento in poi è stata Viperà a fare la corsa per la contrada bianco-nera. Il drappellone dipinto da Giuseppe Ciani e dedicato alla senese Savina Petrilli, recentemente beatificata da Papa Giovanni Paolo II, è stato quindi assegnato alla Lupa, una contrada che negli ultimi 35 anni ha vinto solo due volte: ieri e nel 1973 quando a conquistare il Palio furono Saro Pecoraro detto Tristezza e Panezio, un cavallo che è entrato nella grande leggenda della corsa senese.

Ma il vero protagonista di questo Palio di luglio è stato Pitheos, il cavallo del Bruco. Anche il suo fantino, Silvano Vigni detto Bastiano, è cascato al primo giro alla curva del Casato quando era nettamente in vantaggio sugli altri ed il purosangue ha condotto la carriera fino alla metà del terzo ed ultimo giro. Quando i contradaiali del Bruco stavano per assaporare il sapore di una vittoria che non arriva da 34 anni, Pitheos si è improvvisamente fermato. Un identico copione i contradaiali del Bruco l'avevano visto nel 1976, quando il loro cavallo Rimini, «scosso» e nettamente al comando, si fermò senza un motivo apparente. Pitheos ha lasciato strada libera a Viperà che collezionò così il suo secondo successo nell'anello di tutto di piazza del Campo. Nel 1987 vinse per la contrada della Selva, condotto da Guido Tomassucci detto Bonito da Silva.

Le altre contrade hanno recitato il ruolo dei comprimari. Oca e Civetta, che vantavano molte speranze sui loro cavalli (rispettivamente Benito e Fingarò) hanno inutilmente tentato una rimonta. Nell'ordine di arrivo, dopo queste tre contrade, troviamo la Pantera, cui il giovane Francesco Tici detto Tredici ha regalato una buona corsa con il modesto Fogarizzu. Fra l'altro Tredici ha dovuto fare i conti con la contrada «nemica», l'Aquila, il cui unico obiettivo era quello di fermare la Pantera. La «mossa», ovvero la partenza, ha avuto tempi molto lunghi. Il nuovo mossiere, il campione olimpico Daniele Masala, ha dovuto fare i conti proprio con gli scontri fra Aquila e Pantera, nonché con quelli, meno plateali, fra Civetta e Leocorno. Masala, che aveva assunto il ruolo di mossiere come una simpatica anche se impegnativa sfida, ha più volte fatto uscire le contrade dai due canali che delimitano la zona di partenza. Alla fine, la prima «mossa» è stata quella valida anche se molti fantini avevano cambiato posto. Del resto era già tardi ed il rischio di un rinvio per mancanza di luce stava diventando concreto.

Presentata a Milano la nuova collezione Armani

Nell'estate del '90 uomini in gonna

Giorgio Armani ha aperto le passerelle milanesi della moda maschile estiva dell'estate '90: gli uomini porteranno le gonne? Nei prossimi giorni sfileranno gli altri stilisti con il seguito consueto di mondanità e di effetto-caos sul traffico cittadino. Oggi grande attesa per Versace: tra il pubblico di invitati strettamente controllati ci sarà anche Elton John, la pop star più clamorosamente inelegante

MILANO. Le onde della moda sono di sabbia, come le dune del deserto. Si spostano con movimento impercettibile ma continuo, spostando con sé le linee d'ombra e le forme di un paesaggio sempre uguale ma sempre diverso. Questa banale meditazione ce l'ha suggerita (non è colpa sua) la collezione di Armani che ieri pomeriggio ha aperto le danze delle sfilate uomo-estate '90.

Sempre uguale, dicevamo, perché Armani è fedele a se stesso, al suo stile impeccabilmente ironico, alle sue foggie sciolte e noncuranti, con le cuciture perfette ma poco stirate come si addice all'andatura quasi strascinata dei suoi modelli. Stavolta però gli ometti (sono ragazzi) di Armani si concedono qualche vezzo in più e spingono la loro autoritaria al limite della clowneria. Anche se rimangono affezionato alle giacche perfette, le portano magari con le lunghe camicie fuori dai pantaloni, svolazzanti, come vele coloratissime che spingono l'uomo un po' fuori dal seminato. Un colpo di testa dopo l'altro, fino all'azzardo della gonna. Proprio così.

È vero che si tratta di stoffa panneggiata sui pantaloni corti o sul costume da bagno, ma la foggia è quella: ispirata più che all'abito femminile ai caffettani degli uomini del deserto. Così le camicie si allargano e si allungano fino a coprire quasi del tutto i bermuda coloratissimi. E poi ancora: corpicci avventurosi, pirateschi foulard e cappellini con visiere esagerate, arrivando alla bombetta di paglia che si accompagna a una tenuta completa da raffinatissimo cliché. Ma che bellezza.

Una cosa è certa: l'uomo che Armani si immagina, andando verso il Duemila non è malato di yuppismo, semmai di esotismo. E, anche quando ostenta il suo completo blu di taglio impeccabile, si concede qualche piccola stravaganza, magari al collo (cravatte gonfie che si rifiutano di stare dentro la giacca) oppure alla vita (fasciacche colorate e pendenti). Un po' timidi, un po' provocatori, i ragazzi dello stilista milanese amano i colori, ma amano soprattutto se stessi. Una vena di narcisismo un po' femminile li spinge in passerella a camminare ondeggiando, sorridendo e ab-

bracciandosi anche quando sfilano in costume da bagno, oppure alla fine, quando appaiono sullo sfondo di spalle, un giovane completamente nudo accenna un infantile saluto con la mano. E per Armani è tutto.

Intanto Milano vive la splendida agguerrita della moda con le abituali conseguenze sul traffico, affrontandola con borbottante tolleranza. Nei giorni scorsi non sono mancate le proteste per la scarsità di attrezzature (dai taxi, alle stanze negli alberghi, agli orari «ospitalità» dei locali pubblici). Nei prossimi giorni (fino alla conclusione di giovedì) la città sarà attraversata da orde volanti di modelli abbronzati, compratori assatanati e giornalisti sfiancati: tutti impegnati a raggiungere in ore tragiche zone già normalmente sovraffollate. E pazienza. Se non fosse che, come ombre cupe, si profilano notizie sull'incrudelirsi della concorrenza, sul calo delle esportazioni e sulla crescita delle importazioni. E tutte le altre solite ipotesi su un mercato che vede gli stilisti nostrani leader sempre minacciati.

Le voci sono tante e tutte interessanti. I bilanci li faremo alla conclusione. Per ora ci interroghiamo con l'ansia che potete immaginare su quel che faranno gli altri stilisti, di solito più avventurosi, dopo Armani e oltre Armani. Alla fine, gli uomini italiani porteranno davvero la gonna, seppure ispirata alla virile sottana degli abitanti del deserto?

Roma, inchiesta sugli ospizi

ROMA. Le case di riposo e di cura per anziani della capitale verranno passate alla lente d'ingrandimento della magistratura. Un'inchiesta preliminare è stata affidata dalla Procura della Repubblica al pubblico ministero Giancarlo Armati, il quale dovrà dunque scoprire se in questi centri i vecchietti sono trattati in maniera adeguata, se vivono in ambienti igienici e confortevoli, insomma se non sono abbandonati a se stessi in condizioni di disagio psicofisico.

Questa iniziativa della magistratura prende le mosse dai risultati di un'indagine condotta nella scorsa prima-

vera dalla Federazione nazionale pensionati della Cisl. In quell'occasione furono fatte una serie di visite in nove case di cura e di ricovero di Napoli, Roma, Messina, Torino e Milano che ospitano circa duemila anziani.

I risultati di quelle visite in molti casi rivelarono realtà gravi e sconcertanti. Situazioni igieniche pesanti, pavimenti coperti di pane ammuffito e bucce di frutta, ricoverati legati alle carrozzelle con bened e legacci. Insomma spesso questi centri si sono rivelati al di fuori delle norme. Una situazione resa possibile, per le strutture private, dall'assenza di qualsiasi

efficace controllo dello Stato.

La federazione dei pensionati Cisl al termine dell'indagine preparò un dossier, una relazione di 30 pagine che comprendeva tutte le città toccate. Quindi anche Roma. Ed è proprio questo capitolo del libro bianco quello finito nelle mani della Procura di Roma che lo ha quindi inviato al giudice Armati che lo sta esaminando. Se i rilievi e le denunce lì contenute saranno confermati dagli accertamenti giudiziari, potrebbero essere ipotizzati nei confronti dei dirigenti di queste case di cura e riposo i reati di abbandono di persona incapace e di maltrattamenti.

1

MILIONE

IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën.

Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



* Tassi in vigore al 19.6.89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RIFORMARE UNICA AZIENDA - CITROËN ASSICURAZIONE IN OMNIA SIA

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.



**Cosenza
8 arresti
per
omicidio**

COSENZA. I carabinieri delle compagnie di Cosenza e Paola hanno arrestato altre tre persone dopo le cinque ferite fatali nei giorni scorsi nell'ambito delle stesse indagini accusate di concorso nell'omicidio del pregiudicato Carmine Scialzo di 42 anni assassinato mercoledì scorso ad Amantea (Cosenza) un centro del litorale tirrenico-cosentino. Gli arrestati tutti di Cosenza sono Giuseppe Caputo di 39 anni, Mario Mazzei di 39 e Gianfranco Bruno di 26. Sarebbero tutti legati secondo quanto hanno riferito i carabinieri al clan mafioso del presunto boss Antonio Sena di 48 anni arrestato col gruppo di cinque persone bloccate in precedenza con l'accusa di concorso nell'omicidio di Scialzo. Tutti gli arrestati erano colpiti da ordini di arresto provvisorio emessi dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Paola Domenico Fioraldisi. Il magistrato ha emesso complessivamente dieci provvedimenti restrittivi soltanto due dei quali per il momento sono rimasti ineseguiti poiché le persone contro le quali erano stati spiccati Francesco Palitucci di 29 anni ritenuto un elemento di spicco della malavita cosentina e Vincenzo Bianchini di 31 anni si sono rese inopponibili. Gli investigatori hanno confermato che l'assassinio di Scialzo si collegherebbe ad una "spedizione punitiva" organizzata da Sena ed elementi del suo clan contro il pregiudicato per motivi di interesse.

**Calabria
Ucciso
militare
di leva**

TAURINOVIA (Reggio Calabria). Il cadavere di un militare di leva Rocco Nen di 24 anni difilato dalla pubblica sicurezza, ucciso con alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni è stato trovato ieri a Taurinovia un centro della Piana di Gioia Tauro. Il corpo senza vita di Nen è stato trovato lungo una strada nella periferia del paese. Il cadavere si trovava accanto ad un'automobile di Nen una Fiat 127. L'omicidio sarebbe avvenuto secondo i primi accertamenti l'altra notte il giovane che stava svolgendo il servizio di leva ad Albenga (Savona) stava trascorrendo a Taurinovia un periodo di convalsenza. Recentemente la sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria aveva deciso di sottoporre Nen alla misura della sorveglianza speciale. In passato l'ucciso che sarebbe stato in senso secondo quanto hanno riferito i carabinieri negli ambienti della criminalità organizzata del Reggino era stato arrestato due volte.

**Preoccupati gli inquirenti dopo l'arresto di Ciavardini, uomo di «Terza posizione»
Si stanno moltiplicando le rapine «nere»
Preso anche Di Mitri, un «big» neofascista**

«La destra eversiva si sta riorganizzando»

Teronisti e rapinatori Luigi Ciavardini, esponente di spicco di «Terza Posizione», è stato arrestato dopo aver assalito una gioielleria di Pescara. Un mese prima (ma la notizia era stata tenuta segreta) un altro «big» della destra eversiva, Giuseppe Di Mitri, era stato catturato nella capitale. «I neofascisti si stanno riorganizzando - dice un esperto - Tutte queste rapine «nere» fanno parte di un disegno preciso».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con due complici travestiti da finanzieri lo scorso 7 giugno aveva rubato quasi un miliardo in una gioielleria di Pescara. Quando gli agenti dopo alcune settimane di indagini lo hanno arrestato hanno scoperto che l'autore di quel colpo non era un rapinatore qualsiasi ma Luigi Ciavardini 26 anni teronista di «Terza Posizione» che a 17 anni con Giuseppe Fioravanti, Francesca Mambro e Giorgio Vale fece parte del «comandato» che a Roma davanti al liceo Giulio Cesare uccise Franco Evangelista il famoso poliziotto «Serpico». Per quel

l'omicidio Ciavardini fu condannato a 13 anni ma dal 1986 come molti altri esponenti del Nar i famigerati Nuclei armati rivoluzionari era in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Libero nonostante oltre a quella condanna fosse stato inquisito nelle indagini sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna e accusato di aver partecipato agli omicidi dell'agente Amaseno e del giudice Amato. E fu dal carcere sempre come molti altri teronisti di destra ha ripreso la sua attività di rapinatore. Per l'assalto di Pescara è stato riconosciuto ma sono molte le rapine alle quali è sospettato di aver partecipato. Ad esempio quella del 29 marzo di quest'anno a Roma quando tre persone travestite da finanzieri (come a Pescara) si presentarono in una gioielleria di Monteverde rubando oltre 200 milioni e quella di un anno fa nell'oreficeria romana di Roberto Gianfranceschi a piazza Bologna dove il bottino fu di mezzo miliardo.



Luigi Ciavardini

Autofinanziamento del «nuovo» teronismo di destra? Il copione (e le persone) sono le stesse di dieci anni fa ma per ora non ci sono certezze. L'unica cosa dimostrata è che negli ultimi due anni ci sono stati soprattutto nel Lazio decine di assalti e di furti a dir poco «sospetti». In alcuni casi sono stati scoperti i responsabili, molti di loro erano appartenenti ai Nuclei armati rivoluzionari di grosso calibro come Danilo Mariani uno degli imputati nel processo ai Nar Valter Cacciatore picchiatore fascista. Sante Duci il ricettatore del gruppo Mambro Fioravanti e soprattutto Giuseppe Di Mitri uno dei capi di Terza Posizione. Di Mitri era stato arrestato lo scorso maggio dal dirigente della squadra mobile romana Rino Monaco ma la notizia della sua cattura non era stata divulgata. Con altri quattro complici travestiti da carabinieri era accusato di assaltare le gioiellerie. Di Mitri imputato nel processo ai Nar era considerato un diretto subalterno di Adriano Tilgher l'esponente di «Avanguardia Nazionale» che secondo le accuse aveva fondato una società fantasma la «Odal Prima» collegata attraverso un'altra società del faccendiere Flavio Carboni con la Banca della Magliana i cui rapporti con mafia camorra ed eversione fascista sono emersi in molte occasioni.

«Qualcosa si sta sicuramente muovendo in quell'ambiente» - commenta un esperto dell'antiterrorismo - Occorre pensare ad un nuovo metodo di indagini per scoprire cosa stanno preparando i «neri». Fino a questo momento l'unica certezza è la scoperta che i fascisti avevano preparato un piano per far evadere da Rebibbia Gilberto Cavallini ed in altri esponenti di spicco di Ordine nuovo. Il piano fu sventato dai carabinieri dell'antiterrorismo che arrestarono sei persone. Tra queste Antonio D'Inzilzo Gianluca Pozzo e Giorgio De Angelis fratello di Nanni che fu arrestato con Luigi Ciavardini per l'uccisione del Franco Evangelista D'Inzilzo e i suoi camerati dovevano agire travestiti da carabinieri. E quel tentativo di evasione è stato accertato non è «strano» al fenomeno delle rapine targate terrorismo nero il gruppo di Giuseppe Di Mitri (che agiva travestito da carabinieri) aveva sicura mente collegamenti con quello di D'Inzilzo. Tutti elementi sui quali stanno lavorando gli investigatori che cercano di capire quale sia la nuova strategia della destra eversiva. Ma che il coinvolgimento di personaggi come Di Mitri e Ciavardini nel fenomeno delle rapine non sia casuale è molto più che un sospetto.

Autostrada del Brennero: pedaggio «ecologico»

Chunque vorrà transitare sul tratto di autostrada che dal valico del Brennero porta ad Innsbruck la capitale del Tirolo dovrà da ieri pagare un «sovrapprezzo ecologico». La tariffa per un'autovettura «sovrapprezzo» che comprende anche il «ponte Europa» è passata ad esempio da 120 scellini (13.400 lire) a 130 scellini (14.500 lire). Aumenti più contenuti in percentuale hanno subito gli abbonamenti La «cresta» ecologica al pedaggio autostradale mentre nella politica austriaca ed in particolare del land Tirolo tenta di limitare il traffico pesante e le sue conseguenze sull'ambiente e servirà in primo luogo a finanziare l'impiego di asfalto a lenzuolo la costruzione di barriere fonosorbenti e la fabbricazione di camion silenziosi.

Muore folgorato soldato di leva

Un militare di leva è morto e uno è rimasto ferito ieri nella stazione ferroviaria di Tarquinia (Viterbo) durante le operazioni di carico di alcuni carri armati su un treno. La vittima è il caporal maggiore Fabio Scarenno di 20 anni di Viterbo. L'incidente è avvenuto intorno alle 16. Il militare appartenente al battaglione logistico dei granatieri di Sardegna di stanza nella caserma Piave di Civitavecchia era di guardia ai carri armati. Secondo una successiva ricostruzione è salito su uno dei vagoni per una ispezione ma è stato colpito da una scarica elettrica. Probabilmente Fabio Scarenno non si è accorto dei fili della linea elettrica aerea e li ha usati muovendo all'istante. Un suo commilitone Nicola Lucarelli di 20 anni ha cercato di soccorrerlo ma è stato anch'egli investito pur se parzialmente dalla scarica e ha subito ferite che guariranno in pochi giorni.

Incendio galleria del Brennero: niente estintori

Secondo un rapporto dell'ispettorato del lavoro nel cantiere della galleria al Brennero ove si sviluppò l'incendio che costò la vita a due operai il 12 maggio scorso nonostante la presenza di sostanze altamente infiammabili non esisteva neppure un estintore. Alcuni operai infatti tentarono dapprima di soffocare le fiamme con delle giacche senza riuscirci. Secondo quanto si è appreso anche in base a questo rapporto mentre restano da completare alcune opere il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano Vincenzo Luzzi ha provveduto a stilare i capi d'imputazione nei confronti del direttore tecnico e del responsabile del cantiere gestito dalla ditta «Soave» di Vicenza.

Fermo metro milanese per tentato suicidio

Un misterioso tentativo di suicidio è avvenuto ieri pomeriggio in una stazione della metropolitana milanese. Diversi testimoni alla fermata Garibaldi hanno visto un uomo gettarsi sul binario un attimo prima dell'arrivo di un convoglio e quindi fuggire lungo il marciapiede opposto dopo il passaggio del treno. Sulle rotaie sono state notate evidenti tracce di quello che sembra sangue e che ora sono oggetto di indagine da parte della polizia. Sono stati ritrovati anche una penna ed un accendino. Del mancato suicida che potrebbe essere feroce nessuna traccia. L'incidente ha provocato un fermo di mezz'ora nel traffico sulla linea due della metropolitana.

Per cadavere di 300 Kg non si trova la bara

Antonino Todaro 38 anni oltre 300 chili di peso morto per infarto mentre veniva trasportato all'ospedale Garibaldi di Catania, è rimasto all'interno dell'automobile non essendo disponibile una bara capace di contenere i barellieri dell'ospedale avevano tentato di trasportarlo dentro il nosocomio ma si sono dovuti arrendere. Sono stati chiamati i necrofori, ma nel magazzino non si è trovata una bara capace di contenere il cadavere. Vista l'impossibilità di trasportare il corpo nel cimitero è stato rimandato tutto a oggi. La falegnameria del Comune dovrà costruire una grande cassa capace di contenere le spoglie di Antonino Todaro.

La Usl: sia fatta luce sull'ospedale di S. Candido

L'Unità sanitaria locale est della provincia di Bolzano a cui è stato trasferito il distretto di San Candido in via Pustena ha presentato denuncia contro ignoti presso la Procura della Repubblica di Bolzano in relazione alla vicenda dei presunti casi di eutanasia avvenuti nell'ospedale di San Candido e denunciati da un esposto anonimo. L'inchiesta è stata presa perché sia fatta luce sul retroscena della vicenda e soprattutto affinché si ricerchi e identifichi l'autore della denuncia anonima che pare infondata.

GIUSEPPE VITTORI

**Nella fungiaia di Roma dove sarebbe stato seppellito l'ultra autore dell'incendio al treno
Oggi saranno esaminati i frammenti ossei che sono stati rinvenuti**

Si lavora per cercare i resti di Viotti

Saranno esaminati questa mattina all'Istituto di medicina legale i frammenti ossei ritrovati nella fungiaia di via dei Monti Tiburtini. Gli esperti dovranno stabilire se sono i resti di Luca Viotti, l'ultra romanista ucciso nel 1982 da Giuseppe Vitone. Lui riteneva Luca Viotti e Stefano La Valle responsabili della morte di suo fratello Andrea carbonizzato su un vagone ferroviario incendiato da un gruppo di ultra.



Sopraluogo della polizia nella grotta di via dei Monti Tiburtini dove sarebbe avvenuto l'assassinio

ROMA. Si lavora senza sosta nella fungiaia alla periferia di Roma nel tentativo di recuperare i resti di Luca Viotti e di vedere se in quei luoghi ci sono resti sotterranei dove la luce arriva a malapena sia sepolto anche il corpo di Stefano La Valle. Per il momento sono stati trovati solamente alcuni frammenti ossei che questa mattina saranno analizzati nell'Istituto di medicina legale. Si lavora senza sosta dopo la confessione di Paolo Dominici che ha raccontato agli investigatori della squadra mobile romana che in quella fungiaia fu portato con il mangano a Viotto e lì ucciso a colpi di spranga da Giuseppe Vitone che voleva vendicare la morte di suo fratello Andrea vittima a 13 anni e mezzo del teppismo di alcuni ultra romani.

frattempo continuano le ricerche che nella fungiaia un posto degradato alla periferia di Roma intorno al quale orbitano prostitute ladri e ricettatori. Che la scomparsa di Luca Viotti e Stefano La Valle fosse da collegare con la morte di

telle. Ma non fu provato nulla di concreto. Per tutto questo tempo il «mistero» è rimasto insolto. Sentita la notizia alla televisione la madre di Stefano La Valle si è messa in contatto con gli investigatori. Lei ha sempre nutrito la speranza di poter rivedere il figlio. Con Stefano e il marito (che è morto due mesi fa) viveva in una villetta a Tor Lupara un centro ad una ventina di chilometri da Roma. Luca Viotti «marmotta» abitava nei palazzoni periferici di Torbellona orfano di padre la madre è ricoverata in un ospedale psichiatrico. È stato er marmotta a incendiare il vagone ma devo vendicare autami» Giuseppe Vitone lo ripeté più volte al suo amico Paolo Dominici per convincerlo ad organizzare la trappola nella fungiaia. Forse proseguendo le sue indagini personali Vitone riuscì a risalire anche a Stefano La Valle. Nei cunicoli umidi e maleodoranti di via dei Monti Tiburtini c'è probabilmente la risposta anche a questo secondo mistero. Da oggi la fungiaia sarà esaminata e scavalata palmo a palmo.

**Dramma della gelosia
Tenta di uccidere il rivale e si suicida poco dopo sul lungomare di Lignano**

LIGNANO (Udine). Dramma della gelosia sabato sera lungo la darsena di Marina. Un uomo è stato gravemente ferito dall'ex marito della donna con cui era in compagnia. Quest'ultimo convinto di aver ucciso il rivale si è poi suicidato con la stessa arma sparandosi un colpo al cuore. La tragica vicenda è accaduta nella serata di sabato al motoscafo con a bordo Giovanni Amato 46 anni napoletano residente a Vittorio Veneto e Gabriella Polesel 35 anni di Prata in provincia di Pordenone stava rientrando da una lunga passeggiata. Gettati gli ormeggi un uomo si è avvicinato allo scafo. Gianfranco Loretto artigiano di 39 anni di Rovereto in Piana in provincia di Pordenone. E si è subito avventato su Amato. La donna ha cercato di dividerli ma non ci è riuscita. È partita una scarica di colpi da una pistola Berardelli calibro 22 che ha colpito Amato al basso ventre al petto al femore destro e alla spalla destra. L'artigiano con vanto di aver ucciso l'amante della donna da cui si era separato qualche anno fa ha rivolto l'arma contro se stesso e si è ucciso sparandosi un colpo al cuore. Amato è ricoverato all'ospedale civile di Latisana e è ritornata ieri nella sua casa a Prata dove vive con la figlia di 14 anni. Giovanni Amato è stato ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Udine dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico. I sanitari hanno spiegato che le sue condizioni sono sempre stazionarie ma l'uomo non è in pericolo di vita. Accanto ad Amato i due figli e la moglie che si è chiusa in uno stretto silenzio. Le indagini sul disperato gesto di Loretto sono condotte dal sostituto procuratore Giancarlo Boncore.

Mafia a Roma: Frank «3 dita» il primo boss

Le indagini di Giovanni Falcone sulla mafia a Roma non sorprendono. L'azione di penetrazione nella capitale risale al 1950 allorché Frank Coppola detto Threefingers espulso dagli Stati Uniti come indesiderabile stabilisce la sua base operativa a Tor San Lorenzo dove acquista una tenuta agricola di cinquanta ettari. La presenza del boss italo-americano agevolò l'infiltrazione mafiosa nella capitale e nel Lazio ove si creò in breve tempo una fitta rete criminale con dimora in tutto il territorio nazionale e collegamenti con le famiglie del Nord America e dell'Australia. Nella riunione del 12 ottobre 1957 all'Hotel delle Palme di Palermo i capi siciliani e americani di Cosa nostra fissano definitivamente a Roma uno dei punti nevralgici del traffico mondiale di droga. La chiusura della via cubana al traffico dopo la rivoluzione di Castro impone la scelta di un nuovo itinerario che partendo dal Medio Oriente prevede il passaggio per Palermo Napoli Roma Milano Torino e Marsiglia. Mentre a Roma viene mandato Sant'Onofrio a Napoli va Lucky Luciano e a Milano Joe Adonis. Nel frattempo in tutto il Lazio vengono incautamente invariati al soggiorno obbliga-

to i massimi esponenti di Cosa nostra. Carlo Fidanzati si siede a Paliano Gaetano Badalamenti va a Velletri mentre uno dei Caruana va a Ronchiiglione. Ma il punto di costante riferimento resta Frank Coppola che dopo una breve permanenza ad Avella del Friuli torna al soggiorno a Tor San Lorenzo. Nato a Partinico il 6 ottobre 1899 - si legge nella relazione della prima Antimafia - Coppola accusato di omicidio ancora giovane fugge a Cuba e quindi negli Stati Uniti spostandosi tra Detroit Los Angeles e San Francisco. In breve tempo si dedica al traffico di droga e viene sbeccato dall'Fbi come trafficante internazionale insieme a Salvatore Vitale Salvatore Macaluso e John Pizzola. Nel corso di una inchiesta senatoriale negli Usa il relatore McLellan definisce Coppola oltre che trafficante di narcotici un killer spietato associato a Lucky Luciano. Durante la permanenza in America Coppola viene più volte processato per traffico di droga e assolto. Espulso dagli americani nel 1950 torna in Italia e fissa a Roma la sua base operativa. Mentre continua il traffico di droga - il 15 maggio 1952 viene arrestato per il possesso di sei chilogrammi

Le quindici comunicazioni giudiziarie per associazione di stampo mafioso inviate dal giudice Falcone (fra gli inquisiti il cantante Mano Merola e l'attore Franco Franchi) puntano a riflettere sulla decina della famiglia mafiosa di Santa Maria del Gesù, una sorta di colonna romana del clan al quale apparteneva il boss Stefano Bontade assassinato nel 1981, all'inizio della guerra di mafia. La penetrazione di Cosa nostra nella capitale e il diramarsi di affari e investimenti in tutti i campi di attività dal commercio agli appalti pubblici, ha una storia più che trentennale.

Carabinieri a Roma e a Palermo rivelano per la prima volta un inestinguibile intreccio tra mafia politica pubblici amministratori imprenditori e consulenti di alto livello. Molte telefonate riguardano le segreterie di partiti politici di governo e perfino un ministro del Interno. Nel giro di pochi anni siamo negli anni Settanta - la mafia raggiunge nel Lazio livelli di potenza organizzativa e finanziaria mai toccati estendendo la sua rete successivamente in Toscana Lombardia Emilia e Sardegna. Nella droga vengono investiti i proventi dei sequestri di persona delle estorsioni della prostituzione e dello stesso traffico di droga. Roma diviene non solo centro strategico del traffico ma area di grandi operazioni finanziarie e politiche e immobiliari promosse dai capi del crimine organizzato. E anche terreno per lo sviluppo di nuove alleanze criminali con marsigliesi nordafricani e con la malavita locale nonché per contatti stretti con esponenti del mondo politico imprenditoriale commerciale e finanziario. Nascono numerose società anonime con compiti di copertura nel commercio nell'edilizia e nella finanza. A Roma vengono

acquistati negozi di tessuti boutiques gioiellerie negozi di alimentari e di elettrodomestici e autosaloni. Vengono assunte iniziative perfino nel settore cinematografico. Ma la penetrazione si verifica anche nel mondo degli appalti di opere pubbliche con la costruzione della seconda Università Immobiliare vengono acquistati nei quartieri residenziali della capitale piazza Venezia Fontana di Trevi piazza di Spagna piazza del Popolo monte Mario via Salaria Olgiate. Altri immobili vengono acquistati a Tuscania Poggio San Lorenzo e Riano Flaminio. I beni vengono intestati a società anonime gestite da persone insospettabili. A Roma opera per molto tempo uno dei capi di Cosa nostra Pippo Calò definito da Buscetta il cassiere della mafia. Egli viene arrestato nella capitale insieme a Antonino Rotolo nel corso di indagini di polizia che si concludono con il ritrovamento in un appartamento a nord di Roma di armi esplosivi timer e stupefacenti. Nelle indagini vengono coinvolti anche alcuni costruttori romani esponenti del mondo finanziario e persino Michele Sindona. Roma viene così il punto di snodo dei maggiori traffici di Cosa nostra.

FERDINANDO IMPOSIMATO

Torlonia. Sarebbe ingenuo - afferma l'Antimafia - cercare prove circa la provenienza del danaro - «è fuori dubbio che esso deriva in gran parte dal traffico di droga». È il primo caso di riciclaggio del danaro sporco nella capitale. All'epoca fa la sua apparizione a Roma anche Luciano Liggio ricoverato nella clinica «Villa Margherita». Il traffico dell'eroina diviene l'attività principale dell'associazione mafiosa grosse partite di droga partono dall'Italia alla volta degli Stati Uniti. Il 7 novembre 1968 all'aeroporto Kennedy di New York vengono sequestrati sei chilogrammi di eroina ad uno steward dell'Alitalia cui la merce è stata affidata dai mafiosi soggiornanti nel Lazio. In breve tempo l'Italia diviene il punto d'incrocio del traffico di

droga per la sua posizione a mezza via tra l'Oriente mediterraneo il Nord Europa il Nord e il Sud America. E Roma diviene il centro nevralgico degli itinerari nazionali ed internazionali con il suo esteso lotto controllato da Coppola e l'aeroporto «Leonardo da Vinci». L'esplosione del traffico di droga attraverso la capitale trova il suo culmine il 29 settembre 1971 con l'invio di 83 chilogrammi di eroina pura dalla Sicilia a New York. La droga è nascosta sulla Ford «Shadow» di Giuseppe Giacomazzo che di ritorno da un viaggio di nozze in Sicilia passa da Roma e quindi si reca con la moglie a Genova ove si imbarca sulla turbonave «Raffaello». Due anni di intercettazioni telefoniche eseguite dalla Dea a New York e dai

Festa dell'Unità a Cremona L'agricoltura cambia faccia e diventa uno strumento per la difesa dell'ambiente

La domanda è semplice e immediata: «Ma cos'è l'agricoltura oggi?». A porla è Federico Fazzuoli, conduttore della trasmissione «Linea verde» di Raiuno, moderatore di una tavola rotonda con uomini politici, sindacalisti ed esperti alla festa dell'Unità di Cremona. Può sembrare una domanda banale (qualcuno l'ha definita «per lo scemo del villaggio»), ma non trova una facile risposta.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

CREMONA. La Festa nazionale dell'Unità dedicata all'agricoltura si tiene nel cuore della Padania, con l'agricoltura più ricca d'Europa. Dove ora c'è la Festa dell'Unità si terrà in autunno la Fiera internazionale della zootecnica, con le razze più pregiate selezionate proprio nel Cremonese. Per discutere del futuro dell'agricoltura nazionale sono venuti alla Festa dell'Unità esperti molto qualificati. Peppino Avolio, presidente della Confcoltivatori, Angelo Lana, segretario nazionale della Federazione lavoratori agro-industriali della Cgil, Giuseppe Mainardi, allevatore e presidente della Fiera di Cremona, Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del Pci e il sottosegretario all'Agricoltura Giovanni Zarro. La domanda provocatoria di Fazzuoli crea qualche difficoltà. Per Stefanini le definizioni di agricoltura sono tutte superate. Questa attività economica produce sempre meno beni alimentari e sempre più materie diverse, come prodotti energetici e plastiche biodegradabili. Ma soprattutto l'agricoltura sarà sempre più lo strumento fondamentale per la tutela del territorio e la salvaguardia dell'ambiente. La produzione di beni alimentari attraverso l'agricoltura non è più un comparto a sé stante, ma una parte del sistema agro-industriale, dove produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti si integrano sempre più. Se non si tiene conto di questa radicale trasformazione - sostiene Stefanini - il mondo agricolo italiano rischia di diventare terra di conquista delle multinazionali dell'alimentazione.

Peppino Avolio è ancorato ad una concezione che affonda le sue radici nel passato. Per lui l'agricoltura deve produrre prevalentemente beni alimentari e riuscire a venderli al prezzo più alto per meglio remunerare i coltivatori. Quindi non un sistema agrario ma un patto alla pari tra agricoltura e industria in modo da poter tutelare gli interessi degli imprenditori agricoli. Il sottosegretario Zarro, invece, pare non abbia le idee molto chiare sul futuro della nostra agricoltura. Conosce gli studi fatti dalla Cee, sa che gli addetti all'agricoltura in Italia (oggi sono più del 10%) sono destinati a ridursi drasticamente nei prossimi anni, ma per quanto riguarda l'azione del governo di cui fa parte non può far altro che parlare di ritardi da colmare e della necessità di una «ripresa di attenzione a questo fondamentale problema della nostra economia». È stato facile per Stefanini controbattere che mentre si parla di agricoltura dopo il 1992, abbiamo un governo che non è stato in grado di spendere neppure una lira di quanto è stato stanziato dalla legge finanziaria a sostegno del settore.

Ci aviamo verso il Mercato unico europeo con una realtà estremamente composita che vede una parte di aziende agricole efficienti in grado di tenere il mercato, altre che possono ristrutturarsi e altre ancora - forse la maggioranza - che rischiano di essere spazzate via. Ricordava al dibattito di Cremona Angelo Lana, segretario generale della Fiat-Cgil, che l'Italia è uno dei pochi paesi in cui i sindacati si fanno carico anche dei lavoratori agricoli, e non a caso la Cgil ha creato la Federazione lavoratori agro-industriali per tenere uniti chi lavora nell'industria di trasformazione e chi lavora in agricoltura. Ma il governo pare non accorgersi di nulla, e non offre neppure al sindacato la possibilità di incontrarsi per discutere i gravi problemi della biotecnologia.

È molto cresciuta nel Paese l'opinione che reclama l'immediata approvazione di una legge sui diritti dei lavoratori nelle aziende minori. Sono state presentate proposte di legge, c'è il lavoro avviato dalle commissioni parlamentari, c'è un'iniziativa referendaria in corso, ci sono iniziative locali assai significative, c'è la ripresa del dibattito sulla materia da parte dei giuristi. Tutto il fronte delle forze che reclamano, o comunque ritengono necessario, un nuovo ordinamento legislativo è in movimento. In esso una collocazione di primo piano è venuta assumendo l'iniziativa del sindacato. L'azione unitaria di Cgil, Cisl e Uil ha cercato di superare vecchi ritardi e si è proposta di evitare la separazione tra la denuncia delle violazioni dei diritti più elementari dei lavoratori, la prassi contrattuale e l'iniziativa legislativa. Così ha preso corpo una scelta impegnativa per tutto il sindacato, in qualche misura nuova, almeno nell'approccio.

Il problema dei diritti dei lavoratori delle aziende minori è certo antico. Nuova è la portata sociale che assume, nuovo è il peso che esso ha sulle relazioni industriali, sul potere sindacale. La ristrutturazione capitalistica ha profondamente modificato la composizione sociale della classe operaia e la sua distribuzione. Alla riduzione degli addetti della grande impresa ha corrisposto la crescita della piccola e media impresa, sia sospinta dal decentramento dell'apparato produttivo che dalla nascita di nuova imprenditorialità. Questa crescita, che, nelle forme più organiche, ha preso la forma dei distretti industriali, è segnata da un dualismo, sia nel lavoro che nelle caratteristiche dell'impresa.

Il nuovo mondo delle piccole imprese contiene sia punti di eccellenza tecnologica che aree di arretratezza. Contiene aree la cui competitività internazionale dipende dall'avanzato livello dell'ambiente in cui sono inserite o dalle strutture dell'impresa, ed

Stamane confronto decisivo sul nuovo contratto per scongiurare lo sciopero proclamato da Cgil Cisl Uil

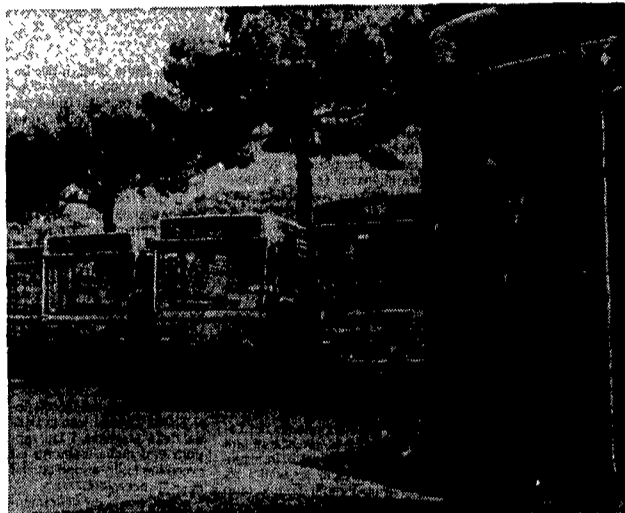
Domani città italiane a rischio per il blocco di tram bus e metrò

Probabile domani un martedì nero in tutte le città italiane per lo sciopero di bus, tram e metrò proclamato dai sindacati Cgil, Cisl, Uil per il rinnovo del contratto degli autotrotranvieri. Stamane riprende il negoziato con la mediazione del ministro Santuz, dopo una nottata di trattative tra sabato e domenica. Raggiunti alcuni punti d'intesa, ma gli scogli principali non sono stati superati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Riappare con prepotenza lo spettro delle città italiane paralizzate domani dallo sciopero di tram, bus e metrò per l'intera giornata. Uno spettro che sabato sembrava allontanarsi con la ripresa del negoziato per rinnovare il contratto degli autotrotranvieri attraverso la mediazione del ministro Giorgio Santuz. La trattativa, dopo una nottata di estenuante confronto al ministero dei Trasporti, è stata sospesa ieri mattina alle sette: i sindacati di categoria Fiat-Cgil, Fiat-Cisl e Ultrasporti da una parte, le aziende del trasporto pubblico locale rappresentate da Fedetrasporti, Fenit e Anac dall'altra, si sono dati appuntamento a stamane alle dieci. Ma i sindacati hanno chiesto che fino a mezzogiorno, per avvertire in tempo gli utenti dell'eventuale conferma dello sciopero già proclamato.

Ciò significa che la situazione non è affatto tranquillizzante soprattutto per i grandi centri urbani, soffocati dal traffico già in condizioni di pace sindacale. In sostanza è in atto un braccio di ferro fra le parti, con le aziende che continuano a non ritenere sufficienti le garanzie fornite dal ministro sulla possibilità di reperire i fondi necessari al rinnovo contrattuale. Un atteggiamento, questo, che giovedì aveva provocato la clamorosa infuria di Santuz contro le aziende che non si fidavano



degli impegni assunti da un ministro della Repubblica». Eppure il duro confronto notturno di ieri non è stato inutile. Numerosi punti d'intesa sono stati raggiunti, che però non affrontano i nodi della trattativa, sciolti i quali si potrebbe considerare definito l'accordo quadro che avrebbe scongiurato lo sciopero. Vediamo quali sono. Il primo, quello dei soldi. I ministri dei Trasporti Santuz e del Tesoro Giuliano Amato avevano individuato il canale per reperire i fondi nella legge sui prelievi (il vecchio è scaduto sei mesi fa), dal 1° gennaio di quest'anno al 31 dicembre 1991. Gli aumenti (compresi gli arretrati) verranno pagati dal settembre prossimo e non da subito dopo la firma del contratto: è questa una concessione dei sindacati. Verrà rimosso il blocco delle assunzioni, necessità riconosciuta

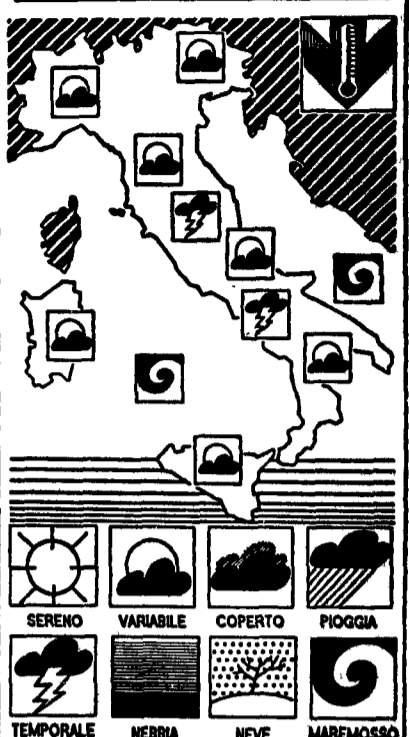
Le aziende del trasporto pubblico non si fidano delle garanzie di Santuz E la crisi complica tutto

dello stesso Santuz. Nel mese di luglio si terrà un meganegozio a quattro, tra sindacati, aziende, Regioni e governo per dare una nuova organizzazione al servizio, proprio per renderlo più efficiente, per farne per il cittadino una reale alternativa al mezzo privato. Insomma, la via sindacale per la lotta all'ingombro urbano quotidiano. Ed ecco invece i punti d'intesa. La durata del nuovo contratto (il vecchio è scaduto sei mesi fa), dal 1° gennaio di quest'anno al 31 dicembre 1991. Gli aumenti (compresi gli arretrati) verranno pagati dal settembre prossimo e non da subito dopo la firma del contratto: è questa una concessione dei sindacati. Verrà rimosso il blocco delle assunzioni, necessità riconosciuta

to di lavoro che può essere reso unilaterale, tanto unilaterale che l'atto di rottura non deve neppure essere motivato. La forza della proposta unitaria del sindacato sta qui, nel mettere al centro il superamento di una condizione di arbitrio divenuta socialmente, politicamente e civilmente intollerabile. La proposta unitaria del sindacato naturalmente non si ferma qui. Investe anche i temi di una legislazione di sostegno all'applicazione dei contratti, all'esercizio dei diritti sindacali e tocca il rapporto tra azienda committente e decentramento. Ma il cuore della proposta è il superamento del licenziamento ad nutum. Un superamento realistico, possibile. Per questo il sindacato, anche diversamente da quel che aveva richiesto in anni trascorsi, non si propone l'estensione della legge 300 alle aziende minori. Assume la loro possibile diversità e avanza una proposta specifica che ne tiene conto. Prevede la motivazione scritta dell'eventuale licenziamento, fissa una procedura di conciliazione ed arbitrato, si affida, tranne in casi di nullità, alla tutela risarcitoria. Una tutela minima, ma, proprio per ciò, universale.

Se contro la rivendicazione della tutela reale (il rientro) è stato possibile usare l'argomento della originalità del rapporto tra padrone e lavoratore dipendente nella piccolissima azienda, questo argomento è del tutto inusabile contro la tutela risarcitoria; tutela, per sua natura, impersonale e generalizzabile a qualsiasi rapporto di lavoro, anche il più strettamente artigiano o collaborativo. Dunque una tutela minima universale per tutti i lavoratori. Un punto di partenza per invertire una tendenza alla segmentazione e alla divisione del mondo del lavoro. Perciò da conquistare con grande urgenza. Un milione di firme dei lavoratori sotto la proposta del sindacato confermerà nelle prossime settimane questo impegno.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si trova fra le regioni centrali e quelle meridionali e in giornata si porterà verso il Mediterraneo orientale. Al seguito della perturbazione continuerà ad affluire, proveniente dal continente, aria moderatamente umida ed instabile. L'anticiclone atlantico rimane sempre in posizione arretrata rispetto alla nostra penisola per cui il corso del tempo nei prossimi giorni rimarrà ancora orientato verso le variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-orientali sulle tre Valli sulle regioni adriatiche ed il relativo tratto delle dorsali appenniniche si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che durante il corso della giornata daranno luogo a piogge o a piogge di breve durata. Sulle altre regioni italiane condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nebulosità sulle regioni joniche ed il relativo tratto appenninico.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mosci i bacini centro-settentrionali, leggermente mosci gli altri mari.

DOMANDE: condizioni generalizzate di variabilità con frequente alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nebulosità sarà più attiva sul settore Nord orientale e lungo la fascia adriatica e jonica. In prossimità della fascia alpine e delle dorsali appenniniche si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche episodio temporale.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: il tempo, pur rimanendo orientato verso le variabilità, tende gradualmente a migliorare. Le schiarite diventeranno più ampie e persistenti sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica e la fascia marejorale. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuliano Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore, Piergiovanni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Wynanne Michi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Savaria Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino



Piccole imprese, porre fine alla situazione di arbitrio

FAUSTO BERTINOTTI
tutti gli altri che attiene direttamente al rapporto di lavoro. Si aggiunge che, proprio in questa realtà, si è andata addensando una particolare concentrazione di giovani e si avrà intesa la dimensione della questione sociale che si è toccata. C'è qualcuno che possa negare l'esistenza di gravi fenomeni di lesione al diritto alla sicurezza sul lavoro, all'applicazione delle norme contrattuali, all'esercizio dell'impegno sindacale e, persino, a veder riconosciuta la dignità della propria persona? Non si può rispondere che cost non è in tanta parte dell'universo vaneggiato delle piccole imprese. Bisogna invece rispondere all'unica domanda giusta che ci si possa rivolgere di fronte a questi fenomeni

perché possono accadere, e nelle dimensioni in cui accadono? Se pure vi concorrono molti fattori, a me pare certo che essi si organizzano attorno ad un istituto di cui si possono avvalere le aziende sotto i sedici dipendenti, cioè quelle escluse dallo Statuto dei diritti dei lavoratori: il licenziamento senza motivazione alcuna, il licenziamento ad nutum. Si tratta di un istituto in sé socialmente repellente. E pure esso informa di sé, o comunque può informare, l'intero rapporto di lavoro.

Si parla tutto (e giustamente) di nuove relazioni industriali. Mi pare del tutto manufatto la contraddizione in termini tra le «relazioni», che implicano l'esistenza di due parti con pari dignità, e un rappor-

Invalidità civile e indennità di accompagnamento

Sono stato riconosciuto invalido con il 100%. Ho diritto alla pensione? È già da due anni che attendo ma finora nessuna risposta dalla prefettura. Il mio reddito annuale è al di sotto dei 12 milioni. Vivo solo.

Secondo indiscrezioni, c'è gente che percepisce una pensione con una invalidità civile riconosciuta dell'80% fino da tre anni o sono. In questi ultimi tre anni è forse cambiata la legge?

Dovreste pubblicare uno specchio per spiegare con tutte le delucidazioni sulla pensione di invalidità civile.

Mario Fumagalli
Cavenago Brianza (MI)

La pensione per invalidità civile viene assegnata soltanto a chi viene riconosciuta l'invalidità prima del compimento del 65° anno di età. In tali casi, dal compimento del 65° anno di età detta pensione viene convertita in pensione sociale continuando a considerarsi come limite di reddito quello vigente per gli invalidi civili: cioè, nel 1989, lire 14.115.000 annue lordo per gli invalidi al 100% e lire 3.782.800 per gli invalidi parziali. È però vero che per diverso tempo, anzi addirittura, si è riconosciuta l'invalidità civile, trasformata in pensione sociale anche agli ultrasessantacinquenni considerati quelli sopradicati (nei vari a quel tempo considerati). Tale possibilità non è stata più riconosciuta a seguito di interventi della magistratura che ha dato detta interpretazione restrittiva alla legge.

Di questo argomento abbiamo ripetutamente trattato più volte in questa rubrica informando dei diversi decreti legge emanati dal governo. Diversa la normativa per l'indennità di accompagnamento. Essa viene riconosciuta anche dopo il compimento del 65° anno di età anche se

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidetti,
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Ripristinata prescrizione decennale per benefici non corrisposti

La Corte costituzionale con sentenza del 17 maggio 1989, n. 283, ha dichiarato illegittimo l'articolo della legge 67/88 (legge finanziaria) che riduceva i limiti di prescrizione dal 10 a cinque anni per la riliquidazione dei benefici non corrisposti.

La Corte costituzionale ha ripristinato così la norma precedentemente in vigore (dieci anni). La legge 67/88 recepisce i contenuti della legge 1155/36 che prevede una prescrizione quinquennale per i rati di pensione posti in pagamento e non riscossi applicando uno stesso principio a due situazioni diverse. Una cosa, infatti, è stabilire un limite temporale entro il quale riscossione somme di cui è più esteso il diritto a pagamento, cosa diversa è limitare nel tempo il diritto a richiedere benefici precedentemente non riscossi.

La sentenza 283 dovrebbe significare, tra l'altro, la riliquidazione delle sentenze 102, 314, 184, 1086 e la 1144 relative all'integrazione al trattamento minimo cui l'Inps aveva dato applicazione retroattiva quinquennale.

La legge del «silenzio-rigetto» vale solo se c'è già stata una risposta

Il signor Armando Cesario di Stimigliano stazione (Rieti) ci ha fatto avere copia di una lettera inviata al commissario straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato. Il documento è lungo per essere pubblicato integralmente nella nostra rubrica. Riportiamo alcuni passi senza alterarne il significato e lo spirito.

Nel 1983 ho chiesto che mi venisse riconosciuta la «causa di servizio» per artrosi lombosacrale contratta in ferrovia. Nel giugno del 1984 fui sottoposto a visita medica - a gennaio del 1985 mi venne risposto che non mi veniva ricono-

Invalidità civile e indennità di accompagnamento

scusa la causa di servizio perché predisposto a contrarre tale malattia. Gli addetti nella loro magnanimità però mi concedevano di avanzare ricorso al ministro. E avanzai ricorso e notando il silenzio ho riscritto per ben tre volte al ministro. Mi sono rivolto allora al Consiglio di amministrazione dell'Ente e, miracolo, il sig. Ligato, rettore magnifico di detto Ente (così il presidente del tempo, ndr) il 13 di agosto del 1986 mi informava che la mia pratica si trovava presso il Servizio sanitario dove aspettava il parere medico-legale. Ritornai a scrivere a quel Consiglio di amministrazione per segnalare che era a mia conoscenza che la mia pratica era al Servizio sanitario fin dal marzo dell'85 e chiedevo se mi si dicesse quanto tempo sarebbe ancora occorso per portarla a termine. A questo punto la gentilezza del sig. Ligato è finita. Mi sono rivolto al Servizio sanitario ho avuto risposta che la mia pratica, per effetto della legge 211/85, veniva passata ad altro Ufficio; mi sono rivolto a quest'ultimo ufficio e finalmente ho saputo... tutto. Per la mia pratica, utilizzando una legge che pare sia stata

La legge del «silenzio-rigetto» vale solo se c'è già stata una risposta

fatta apposta, si era esaurito il... silenzio-rigetto. Ma che cosa vuol dire «la legge del mossa»? Cioè a dire che non ritiene di chiedere un suo diritto e chi dovrebbe rispondere, la controparte, prima ti prende in giro e poi ti dice che, silenziosamente, la pratica è stata rigettata.

E allora dico che se anche abbiamo avuto la lampante conferma che sta il ministro Signorile che il suo segretario particolare erano impegnati in altri affari più seri per poter perdere dietro a quello che succedeva a un poveraccio, mi chiedo perché il Servizio sanitario non ha trovato il tempo tra marzo 1985 e gennaio 1986 per definire la mia pratica. Forse che ci bisogna una legge? E quanto credito si può dare a quello che mi disse il sig. Ligato il 13 agosto 1986 il meno che si possa dire è che non conosceva la legge 210 che lo aveva reso tanto alto personaggio nelle Ferrovie.

Il silenzio-rigetto, di cui parla il lettore, non è una innovazione. Esso vale però soltanto nel caso in cui l'Ente abbia fornito risposta negativa e l'interessato non abbia prodotto ricorso contro quella risposta.

In tale caso non viene riconosciuta la qualifica di ex combattente

Classe 1903, richiamato alle armi il 1939 e inviato sul fronte francese. Ho vissuto varie peripezie. Arrivo al dunque: inviato a casa per licenza agricola non sono più ripartito. Mi aspettano quelle 30.000 lire il mese. Sul mio foglio metricolare non si parla del fronte francese.

Angelo Bone
Ovada (Alessandria)

Siamo veramente dispiaciuti dover dare la risposta che segue: a noi risulta che in tale caso non viene riconosciuta la qualifica di ex combattente.



Wim Wenders e, in alto a destra, Hitler

Esce per la Ubulibri una raccolta di scritti del grande regista tedesco: saggi, recensioni, elementi di teoria del cinema

Pubblichiamo un articolo dedicato al noto documentario su Hitler di Fest e Herrendoerfer. Ecco come demolisce l'operazione-nostalgia

Le parole di Wim Wenders



■ Al Festival di Berlino è stato presentato *Hitler - una camera* (Hitler, eine Kamera, 1976) di Joachim Fest e Christian Herrendoerfer. Col programma di sala stretto in mano, zeppo di dichiarazioni altisonanti, nutro molte aspettative sul film. Nel programma si poteva leggere «Questo film mostra l'epoca hitleriana senza ombra di pregiudizi, con obiettività e spirito razionale. Ci comunica il fascino della camera di Hitler senza per altro mai cadere alle tentazioni di quel fascino». «Questo film non falsifica la nostra storia. Non trasfigura la realtà. Semplicemente la raffigura». Ma perché mettere le mani avanti? ()

Io invece vorrei qui parlare partendo dal loro punto di vista su questo non film, e vorrei farlo in veste di cineasta tedesco. Vorrei parlare a nome di tutti coloro che negli ultimi anni, dopo un lungo vuoto, hanno ricominciato a produrre immagini e parole in questo paese che nutre un abissale sospetto verso quel cinema che narra della Germania stessa, che per due trent'anni a questa parte ha assorbito voracemente tutte le pellicole straniere se solo erano in grado di distrarlo. Non credo che da altre parti sussista una tale mancanza di fiducia come da noi nelle proprie immagini, nelle storie, nel mito del proprio paese ()

La sfiducia degli spettatori ha i suoi buoni motivi. Giacché mai, in nessun altro luogo, le immagini e il linguaggio sono stati così follemente prodotti mai, in nessun luogo, sono stati tanto umiliati al rango di servi della menzogna. E ora si fa avanti un film che con un'incredibile leggerezza pretende di vendere quelle stesse immagini come il nocciolo del problema, come testimonianza documentaria e le vende non senza tra l'altro,

per l'ennesima volta, per l'ennesima volta, farsi portatore di un paio di menzogne. «Venendo dalla Germania - dove avevo piantato in asso Goebbels, che mi aveva offerto la guida dell'industria cinematografica tedesca - ero molto, molto felice di avere la possibilità di vivere qui e diventare americano. A quei tempi mi rifiutavo di dire una sola parola di tedesco (Ero molto addolorato - non sul piano personale - per quello che era successo in Germania, che avevo amato moltissimo - le mie radici sono là, sono nato a Vienna ma i e radici sono molto simili - e per quello che era stato fatto alla lingua tedesca)» (Fritz Lang, da un'intervista del 1965)

La «camera hitleriana» che Fest e Herrendoerfer volevano illuminare, è stata resa possibile non da ultimo grazie al controllo totale sul materiale cinematografico, perché tutte le immagini che parlavano di quest'uomo e delle sue idee furono realizzate con raffinatezza, selezionate con cura e utilizzate in maniera mirata. In ragione di questo metodo assolutamente demagogico di trattare l'immagine, tutti coloro che erano legati in maniera responsabile e competente al cinema hanno abbandonato questo paese. Fest e Herrendoerfer, per la loro «ricostruzione documentaria», possono quindi rilarsi esclusivamente tranne poche eccezioni alle immagini di chi ha collaborato alla visuale dei complici, a puro materiale di propaganda, ai metri di celluloido più immondi che siano mai stati filmati in questo paese. E se ne servono in man era acritica non tirano le benché minime conseguenze per il loro metodo di lavoro, non si vergognano di affermare: «Per questo film non è stata toccata

nessuna scena», al massimo l'avranno un po' ripulita (al che il produttore dichiara con fierezza «Non si è badato a spese»). Così hanno moltiplicato l'effetto propagandistico di quelle immagini, rendendosi ancora una volta, e a posteriori, complici ()

Dove si cela la posizione autoriale in questo film, se non nel commento? O meglio, nella voce che recita il commento? Perché sarà l'uso che ne viene fatto a influire sullo spettatore. Sono andato a vedere il film una seconda volta, armato di un registratore. Ormai immune al tormento della prima visione in uno stato d'animo più adatto per affermare l'essenza. Tutto stava nella voce. Nel suo incedere tonale che seduce lo spettatore non meno di quell'altra voce sempre presente. Parimenti, conta sempre meno ciò che la voce dice del modo in cui lo dice. Gradatamente, ma con insistenza, ruscchia anche essa lo spettatore in un vortice, in una melodia.

Quando deve presentare le immagini le sensazioni di Hitler a Vienna nell'epoca precedente alla Grande Guerra si fa sottile e penetrante, e dice «Nelle strade sventolano le bandiere rosse» raggelando così la schiena di chi guarda e ascolta. La voce raccomanda

di immedesimarsi in lui, cerca di interpretare la personalità, di capirlo. Alle volte procede addirittura in maniera quasi soggettiva, scegliendo il punto di vista di Hitler stesso. Cosa già evidente in questa affermazione: «Nel miscuglio di genti delle metropoli impetuosamente in espansione soprattutto loro, gli ebrei. Sono loro che scatenano l'angoscia di un mondo che si sta corrompendo. La loro presenza destò nella fantasia collettiva terrificanti immagini incestuose». Nel pronunciare queste parole, la voce si colora di un tono minaccioso, sornietta, viaggia dalla musica che sembra dover illustrare una scena di horror. Ben difficilmente lo spettatore riuscirà a sottrarsi all'idea che gli ebrei, da come del resto gli vengono mostrati nel film, siano quanto meno dei corpi estranei, di un altro pianeta.

Subito dopo si dice come in una fiaba: «Si fece passare per scrittore e si stabilì a Monaco». E assume il tono premuroso del bravo zio che narra. Poi, con intonazione sinistra, parla della crisi economica mondiale, per prendere di seguito una china improvvisamente vivace e serena, ad esempio quando si tratta di dire «I nazionalsocialisti mostravano uno spiccato ottimismo». Anche gli spari pubbettoni hanno zionano «così, quando salta

fuori la moglie col detersivo che lava più bianco. Alle volte echeggia in questa voce una sottile ironia, una sfessione d'approvazione o cameratismo. «Tutto ciò che Hitler odiava erano gli intrighi di partito, i comunisti, gli ebrei... o addirittura. «Non poteva sopportare la vista dei compagni di partito ingrassati sui loro scanni». Anche una manifesta simpatia per l'uomo «Non era né corrotto né in combutta col grande capitale» (Io qui mi riscaldo soltanto al modo in cui le frasi vengono pronunciate). Il peggio accade alla voce quando dice: «Nella primavera del '33 vengono aperti i primi campi di concentramento. A quel tempo, nessuno voleva vedere immagini come queste. Per l'imbarazzo, la paura, la vergogna».

La voce, si vede l'esterro di un campo di concentramento, poi d'un tratto un canilone con la melodia «Freut euch des Lebens». («Gioite della vita...»). (Non credo a quello che vedo e che sento. Mi guardo attorno in sala nessuno sembra afferrare quello che si sta verificando. Che razza di mezza è mai questo in un film «scervo di emozioni, di una sobrietà quasi scientifica? Che sia rotta? O schermo puro e semplice?». Poi la voce infine riprende a parlare sol-

levata, lo giuro, in tono di sollievo, l'ho risentito un sacco di volte sul registratore, proprio con sollievo. «Ciò che avveniva dietro al filo spinato venne poi nascosto, offrendo svaghi per il popolo, festeggiando un senso di ritrovata intimità. I tedeschi non dovevano più temere estranei, non ne esistevano più». L'imbarazzo, la paura e la vergogna di cui s'è parlato non sono più a livello di contenuto, si sono fatti forma del discorso; la rimozione del tema è elevata a metodo, e si è messa a braccetto dell'arroganza ()

In questa costellazione, le semplici convenzioni visive, i processi visivi di identificazione ci faranno respirare di sollievo quando Hitler scappa all'attentato del 20 giugno. Anch'io mi sorprendo a reagire con una certa soddisfazione per così dire formale, quando Hitler racconta a Mussolini del pericolo passato. Nella cornice di questo film, gli attentatori sono dei semplici attentatori. La prospettiva del narratore, che è quella di Hitler, li obbliga a essere tali. Questa storia della carriera di Hitler va a spese di tutti coloro che hanno patito le conseguenze della sua fortuna, assassinati o esiliati. Non è un caso che restino sempre figure marginali.

Il film subisce talmente il fascino del suo soggetto, della sua importanza («In lui, l'idea che vuole la storia personificata sempre in un solo uomo, si fa verità»), che il soggetto prenda la mano al film e lo trasformi nel suo occhio narratore. Qualcuno ha voluto credere, con presunzione, con criminale leggerezza, che la propria scrittura, sperimentata in un best-seller di successo, fosse superiore al linguaggio delle immagini demagogiche, ha creduto di poterlo tenere a ba-

da con la superiorità del proprio commento, come un Dio dall'alto dei cieli.

Ma è casato ciecamente in tutte le trappole che gli ha teso quanti anni fa un altro più abile Dio. Senza neppure accorgersene, gli rende gli stessi servizi delle tristi masse del tempo, alle cui immagini non riesce del resto a rinunciare. A un certo punto si sente la frase: «Colui che aveva lanciato l'urlo conosce la magia delle immagini semplici. E gli piaceva, come può piacere a un Dio, scendere al rango del suo popolo». Non possono interpretare queste parole che come commento al metodo usato.

Mentre sto rivedendo il film, mi prende una tale nausea che lascio il registratore inserito ed esco dalla sala. Nella torretta del cinema vedo un paio di stupide battute graffiate sul muro, anche una croce uncinata. Di recente esecuzione. Mi metto seduto, un po' qui, un po' là, in un'angusta mortale. Mi viene anche in mente un giuoco di parole scemo, una battuta da cesso in rapporto all'espressione «società a tax-shelter» che si possa deflettere (dalle tasse) questo film come film sul fascismo. Ma anche nel senso che questo film è stato copiato dal fascista, immagine per immagine. Un po' risolvevo, me ne torno in sala, giusto in tempo per girare la cassetta.

Ad un certo punto, nella prima parte del film, gli autori sembravano aver intuito la questione di fondo: «Lui era continuamente attorniato da frotte di operatori che, nelle loro immagini, lo celebravano alla stregua di un Monumento». Ma anche questo film contribuisce apertamente alla celebrazione «Lui v'aveva passata la storia come un monumento». E che altro è questo film se non un monumento?

Tutta di dentro la Napoli di De Berardinis

«Ha da passa' 'a nuttata» questa famosa battuta di «Napoli milionana» campeggia come titolo del bellissimo spettacolo che Leo De Berardinis ha creato su testi di Eduardo De Filippo, e che ha avuto il suo lieto battesimo al Festival di Spoleto, proponendo una visione intensa e originale (ma, nel fondo, assai fedele) dell'universo eduardiano, di una Napoli che si fa specchio e metafora del mondo

di Filumena incrociati e sovrapposti si delineano infatti un quadro variegato e insieme unitario di turbolenti esperienze umane (mescolate di tragico e di comico, come è proprio della vita) al culmine delle quali alberga, più o meno chiara, la consapevolezza o la speranza di rapporti nuovi, non distrutti ma mortali, fra gli uomini (e fra l'uomo e la donna, come ci ammonisce, in particolare, l'apologo di Filumena) dalla famiglia alla società, alla comunità delle nazioni.

Tale era il messaggio nel lontano 1945 a conflitto non ancora concluso, di *Napoli milionana*. «La guerra non è finita. E non è finito niente» profetizzava allora Eduardo. E, anche a distanza da scontri aperti e sanguinosi come non avvertire, oggi, i segni di una guerra che continua, tutti contro tutti in nome di falsi valori di volgar cupidigie, di smanie per effimen-

successi? La notte insomma, deve ancora passare quella di Gennaro di Luca, di Filumena sono voci che si chiamano, si chiamano, dal buio o dalla penombra.

È ben nota la magistrale perizia di Leo De Berardinis e dei suoi collaboratori (come Maurizio Viani tecnico delle luci) nel operare sulle tempere crepuscolari, al limite dell'oscurità, estraendone figure e movimenti drammatici ma lasciando sempre, all'interno o ai margini del campo scenico, zone di mistero. Così stavolta gli oggetti e gli arredi tipici del teatro di Eduardo (letti, sedie, tavole da pranzo, luoghi canonici dell'esistenza quotidiana) emergono nella loro concretezza sullo sfondo di una Napoli tra reale e fantastica, evocata mediante un complesso raffinatissimo sistema di proiezioni, che alterna scorci nobilmente monumentali, paesaggi urbani già

peraltro insediati dal degrado e perfino qualche immagine cartolina, echeggia frequente, insistente, il brontolio d'un cannone, a rammentarci il punto cruciale della storia di Gennaro Jovine, ma non solo di lui.

Uno spiraglio decisamente comico si schiude, nella rappresentazione, con quella pagina sempre esilarante che è la «prova» dei miserabili giusti protagonisti del giovane *Uomo e galantuomo*, elaborata e aggiornata (vi sono gustosi accenni a Stanislavskij a Brecht ai «seminari», alla «l'avanguardia») nella quale sembra di cogliere, del resto un rifinito ben serio, e sia pure paradossale al bisogno (che Leo proclama, con molta ragione) di «riportare o portare l'arte scenica alla sua essenza di onestà, povertà e umiltà», liberandola dalle sue opulenze, esse sì squallide.

Componente determinante di questa splendida riuscita di Leo e dei suoi compagni (diciamo di *Ha da passa' a nuttata* nella sua interezza, qui faremmo solo il piccolo appunto di una qualche lungaggine, verso la stretta finale) è, si intende, il loro impegno di attori un esempio di «stranamento» autentico, italiano e napoletano, di tensione dinamica tra identificazione e distacco. Incarnando lui stesso Filumena, Leo toglie al formidabile racconto, che la donna fa delle sue sciagure, ogni alione di basso patetismo, poi, ripetuto da una giovane brava attrice, Vincenza Modica, il medesimo monologo macchia la straziante freschezza della cosa vissuta sulla propria pelle, «in presa diretta». (Ma degli altri interpreti, dobbiamo citare almeno Antonio Newiller e Toni Servillo).

Nella compattezza d'una ideazione e realizzazione ispirate e felici, risaltano invenzioni e soluzioni che non



Leo De Berardinis a Spoleto ha presentato il «suo» Eduardo

C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

<p>USATO CONTROLLATO</p> <p>Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere e controllare così bene un usato? Poiché state certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e le strutture tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.</p>	<p>USATO GARANTITO</p> <p>Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte: con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirlo con un'altra auto usata di pari o maggior valore.</p>	<p>USATO CONVENIENTE</p> <p>Anzi, convenientissimo, con FIATSAVA, 5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una rateazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo; il resto lo pagate in 35 rate mensili da</p>	<p>L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitati alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non cumulabile con altre iniziative in corso. Per le formule SAVIA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.</p>
---	--	---	---

CONVEGNI

Bambini e violenza in tv

L'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio ospita un nuovo appuntamento dedicato al rapporto tra tv e bambini. Domani alle 9.30, dopo il saluto del presidente della Camera, on. Iotti, sarà presentato uno studio del Censis commissionato dalla Rai. In particolare l'indagine riguarda i bambini tra i due e i sei anni e intende fornire qualche risposta all'interrogativo che da il titolo del convegno: «TV che fare per i bambini». Lo studio sarà illustrato dal direttore del Censis, Nando Delai, sono previsti interventi dell'on. Bormi, presidente della commissione di vigilanza di Emanuele Milano, vicedirettore generale della Rai, di esperti di neuropsichiatria e psicologia infantile di sociologia delle comunicazioni di massa.

FESTIVAL

A Fano a convegno d'umorismo

A Fano si ride per il humour Festival di quest'anno ma soprattutto ci si riunisce a convegno. Ne segnaliamo due quello dedicato a «Comicità o Umorismo» stasera alle 18.15 alla Tensostruttura Sassonia (con Sergio Bini) meglio noto come Busico, Paolo Rossi che è a Fano anche per presentare il suo nuovo spettacolo Gioele Dix e Alfredo Boccioletti) Domani invece sempre alle 18.15 e nello stesso luogo nuovo convegno con un titolo un tantino più complicato «Non c'è humour ci sono umoristi» a cui intervergono Riccardo Pazzaglia, il giornalista Franco Cuomo, Nicola Fano, Pietro Favari e Luigi Dell'Aglio. Per quanto riguarda le serate sono imposte stasera alla Corte malatestiana Enzo Jannacci con la prima nazionale di Quelli che... Domani sempre alla Corte Gioele Dix con «La mia patente non scade mai».

La stagione all'Arena inaugurata dal «Nabucco» di Verdi e da un vero e proprio nubifragio

Ma il coro, almeno in parte, ha resistito ed è rimasto a cantare con un solo pianoforte

Va pensiero e fu diluvio

Nabucco, interrotto al terzo atto dal maltempo, ha inaugurato in un'Arena affollatissima la stagione estiva. L'allestimento spettacolare di Vittorio Rossi, scenografo costumista e regista ha entusiasmato il pubblico. Il maestro Daniel Oren beniamino del veronese, è stato portato in trionfo assieme al coro che, sotto l'acquosa, ha cantato e bizzato il «Va pensiero» col concorso del pubblico.

Non divaghiamo. Eravamo rimasti al «pens» e allo sventamento della platea. Sulle gradinate quasi nessuno si allontana. Si aprono ombrelli multicolori e compongono come per incanto i venditori di impermeabili di plastica trasparente. In un attimo i gradoni diventano tutti rossi e blu mentre un allorante ottomista annuncia che la nuvola è solo di passaggio. La gente intanto si divide come può applaude quando la pioggia si dirada fischia quando un'orchestra dopo aver fatto capolino si ritira in fretta, e invoca a gran voce la ripresa dello spettacolo. Un ora dopo comincia a piovere. Gli insetti spazzano l'acqua dal palcoscenico tanto per accontentare gli spettatori che vedendo spuntare qualche constata scandeisce «O ro-ro-ro». E il coro, sotto l'acquosa,

giola insistente si schiera di nuovo mentre spunta un pianoforte spinto dagli attrezzisti e il maestro Daniel Oren dà l'attacco. Il «Va pensiero» arriva così ai chivi e ai colli in un religioso silenzio rotto alla fine da un uragano d'applausi. Ora piove sul serio ma chi ci bada? Prima che diluvi c'è ancora tempo per un bis a cui si unisce il pubblico. E poiché gli slanci spontanei vanno accuratamente preparati si scopre che il regista e il direttore avevano disseminato un po' di coristi sugli spalti per predisporre (con o senza acqua) la manifestazione di entusiasmo patriottico e verdiano. Così tutti cantano compresi i tedeschi presenti come sempre in gran numero. Il solito allorante annuncia ora una nuova perturbazione in arrivo. All'una e mezza la serata è interrotta e anche se

Nabucco impazzito al secondo atto non ha avuto il tempo di nansare ci si è divertiti.

Gli spettacoli dell'Arena sono fatti per questo. La musica è un di più. Le grandi voci scarseggiano ma ci si rifà con gli allestimenti colossali, sovraccarichi di coristi e popolati di reggimenti di comparse. Il Nabucco allestito interamente da Vittorio Rossi, non fa eccezione. Abile scenografo eleva attorno alla scalinata centrale una sorta di piramide di babiloniche con decorazioni animali alla base e pinacoli in cima. E quel che serve per le entrate trionfali del blasfemo re e della malvagia Abigaille (Ebbighèl) precisa l'allorante per gli ascoltatori americani) accompagnati da divisioni di guerrieri con corone e corazzi azzurre e da schiere di fanciulle egualmente dorate ma



All'Arena, dopo il diluvio il coro esegue «Va pensiero» con un solo pianoforte

con veli. Gli schiavi ebrei, invece sono tutti in grigio e si portano appresso l'arca santa e le tavole dei dieci comandamenti preferendo averli sempre a portata di mano. Divisi così i compiti a Vittorio Rossi regista non resta gran che da fare. Le luci si accendono e si spengono. Le truppe entrano ed escono con effetti tanto addegnati quanto prevedibili. Abigaille (Ebbighèl per gli americani) dice «Uscite miei fidi» e se ne

vanno in cinquecento mentre lei in preda al furore monta in piedi sul trono. Alle finezze dovrebbe provvedere la musica governata con intelligente impegno da Daniel Oren. E lui che cerca anche se l'ambiente non l'aiuta delicatezza e intimità in questo Verdi a mezza via tra Rossini e Donizetti i cantanti lo seguono nella misura delle loro possibilità. Silvano Caroli disegna un Nabucco più lamentoso

che violento ma non privo di stile. Nunzio Todisco è un isaele piuttosto vocante, Paata Burcuiladze uno Zaccaria un po' cavernoso. Linda Roark Stummer evoca un'Abigaille ardente e capace di soavità, al pari della dolce Fenena di Martha Senn Federici Bottion, Elena Angeli completano l'assieme. Il coro, come è d'edito è il trionfatore della serata. Interrotta a metà, ma con allegria.

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Erano arrivati in ventimila per ascoltare il «Va pensiero» ma a mezza notte appena il coro aveva pronunciato «Va pensiero» è cominciato a piovere a dritta. I suonatori preoccupati per i loro strumenti e le sigarette argosiate per il lamé oro e argento (quest'anno lo stile cioccolato) si sono precipitati sotto gli archi lasciando a metà il Nabucco. Peccato, perché l'opera

verdana stava marcando al legamento in un'Arena gremita fino all'ultimo posto. Quando il pubblico arriva a sfiorare le scene è il grande spettacolo. In genere tocca all'Aida ma ora il Nabucco sembra superarla in popolarità. Forse dopo cinquant'anni di schiave etiopi c'è un po' di saturazione. Si vedrà la gara (temporali per meteo) comincerà stasera con l'ennesimo tour tra le piramidi.

Con Russell, Salomè finisce in un porno-shop

SAURO BORELLI

L'ultima Salomè Regia. Ken Russell. Interpreti: Glenda Jackson, Stratford Johns, Imogen Stubbs, Scott Gravenor. Gran Bretagna 1988. Milano, Mediolanum.

Ormai il prolifico e protiforme Ken Russell sta dando gli ultimi tocchi ad un suo nuovo film-choc. The Lair of the White Worm tratto dal monomito «romanzo» di Siocker («racconta Dracula») e già sui nostri schermi è in uscita la sua precedente opera L'ultima Salomè, ennesima trasposizione cinematografica del celebre testo letterario di

Oscar Wilde per l'occasione chiamato in causa diretta mente per proiettare un prologo ed un epilogo un po' trasgressivi e un po' ridicoli all'ormai frequentata vicenda della maliziosa govetta lanciata nella provocante danza dei sette veli dall'esto come si sa più che tricolore.

Russell decisamente più incline oggi alla regola tezza che al genio aveva proposto tempo fa una sua per sonalissima incursione tra le vicende eterodosse vissute o milantate dall'otocenesco bardo e prestato eroe di ogni azzardo avventuroso. Lord Byron e l'aveva malamente pro

porzionata per lo schermo in un racconto sgangherato per vaso di vapore sulfureo dall'icastico titolo Gothic. Uscito fagamente nelle sale tale film non ha lasciato traccia alcuna, dal momento che la vicenda in esso raccontata sembra soltanto uno sterbello uno scarto di bizzarra morale dello stesso Russell e nient'altro di più. Ora quest'altro film appunto L'ultima Salomè appare come l'ideale ma non necessaria prosecuzione di quell'ennesima «prece» di gente prova. Con in peggio il fatto che le fantasie che si agitano qui risultano assolutamente balzane del tutto in congrue anche rispetto a talu

ni pretesi intenti dissacratori del proverbiale puritanesimo e della implicita ipocrisia dell'era vittoriana.

E giusto in una tetra serata londinese fine ottocento il 5 novembre 1892 che Ken Russell colloca l'ipotetica rappresentazione in un bordello di lusso della famosa pièce di Oscar Wilde. In particolare in questa aggiornata versione cinematografica si racconta come lo scrittore «maledetto» si accinga ad assistere al singolare spettacolo interpretato nei ruoli più significativi da prosenchi e puttane proprio con la verosimile ansia di spennetare medite più rinchieste trasgressioni erotiche ed emotive. In un tripudio di mam

melle e di deretani ostentati fin non alla noia prende avvio così la naspata storia. Erode concupisce la figliastra Salomè mentre la madre di costei la perdida Erodiade un po' recalcitra un po' consente all'idea che si fa strada di lì a poco. E cioè che Salomè danzerà per l'infelice Erode soltanto a prezzo di ottenere la testa di Giovanni Battista giunto a profetare la venuta del Cristo e finito in catene nella galera dello stesso Erode.



Glenda Jackson

<p>RAIUNO</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 SANTA BARBARA. Teletim</p> <p>12.30 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di</p> <p>14.00 BUONA FORTUNA ESTATE.</p> <p>14.10 ABRAMO LINCOLN IN ILLINOIS. Film con Raymond Massey regia di John Cromwell</p> <p>16.30 ACTION NEWS. QUESTA PAZZA PAZZA AMERICA</p> <p>17.00 BIG ESTATE</p> <p>17.45 L'ERON DELLA STRADA. Film con macario regia di Carlo Borghes o</p> <p>19.10 SANTA BARBARA. Teletim</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 ... E GIUSTIZIA PER TUTTI. Film con Al Pacino Jack Warden regia di Norman Jewison</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.40 MARE NOSTRUM INSIEME PER L'AMBIENTE. In diretta da Ischia</p> <p>23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>24.00TG1 NOTTE</p>	<p>RAIDUE</p> <p>11.20 BORGENTE DI VITA</p> <p>12.00 SQUADRIGLIE TOP SECRET. Teletim. «Tempi nuovi all'orizzonte»</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TG2 - TRENTATRE</p> <p>13.45 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Ca choun Carolyn Jones Ed Nelson</p> <p>14.30 TG2 ECONOMIA</p> <p>14.45 MENTIA FRESCA. Con Marco Danè</p> <p>15.25 LASSIE. Teletim</p> <p>15.50 IL CUCCIULO. Cartoni animati</p> <p>16.15 SPAZIOSIBERO. Movimento consumatori</p> <p>16.35 PATTUGLIA ANTI-GANG. Film con Robert Hosselin regia di Bernard Borderie</p> <p>18.05 IL SICARIO. Un programma di Jocelyn</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 PERRY MASON. Teletim</p> <p>19.30 METEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Teletim «Pattuglia notturna» con Horst Tappert</p> <p>21.35 LE GRANDI INCHIESTE - LE MILLE E UNA ITALIA. A cura di Vittorio De Luca</p> <p>22.30 TG2 STASERA</p> <p>22.40 AIDS. Viaggio nella malattia</p> <p>23.15 TG2 NOTTE. METEO 2</p> <p>23.25 LA VALLE DEI RE. Film con Robert Taylor Eleanor Parker regia di Robert P. Ross</p>	<p>RAITRE</p> <p>13.30 CICLISMO. Giro della Basilicata</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 VIDEOBOX. Di B. Serani</p> <p>14.40 BLACK AND BLUE.</p> <p>15.00 BASEBALL. Partita di campionato</p> <p>16.30 MINIMO LOCASCIULLI E C.</p> <p>17.00 SCHEGGIE. 20 anni prima</p> <p>17.30 CAMPANE A MARTELLO. Film con Eduardo De Filippo Gina Lollobrigida regia di Luigi Zampa</p> <p>18.45 TG2. DERBY. A cura di A. Biscardi</p> <p>19.00 TG3. TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE LUNEDI</p> <p>20.00 GEO STASERA. Con G. Vertova</p> <p>20.30 TUTTO MONDIALI IERI E DOMANI. Un programma di Aldo Biscardi (1ª puntata)</p> <p>22.00 PRONTI A TUTTO. Di Luigi Albertelli</p> <p>22.25 TG3 SERA</p> <p>22.30 TV D'AUTORE. Lu gi. Comenc ni i bambini e noi (1ª puntata)</p> <p>23.30 TG3 NOTTE</p> <p>23.40 ATLETICA LEGGERA. G. P. Isaf</p> <p>Al Pacino (Raiuno ore 20.30)</p>	<p>K</p> <p>13.40 JUKE BOX. (Repl ca)</p> <p>14.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (in diretta)</p> <p>20.30 SPORTIME</p> <p>20.45 TENNIS. Torneo di Wimbledon (sintesi della giornata)</p> <p>22.45 CALCIO. Coppa America Venezuela Colombia</p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE. Sce neggiato</p> <p>18.15 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.00 GLI EROI DI MOGAN. Teletim - il capopolo top secret -</p> <p>20.30 ROMA COME CHICAGO. Film con John Cassavetes regia di Alberto De Martino</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Qu z</p> <p>23.35 ODI IL PROSSIMO TUO. Film di Ferdinando Baldi</p> <p>7.30 VIDEOMATTINA</p> <p>14.00 GIOCO DELL'ESTATE</p> <p>14.30 LA GRANDE FESTA DELL'ESTATE</p> <p>18.30 AEROSMITH SPECIAL</p> <p>19.30 MICHELLE SHOCKED</p> <p>22.30 AREZZO WAVE CONCERTS</p> <p>1.05 LA LUNGA NOTTE ROCK</p> <p>10.45 JUIKE-BOX. URLI D'AMORE. Film con Marisa Merlini</p> <p>10.45 BONANZA. Teletim</p> <p>11.45 HARRI O. Teletim</p> <p>12.45 CANTO CIAD. Varietà</p> <p>13.45 SENSIBILI. Sceneggiato</p> <p>14.45 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>15.40 COSI' GIRI IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>16.40 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart</p> <p>17.00 CALIFORNIA. Teletim</p> <p>18.00 FERRIE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 GENERAL HOSPITAL. Teletim</p> <p>19.30 BARETTA. Teletim</p> <p>20.30 L'ISOLA MISTERIOSA E IL CAPITANO NEMO. Film con Omar Sharif regia di Juan Antonio Bardem</p> <p>22.30 TENNIS. Torneo di Wimbledon</p> <p>0.30 AGENTE PEPPER. Teletim</p>	<p>TMC</p> <p>12.45 SPECCHIO DELLA VITA.</p> <p>14.00 SPORT NEWS</p> <p>14.30 NATURA AMICA</p> <p>15.00 SCERIFFO LOBO. Teletim</p> <p>16.00 CALIFORNIA GIRLS. Film</p> <p>18.00 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS. Notiziario</p> <p>20.30 POTERE. Sceneggiato</p> <p>22.15 GENTE E TURISMO</p> <p>22.45 STASERA NEWS</p> <p>13.00 RITUALS. Sceneggiato</p> <p>15.30 MARIA. Telenovela</p> <p>18.00 LA MAMMA E SEMPRE LA MAMMA. Teletim</p> <p>20.45 BACCANALI DI TIBERIO. Film con Walter Chiari regia di G. G. o S. Monelli</p> <p>22.45 I CLASSICI DELL'EROTISMO. Teletim - L. allievo</p> <p>17.30 GOOD MARS 1. Teletim</p> <p>18.00 MOD SQUAD. Teletim</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 FIORE SELVAGGIO. Telenovela</p> <p>20.30 PASSI FURTIVI IN UNA NOTTE BUIA. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p> <p>11.00 MATTINA CON ATTUALITÀ</p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PICCOLO MONDO MODERNO. Sceneggiato</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPORT REGIONALE</p> <p>22.30 NOTTE CON CINQUESTELLE</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 GREASE 2. Regia di Patricia Birch, con Maxwell Caulfield. Usa (1982) 110 minuti</p> <p>In una giornata al ribasso apriamo questa rubrica con un film di ricalco. Per sfruttare il filone travolgente ecco una storia di bande giovanili con balletti e musica ambientati nell'abusato revival rocketero. Ma nel proseguo della serata di cinema in tv c'è anche di peggio</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 ROMA CONTRO CHICAGO. Regia di Alberto De Martino, con John Cassavetes. Italia (1983) 100 minuti</p> <p>Nella tempeste sessantottina c'era chi aveva il tempo per girare pellicole come questa che segnaliamo solo per un motivo nei casi figura il grande Cassavetes. Come certo sapete quest'attore era soprattutto un regista che per trovare i soldi per i suoi film partecipava a pellicole di tutti i generi. Ecco perché lo troviamo con la sua bella faccia scavata in questo titolo di serie B che avvicina la delinquenza americana e quella romana. Tutto comincia con una rapina fallita</p> <p>ITALIA 7</p> <p>20.30 L'ISOLA MISTERIOSA E IL CAPITANO NEMO. Regia di Juan Antonio Bardem, con Omar Sharif Italia (1972) 99 minuti</p> <p>V. sarete accorti che in tempi di bassa stagione i film italiani in palinsesto aumentano di numero. Il motivo è che costano meno che a mezzogiorno di peggio qualità. Questo si ispira alla lucina ideativa di Jules Verne e racconta di alcuni fuggiaschi su un'isola deserta che incappano nel mitico capitano Nemo. Il tutto succede durante la guerra di Secessione americana, cioè nel periodo solitamente abitato dal genere western</p> <p>RETRUQUATTO</p> <p>20.30 E GIUSTIZIA PER TUTTI. Regia di Norman Jewison, con Al Pacino Usa (1978) 120 minuti</p> <p>È il film migliore della serata interpretato dall'intenso Al Pacino che sa essere un perfetto mafioso come lo ha voluto Coppola, oppure anche un campione del diritto come qui. È un avvocato si batte per gli innocenti ma anche per migliorare il sistema giudiziario americano. Per questo è piuttosto strano che un giudice incriminato scelga proprio lui come suo difensore</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 MI FACCHIO LA BARCA. Regia di Sergio Corbucci, con Johnny Dorelli e Laura Antonelli. Italia (1981) 100 minuti</p> <p>Due coniugi separati da anni vanno in vacanza insieme solo per far piacere ai figli. Ma siccome sono in barca e lo spazio è poco alla fine beh potete immaginarlo</p> <p>CANALE 5</p> <p>20.45 BACCANALI DI TIBERIO. Regia di Giorgio Simonelli, con Walter Chiari e Ugo Tognazzi Italia (1959) 105 minuti</p> <p>Questo film ha giusto trent'anni ed è soltanto l'occasione per rivedere giovani due attori come Tognazzi e Chiari che non si può non amare. Nel cast c'è anche la curvilinea Abbe Lane, sogno degli italiani di allora. La storia racconta di due guide turistiche che si ritrovano a vivere ai tempi dell'imperatore Tiberio che poi furono quelli di Cristo. Ai nostri eroi più che il Goigola interessano le belle matrone</p> <p>ODEON</p>
---	--	--	--	--	--

Ciao Fortebraccio

CIAO FORTEBRACCIO!

Ciao Fortebraccio

Settimanale gratuito

diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 24 - 3 Luglio 1989

ROLLERBALL

Michele Serra

Occhei ragazzi, siete tutti pronti? Qui parla Billy, di Radio Potomac! Fatevi sotto, giovani bisonti spaccate tutto, sparatevi un bel crac! La posta in palio è veramente tosta: pena di morte per folgorazione sessanta chili di bistecca arrosta nemmeno Burghy può darli alla nazione. Forza balordi, che la patria chiama e siamo tutti dentro al cinerama il nuovo hit, più forte di una Colt spara una scossa da diecimila volt. E dai, vigliacchi, di che avete paura? È un grande gioco, è solo un'avventura. Crepare per crepare, tanto vale finire con la foto sul giornale. O preferite fare come Charly morto per overdose alla stazione che certa gente, ormai, per ammazzarli basta una schifosissima iniezione? E che mi dite di Giò detto lo Scaltro che con quel nome non potè far altro che uccidersi di botte in uno stadio? E Cipolletta, che rubava radio e catenine, povero pitocco e si è fermato ad un posto di blocco con una raffica dal culo alle cervella? Adesso, figli di una brutta stella avete finalmente un'occasione: morire in grande, morire da campione legati come Rambo e Kunta Kinte coi muscoli bloccati dalle cinte. Fatti coraggio, gioventù bruciata! L'Impero ti regala una serata di folgorante gloria, come in guerra, un video-game più grande della terra che al posto dei marziani grassottelli ci siete voi, banda di picchiatelli. Chi spara prima vince, e chi fallisce c'è un raggio verde che lo incenerisce. Johnny, Giuseppe, Sally, Margherita giocate tutto, giocatevi la vita. Le regole del gioco, come ieri sono le stesse degli eroi pionieri: vince il più forte, vince chi ha più mira. Giovane Holden, per la tua dolcezza non c'è più posto. Niente più ci attira verso l'umana ragionevolezza. Extasy, ritmo, rabbia e occhiali neri sotto il controllo di giudici severi. Qui parla Billy: siete tutti pronti? Sotto con il massacro dei bisonti.

TROPPO FORTE!

DAGLI USA L'ULTIMO GRIDO PER I TEEN-AGERS: LA SEDIA ELETTRICA

PER VOI GIOVANI

Le prime esecuzioni saranno sponsorizzate da Timberland e Coca-Cola - Contromossa della Pepsi che avvia trattative con la Cina di Deng Berlusconi si assicura la diretta: «Mille e una scossa», presenta Milly Carlucci - L'Italia per ora non si allinea: l'energia elettrica costa troppo, meglio approfittare della legge Reale e dei posti di blocco - Paula Cooperlo si iscrive alla Fgci

FINALMENTE SI PUÒ GIUSTIZIARLI ANCHE MINORENNI.

PRIMA CHE GLI SI INDIRISCA IL COLLO, CHE POI A TAGLIARLO SON CAZZI ACIDI.



Da qualche settimana mi sto difendendo dagli amici di Amnesty International che vorrebbero ingaggiarmi nella loro campagna dedicata quest'anno alla pena di morte. «La pena di morte - così rispondo - è talmente fuori di ogni plausibilità razionale che non sarei nemmeno capace di imbastirci su un discorso». Ed ecco l'incredibile notizia dagli Usa: l'Alta Corte ha dichiarato costituzionalmente legittima la condanna a morte di minorenni e minorati mentali. Anche in questo caso la mia prima reazione è stata quella dell'inerzia, come di fronte a un assurdo che non riesce a mettere in moto un contrattacco dialettico. Certe cose si condannano da sé, mi dico. Ma evidentemente sbaglio. Sbaglio perché la barbarie, o meglio (dato che io ho simpatia per i barbari) lo spregio teorico e pratico della ragione è una possibilità che riappare tutte le mattine, ogni volta che il sole si alza sulla commedia umana.

Washington non è Teheran. E nemmeno Pechino. Washington è la capitale di una nazione democratica che, nonostante tutto, ha saputo darci lezioni di alta civiltà giuridica, soprattutto per mezzo dell'Alta Corte, che ha sciolto, in questi ultimi decenni, alcuni nodi decisivi non solo per la democrazia degli Usa ma, di riflesso, per la coscienza giuridica di tutti i Paesi del mondo. L'episodio (che vorrei credere destinato, per le reazioni che già si avvertono nel Paese, ad una rapida cancellazione) potrebbe anche spiegarsi come un effetto ri-

GIOVENTU' BRUCIATA

Ernesto Balducci

l'uomo è uomo solo se è efficiente o se è in grado di diventarlo. Il bambino o il minorato mentale che abbiano istinti delittuosi non meritano alcun riguardo per l'età o per le condizioni psichiche. *Malitia supplet aetatem*: la cattiveria supplisce all'età, dice un adagio giuridico, e cioè rende il bambino o il minorato meritevoli dello stesso trattamento riservato agli adulti. È stato questo forse il principio a cui si sono ispirati i giudici americani, che han dato voce agli impulsi peggiori ma perfettamente fisiologici della civiltà competitiva. Non è forse vero che anche da noi si fa di anno in anno più scatenata la violenza contro i minorati? L'etica di una società che accetta come legge suprema il primato del profitto e dunque la legittimità della competizione che premia il forte e punisce il debole, è l'etica della violenza.

È vero: la civiltà esige che questa violenza sia contenuta dentro le regole del gioco, sono le regole che la frangia debole su cui si scarica la violenza collettiva non riesce spesso a rispettare. La biografia dei minori che in Usa sono chiusi nei «bracci della morte» parla chiaro: essi sono stati partoriti da una spietata violenza collettiva che attraverso i loro crimini colpisce se stessa, si denuda e mette in rischio la propria sopravvivenza.

Traffandoli come tratta gli adulti, la società violenta rende loro onore e ricostruisce la propria buona coscienza, senza la quale come sarebbe possibile tenere in mano, come Dio vuole, l'ordine del mondo?

TUTTI A MONTECCHIO PER LA FESTA DI CUORE

MAI VOTO? ANCHE IL PSI È UNA DESTRA E UNA SINISTRA?

MA CERTO, UNA PER IL COSTAIO, L'ALTRA PER LA FORCHETTA NO?

Dal 22 al 30 luglio, nella ridente Montecchio (Reggio Emilia), dove ci sono più porci che uomini, si gode da pazzi. Dibattiti con i dirigenti del nuovo corso (Achille in testa), corsi di rieducazione per miglioristi, satira, spettacolo, canti, balli. Temperatura ottimale: dai 35 ai 40 gradi, con zanzare grosse come elicotteri. Cucina leggerissima: specialità maiale bollito, maiale fritto, maiale arrosto e minestrone di maiale. Contorno: cotiche e gnugno. Ci saranno Hendel, quelli di Cuore, Riondino (se Costanzo ce lo lascia), Bennato, i Nomadi, onorevoli, preti, filosofi. Fatevi sotto, bella gente. Portate soldi.

SUCCESSO STREPITOSO DEL REFERENDUM

Poiché non c'è limite al meglio, l'Italia dei governi balneari ha adesso anche le crisi di governo balneari. Niente paura, fate politica con noi, partecipate al nostro referendum. Sono già arrivate centinaia e centinaia di risposte. «Vorreste quest'uomo come socio di minoranza?» è il quesito dell'estate. Mentre Forlani medita il ritiro alle Eolie, noi staremo qui, a inserirle le vostre risposte al computer.

Eccovi intanto una prima proiezione, scientifica, su un campione di schede pervenute. Nettamente in testa - col 32,3% dei suffragi - la risposta *No perché non voglio finire in galera*. A pari merito - col 17,6% - le risposte *No perché il Psi non è più recuperabile* e *Sì, ma con calma quando avrà chiesto scusa e cambiato politica*. La prima risposta *Sì* anche subito perché bisogna fare l'alternativa ottiene, secondo questa prima proiezione, solo un 8,8%. Tantissimi i lettori che hanno suggerito altre risposte: 23,5%.

Aggregando i dati, i *Sì* raggiungono quota 26,4%, i *NO* sfiorano la maggioranza assoluta, con un secco 49,9%.

(Attenzione: se non volete mancare al vostro democratico dovere ma nemmeno rovinare la collezione, fate una fotocopia della scheda prima di compilarla e spedirla)

LA SCHEDA PER VOTARE

(da inviare a Cuore, viale Fulvio Testi 75, 20132 Milano)

Siete disposti ad allearvi con il partito socialista?

- 1) Sì, anche subito perché bisogna fare l'alternativa
- 2) Sì, ma con calma, quando avrà chiesto scusa e cambiato politica
- 3) NO, perché il Psi non è più recuperabile
- 4) NO, perché non voglio finire in galera
- 5) Altre risposte

Contrassegnate con una croce la risposta prescelta

LA MORTE

**COSÌ LUCREZIO
SI CONSOLAVA**



Luca Canali

«La vita è una malattia mortale». Credo che questa lucida e agghiacciante frase di Svevo sia sempre stata attuale. Anche nell'antico mondo romano. Tuttavia, almeno per la letteratura latina vicino all'età di Cesare, credo vi sia stato un duplice modo di considerare la morte. Un evento tragico - eroico o delittuoso - ma sempre virilmente accettato o, in caso di suicidio, voluto, sempre tuttavia estraneo ad ogni compiacimento melanconico o spettacolarità esemplare. Catullo e Lucrezio muoiono giovani: ma l'idea e la luttuosità della morte sono estranee alla poesia catulliana; Lucrezio muore forse suicida, ma la sua poesia teorizza l'inesistenza della morte, giacché essa non esiste mentre esiste l'uomo, e quando essa esiste l'uomo non esiste più, «poiché l'anima è di essenza mortale». Sallustio narra la morte in battaglia di Catilina, informando che il «grande sovversivo» respirava ancora, pur agonizzante, nel solco aperto con la spada fra nemici uccisi. Catone il giovane si uccide ad Utica per non sopravvivere alla libertà perduta. Cicerone non fu mai, in vita, uomo fero e animoso; ma seppe esserlo rifiutandosi di proseguire la fuga e offrendo il capo ai sicari di Antonio. Cesare colpito dai pugnali dei congiurati ebbe cura di avvolgersi dignitosamente nel mantello per non cadere scompostamente al suolo.

Con l'età di Augusto si delinea una diversa immagine della morte. Si comincia ad escorizzarla con la poetica del *carpe diem* oraziano, ma l'idea che «presto o tardi il nostro turno di morte uscirà dall'urna», e l'ossessione dei malanni e delle rughe della pi-

gra vecchiaia», continuerà a tormentare la coscienza del poeta di Venosa. Il suicidio delle regine Didone e Amata, nell'*Eneide* virgiliana, è frutto di follia, non più scelta stoica o epicurea, eroismo libertario o rinuncia di confidato sazio. Turno fugge davanti ad Enea che lo incalza. Tibullo e Propertio vagheggiano le immagini delle fanciulle amate in lacrime accanto al loro corpo esanime. Il giovane Lucano, poi suicida, dedica un intero poema al disfacimento degli ideali, dei valori, dei corpi. Seneca e Petronio fanno addirittura uno spettacolo, edificante e severo il primo, lepido e beffardo il secondo, del proprio suicidio voluto da Nerone. Tacito disprezza i potenti, ma collabora con essi e tratta con acce distacco «i martiri della libertà» di cui ritrova il sacrificio inutile, e dannoso, poiché inasprisce la repressione del tiranno. Svetonio descrive con minuzie autoptiche le diverse uccisioni dei Cesari. Era già questo un segno di decadenza? Vi sarà un nuovo slancio di vita con gli scrittori cristiani; ma sarà vita spirituale (anche se presto irretita dai sofismi dottrinali), non corrispondente alla vitalità pagana della letteratura latina sino all'età cesariana. Se mi si chiedesse a quale di queste diverse fasi dell'antichità corrisponda in qualche modo la nostra attuale condizione, risponderci che essa con molta approssimazione mi sembra abbastanza simile a quella di Tacito e di Svetonio, un'età consumistico-borghese, di «nuovi ricchi» e Liberti, corrotta, violenta, guidata da autocrati, pervasa da luttuose depressioni o da un ebete ottimismo vitalistico, altro aspetto del senso di morte: in sostanza una realtà di «basso impero».

**PROSPETTIVE
PER L'ALDILA'**

Susy Blady intervista
Franco Grillini

Questa settimana ho intervistato Franco Grillini, presidente dell'Arci gay. Sono andata a trovarlo al Cassero di Bologna dove hanno organizzato «Perversailles», 45 giorni di libera interpretazione gay della rivoluzione francese.

Franco, qual'è la tua filosofia dell'Aldilà?

Bisogna cercare di vivere con la massima intensità possibile per lasciare un buon ricordo di sé.

Nel vivere quotidiano, qual'è l'imperativo categorico che ti dai?

Il primo è quello di star bene. E il secondo è di non essere pessimisti perché essere pessimisti è come essere suicidi a rate. Diciamo che io supero Gramsci che diceva: «Il pessimismo della ragione è superato dall'ottimismo della volontà». Io, accanto all'ottimismo della volontà, metto anche l'ottimismo dell'intelligenza.

Cosa faresti per propagandare il Grillini-Pensiero?

Io sarei per insegnare a scuola l'ottimismo. È l'antidoto alla depressione. Io ho detto basta. Ho inaugurato l'era solare dei gay italiani. In questa era solare sono svaniti il vittimismo, l'autocommiserazione e il senso di colpa.

Insomma sei il Re Sole del gay? E il senso della vita per te qual'è?

Il senso della vita è lasciare il segno. Quando sei riuscito a lasciare il segno puoi anche morire. Io questo mese ho avuto un incidente grave, trenta punti in testa, e mentre succedeva ho pensato: «No, porca miseria, no. Proprio adesso non è il momento. Debbo



ancora fare un sacco di cose». Spiegami meglio la filosofia dell'esistenza secondo il Grillini-Pensiero.

Io ho una filosofia tutta mia, penso che noi siamo Dio. Esiste nel mondo un flusso vitale e noi dobbiamo essere capaci di starci dentro cercando di imprimergli il nostro segno. Il pessimismo impedisce a molta gente di stare dentro a questo flusso vitale. Sai io penso che lavorare otto ore al giorno sia la moderna schiavitù, altro che obsolescenza della classe operaia. Io rimango molto affezionato a Marx. Lui non ha detto «liberazione del lavoro» ma «dal lavoro». La differenza di una «e» ed una «a» ma è ciò che distingue il comunismo rozzo e volgare da uno evoluto. Chi vuole saperne di più può telefonare allo 051/436700 dalle 11 alle 13.

Ma in tutto questo ottimismo cosa mi dici dell'Aids? Penso che ci abbia portato anche del bene, nel senso che non si è mai parlato tanto di sesso anale come da quando c'è l'Aids. E tutti ci hanno fatto sopra un pensiero.

le aziende informano

SATYRICON NON CHIUDE



La direzione del quotidiano «la Repubblica» ha seccamente smentito le voci sulla definitiva chiusura dell'inserto «Satyricon» dopo le presunte divergenze tra un disegnatore ed Eugenio Scalfari. «Le discussioni, anche animate, sono il sale della vera satira - ha detto Scalfari - Satyricon è vivo e vegeto, lo

rilanceremo e i vignettisti lavoreranno in completa autonomia».

Nella telefoto Ansa-Mannelli, la simpatica «banda» di Satyricon al completo durante una tempestosa riunione di redazione.

MOVIMENTI
ALL'INTERNO
DEL PSI.

I TOPI
ROSICCHIANO
LA NAVE.



PARLA COME MANGI

PLI NEL GOVERNO?

Renato Altissimo*

traduzione di
Piergiorgio Paterlini

Bisogna in primo luogo recuperare un rapporto indispensabile di solidarietà tra le forze che hanno dato vita al ppeceente governo, relegando finalmente in secondo piano le polemiche elettorali, sulle quali i liberali non hanno mai gettato benzina, e che non dovranno condizionare i futuri rapporti tra i partiti. In particolare i liberali hanno sempre sostenuto fin dall'ultimo congresso nazionale che il positivo e costruttivo rapporto tra forze liberaldemocratiche e forze socialiste resta la strada maestra sulla quale far procedere il progetto di modernizzazione. È pertanto opportuno lasciare da parte le accentuazioni polemiche e recuperare un rapporto di collaborazione politica e di governo. C'è infatti un gran bisogno di governo serio, risoluto, che persegua realistici obiettivi di programma.

Una soluzione positiva e seria della crisi è possibile. Nel caso contrario il Pli valuterà serenamente se persisteranno ancora le condizioni minime per la partecipazione all'esecutivo.

(*) segretario del partito liberale dall'Ansa

È vero, signor Craxi. Siamo stati proprio cattivi durante la campagna elettorale. Ci siamo permessi l'alleanza con un Suo nemico, Pannella Marco. Ma lo supplichiamo, signor Craxi, di dimenticare questo episodio e di non voler infliggerci la pur giusta punizione. In fondo scherzavamo, è stata una ragazzata. Non ci faccia star fuori dal governo, lo supplichiamo. È vero che abbiamo sbagliato, ma Lei sa che in campagna elettorale noi siamo stati molto più buoni di La Malfa. Non se l'è dimenticato, vero, signor Craxi? Lei sa che è degli Uomini Grandi mostrarsi magnanimi coi servi che hanno, in un momento di debolezza, sbagliato. Si ricorda, vero? che al congresso - a differenza dei repubblicani - noi non ci siamo permessi neanche vagamente di criticarla!

Non possiamo star fuori dal governo. Mai e poi mai - se Lei non ci caccerà - prenderemo in considerazione un'ipotesi così terribile per noi. Grazie, grazie signor Craxi.



LE CONDIZIONI DI CRAXI

Bettino Craxi*

Sarebbe perfettamente illusorio, e in un certo senso financo pericoloso, dare una soluzione alla crisi di governo senza aver risolto la crisi dei rapporti politici sottostanti. E questo è del resto indispensabile per dare forza ad un serio e buon accordo su ciò che una coalizione di governo può e deve fare. Dopo che la campagna europea è stata teatro di polemiche che contro di noi sono state condotte in qualche caso con una violenza inaudita non abbiamo ancora sentito una parola non ambigua di chiarificazione. Il quadro politico è rimasto perciò ancora confuso e non convincente.

(*) segretario Psi, dichiarazione del 30 giugno dopo l'incontro col presidente incaricato Ciriaco De Mita; dall'Ansa

Inaudito! Perfino il segretario della Dc Forlani, che è mio amico e alleato contro De Mita, in campagna elettorale ha osato dire che la mia idea di repubblica presidenziale gli ricordava il Sudamerica, o qualcosa del genere. È vero che poi mi ha chiesto scusa in privato, e ha fatto arrivare la notizia ai giornali. Ma non basta, eh no. Voglio scuse ufficiali e pubbliche. Voglio Forlani in ginocchio da me davanti alle telecamere. E con lui almeno La Malfa e Altissimo. Altrimenti niente. Che importa a me dei problemi del Paese, del ridicolo delle istituzioni e di balte del genere? Tanto, senza di me un governo non lo fanno. Niente scuse? Niente governo. Posso tenerli inchiodati anche due anni, se mi girano i coglioni.

RELIGIONE

SPIRITO DI CORPO

Majld Valcarenghi

L'induismo dice che il mondo è illusione, è «Maya». Tutto ciò che appartiene al mondo materiale è perciò futile, non ha valore, mentre ha valore solo ciò che appartiene al mondo dello spirito. Secondo l'induismo il ricercatore spirituale sarebbe colui che abbandona le cose del mondo, i genitori, il denaro, i piaceri del corpo e si ritira sull'Himalaya, lontano dalla gente. Oppure colui che rinunciando a tutto vive di elemosina vagando di villaggio in villaggio. Questa visione, sia pure semplificata dell'induismo, riflette ancora una volta un vissuto dell'uomo e del mondo in cui spirito e materia, sacro e profano, sono nemici, opposti, come sempre nelle religioni orientate verso Dio.

Per un uomo che cerca se stesso il mondo materiale non è un'illusione, perché vive pienamente nel mondo. È illusorio invece essere attaccato, identificato al mondo a lui esterno. Quest'uomo vive nel mondo senza farne parte, senza identificarsi con esso, ma sa che il mondo materiale è perfettamente



«Martirio di San Tomaso», Maestro Francke
Museo di Amburgo

reale. Il sesso, per esempio, esiste, è reale, ma l'identificazione o l'attaccamento al sesso è illusorio. È l'identificazione è innescata proprio nel momento in cui si vuole negare la realtà di qualcosa che esiste.

Il mondo interiore e il mondo esteriore sono entrambi reali. Sono in relazione uno con l'altro, non possono esistere separatamente. Hanno funzioni diverse: uno è il mondo della soggettività e l'altro dell'oggettività. Il mondo esteriore è un universo così come il mondo interiore. Alla base del processo di liberazione dell'uomo dai condizionamenti religiosi e ideologici c'è il riconoscimento di queste due realtà e della necessità di un loro sviluppo armonico. La gente crede che il mistico e lo scienziato siano agli antipodi. Non è così. Il mistico è lo scienziato del mondo interiore, lo scienziato è il mistico del mondo esteriore. Sono entrambi due ricercatori, due sperimentatori.

Il materialismo concepisce lo spirito come conseguenza della materia, lo spiritualismo nega l'esistenza del mondo oggettivo se non come proiezione della mente. Il ricercatore spirituale si distacca dalla mente, ne riconosce la proiezione sulla realtà come un'ombra o una lente deformante, ma non dice che la realtà non esiste. Riconoscere la falsità di tale contrapposizione è anche riconoscere l'armonia fra spirito e materia e, all'interno di ogni uomo, l'armonia fra spirito e corpo.

Noi non sappiamo fortunatamente quando moriremo se sarà d'inverno o d'estate di mattino di pomeriggio o di sera. Ma una cosa sappiamo con assoluta certezza che sarà un giorno in cui la Dc, la crasi cristiana rinnoverà qualche cosa in un Consiglio nazionale una direzione una assemblea un vertice una partenza un appuntamento. Per questo grande partito i rinnovi non sono un accidente una necessità un imprevisto ma una passione una voluttà una ebbrezza e le sinistre nella Dc sono tenute in diffidenza anche se non soprattutto perché si mostrano riluttanti ai rinnovi. «Che gente siete?», ha l'aria di chiedere tra indignato e stupito

IERI

E LA DC RINVIÀ

I on Piccoli ai Donat Cattin ai De Mita ai Galloni ai Misasi che non vogliono rimandare nulla e intanto si aggira tra i suoi sussurrando loro

FORTEBRACCIO

adescatore (n al trd) Riva
 Quando gli autori volti democristiani non rinviava o quando qualcuno li ha preceduti nel rinviare trovano sempre la maniera di perdere tempo in cose essenziali. Da domenica era in corso un vertice alla Camilla. I fanfaniani rappresentati da Forlani non erano d'accordo un volta tanto sul rinvio della direzione. A un certo punto

«(tran) seduti in giardino) Forlani si alza e fa l'atto di andarsene. Ma Forlani - dice Piccoli - dove vai?». «Vado a scrivere una lettera», risponde il più illustre dei fanfaniani svitando la stilografica per far capire che non scherzava. E scompare. In quella come se non bastasse i componenti del «vertice» vedono arrivare un signore che nessuno conosce. «Quello lì», sussurra Caron - a me mi pare di averlo già

sto ma forse è meglio domandarli francamente chi è.
 Così non senza contrasti viene deciso e risulta che lo sconosciuto è un certo D'Angelo mandato dal l'on Tavian che non è d'accordo neppure lui sul rinvio della direzione. Non poteva venirci a dire di persona? No. Ha mandato questo suo lontano parente «per un atto - così ha spiegato di affettuosa solidità al segretario del partito». C'è stato un momento di profonda commozione. «Sono qui per tenere retto», ha balbettato il signor D'Angelo. Ebbene lo credereste? Piccoli quel rido montano piangeva. 29 luglio 1969

BENZALATO, PRESIDENTE!



CRONACA VERA

L' ondata Verde si esalta con i risultati elettorali. Ed ora si debbono poter dire liberi di poter pretendere tutto all'insegna di quel monoteismo ecologico che ha trasformato questi sessantottini frustrati dalle delusioni dell'ideologia e della pratica sinistre in profeti assoluti del buon vivere alla maniera antica.
 (Rombo settimanale a tutto motore)

M ilan Junior Lorgoglio di un padre sportivo e senza dubbio un figlio che eredita la stessa passione. Indossata da milioni di tifosi la fedelissima produzione del modello ufficiale ora nella versione per neonato L. 16.500 (catalogo ufficiale primavera 1989 di prodotti Milan A.C.)

D rogarsi e illecito (titolo di apertura dell'Avanti!)
S uor Olive Irwin su Bright Star che correva per la causa della sclerosi multipla ha vinto a Trim in Irlanda l'attesissima «corsa delle suore» a cavallo. La corsa si è svolta in uno scenario molto suggestivo di resti monastici sulle rive del fiume Boyne.
 (Il Tempo)



I l nuovo Pci. Identikit dei quarantenni. Ruoli diversi ma una storia dietro alle spalle che è per molti versi comune. A cominciare dal '68. Quando esplose quella mitica stagione la Turco sta a Cuneo in un collegio di suore dove il padre l'ha reclusa per timore che diventasse comunista. Ma il suo cuore infiammato dalle riviste della Fgci fornite clandestinamente da uno zio palpita nelle piazze.
 (Stefano Brusadelli Giovanni Fasanella Panorama)

N on ho ancora avuto il tempo di studiare bene i dati. Ma il voto di Milano ha un nome e un cognome week end.
 (Bettino Craxi Panorama)

I l Santo Padre ha ricevuto in udienza Francis Mansour Zayek Arcivescovo Vescovo di Saint Maron di Brooklyn dei Maroniti in visita ad limina apostolorum.
 (L'Osservatore Romano)

S i tratta solo di avere solo ancora un po' di pazienza. Ma alla fine il sogno di Craxi e dei veri socialisti si avvererà e l'Italia potrà essere un Paese che marcia fortemente verso la democrazia e il benessere sociale ed economico ora più che compresso per la incapacità di una Democrazia Cristiana che non sa essere moderna e di un Partito Comunista che non sa apprezzare la democrazia e sa invece solo fare il doppio gioco per confondere tutti.
 (Agris notiziario politico economico sindacale)

C domandiamo se i cristiani sono riconoscibili in vacanza se hanno uno stile che li qualifica se dimenticano tutto e seguono le mode facili.
 (Alberto Villa responsabile pastorale del turismo Avenir)

M io figlio causa una sofferenza bocciatura fu affetto da nevrosi e di venne letteralmente pazzo. Venni in Albano e lo portai con me a pregare all'altare del Santo. Ma l'effetto sembrò addirittura il contrario. Ma non insistemmo nella preghiera (ci l'avevamo messo nel portafoglio) l'immagine del Santo nei momenti un po' di tranquillità gli parlavamo dei miracoli del Santo. E' un giorno di putito in b...
 (Mamma Carla Primaticcia Missionaria)

I Desktop Z 386/25 di Zenith Stazione di lavoro con processore 80386 a 25 MHz, Zero stati di attesa Ram da 2 Mb con Ems Superset a 32 bit Password Memoria cache Di schi Esdi da 16 Mds Grafica Vga/Ega/Cga/Hgc/Mda Compatibile Ms-Dos Ms-Os/2 Windows 386 Unix
 (pubblicità su Fortune)

C mema a luci rosse Milano Piccola gola di Anny Spruzz show Esuberanze bestiali di Nancy Lech mich anal Congiugate sessualmente bestie.
 (Corriere della Sera)

C ome in Cina le spazzole originarie dello Sri Lanka sono fabbricate essenzialmente con peli animali ed hanno un manico di legno. Il manico ha uno spessore simile a quello del prodotto cinese. Sono quindi simili anche lo spessore all'altezza di la ghiera la quantità di peso contenuto nel pennello ed il peso dei peli di ciascun pennello. Anche la lunghezza visibile di peli è più o meno a quella del prodotto cinese.
 (Gazzetta Ufficiale)

I famigliari delle persone sequestrate in Aspromonte dal ministro Ga...
 (titolo del Gr1 il 11 cre 28 giugno)

IL RAMO CADETTO



L'avvocato Gianni Agnelli, quando aveva otto anni, si trovò una mattina alla stazione con suo padre per prendere il treno per Roma. Compare il Duca d'Aosta, capo del ramo cadetto della Famiglia reale. Agnelli padre si fece avanti per ossequiarlo. Ma contemporaneamente apparve sul marciapiede Munerati, l'ala destra della Juventus di allora, e il piccolo Gianni andò festosamente incontro a lui.

Imbarazzo del padre, e quando furono soli nello scompartimento il futuro Avvocato si beccò una sberla.

Se oggi invece Gianni Agnelli incontrasse alla stazione contemporaneamente Craxi e l'ala destra della Juve Marocchi, sarebbe questa volta il capo del ramo cadetto del governo ad ossequiare il presidente della Fiat. Questi, come da piccolo, si interesserebbe soprattutto dell'ala destra (vanno bene entrambi) e l'ala destra ovviamente fraternizzerebbe con Craxi per affinità congenita.

Questa è la differenza tra Monarchia e Repubblica

(Bonazzola)

IN PREDA AI LETALI EFFETTI DEL CONCENTRATO DI GAROFANO MIGLIAIA DI GIOVANI SI STANNO TRASFORMANDO IN BELVE ASSETATE DI DANARO E POTERE...

**EMERGENZA DROGA!
DIAGA IN ITALIA IL
MICIDIALE CRAX**



Me ne vado da...
VENEZIA

Remo Remotti

Me ne vado da questa Venezia del Piazzale Roma, di Piazza San Marco, di Rialto, dell'Accademia, dei Giardini del Lido, della Giudecca. Questa Venezia dei vaporetto, della Linea 1, Linea 2, Linee accelerate, scellerate, dirette, indirette, questa Venezia dei motoscafi, delle gondole, delle Callette, del Tintoretto, del Canaletto delle Ostreghete, delle Ombrette. Me ne vado da questa Regina dell'Adriatico che è diventata la Regina del Turismo, del Divismo, del Consumismo.

Me ne vado da questa Venezia dei Campi, dei Campielli, delle Calli dei Coralli, degli Scialli degli Scialgali, questa Venezia dei mercanti di Venezia, questa Venezia che vende Venezia. Me ne vado da questa Venezia di Marco Polo dove tutto costa un Milione. Me ne vado da questa Venezia dove per san Marco bisogna andare sempre dritto da questa Venezia dell'acqua bassa del l'Acqua Alta dell'Acqua Minerale del Vino da questa Venezia delle luci ma soprattutto da quella delle Ombre da questa Venezia fatta di Veneziani che mangiano Bianco bevono Bianco e vuotano Bianco. Questa Venezia di Mestre e degli operai ossidati di Marghera.

Me ne vado da questa Venezia che è diventata tutta un Carnevale una Ariecchinata una cartolina illustrata, un conto d'albergo, una stangata. Una Venezia che era meta per gli innamorati e ora è una meta per turisti alienati, massificati, giapponesizzati, da questa Venezia che è peggio di Las Vegas con le portaerei americane nei porti coi cavalli di san Marco che cascano a pezzi, questa Venezia che affonda questa Venezia da salvare. Me ne vado da Venezia dai Leoni di Venezia dai Mori di Venezia!

VENEZIA! IL MORBO INFURIA IL PAN TI MANCA SUL PONTE SVENTOLA BANDIERA BIANCA!
MORTE A VENEZIA ADDIO!

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESCO COSSIGA SI DICHIARA PREOCCUPATO PER IL PERDURARE DELLA SITUAZIONE DI CRISI.



COS'È IL GIUDICE CARNEVALE PER I MAFIOSI, MAMMA?



MA NO, SI DICE MANNA!



POVERINO, E COSA HA FATTO, UNA COLLETTA TRA I FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI BOLOGNA?



USA E GETTA
Mancava solo il bambino impiccato col pannolino
(Matteo Moder)

CONSULTAZIONI



LA CRISI DI GOVERNO
RIASSUNTO



...E SE LO SAPREVO CHE FOTOGRAFAVANO DALL'ELICOTTERO MI FACEVO PARE LA BARBA

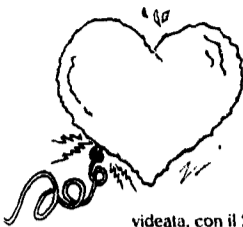


INSULTI

IL GIACIGLIO PENNELLA

comm. Carlo Salami

Se giorno dopo giorno il Ministro degli Interni Giulio Moka Andreotti immostrisce, diverso è il caso del Giaciglio Pennella Transilvanico che, da qualche tempo in qua, s'è decisamente indraculito. La sua specialità è questa: morde nel collo e fugge. Ne sanio qualcosa l'on. La Malva e il bagonghi da enoteca Altissimo Lacrima Crisi ambedue, ormai, in mezzo alla strada. Contro il no-



videata, con il 27 per cento comunista, una vera colica epaticorenale ha devastato la faccia (si fa per dire) dell'Alberto La Volpe, una delle teste di Crazzo più in vista della seconda discarica Tv. Più che verde, cinereo, era anche il Vespasiano Bruno che è stato portato in sala rianimazione, mentre Claudio Martelli Perelà, sceso a mezzanotte come un cenerentolo, ha detto che il Crazzo si ha visto ma che intanto fuggiva nelle Scandinavie seguito dai due mostri polari: il Rapo di Moana e il Paolo Portoghesi detto Pipi.

sferatu Pennella non c'è nulla da fare, non esiste amuleto che lo neutralizzi: né zampa di lepre, né resta d'aglio; il suo potere jettatorio è, forse, paragonabile solo a quello dell'Amato Toccaosolito Toccafero.

Il fatto è che questo neurodeputato, al pari dello Jago scespisiano e dall'inominabile musicologo, è felice dei propri malefici; pensate un po': dopo aver fatto la fattura al polo laido rideva in faccia al povero Sterpa che pareva l'immagine della madonna cecata.

DA GIULIANO: OGGI TRIPPA, mentre, dopo i verdi del sole che ride e dell'arcobaleno altri due gruppi ecologisti si sono formati in questi giorni: i verdi dalla rabbia e i verdi dalla bile. Leader di quest'ultimo raggruppamento è l'on. Intimi Cynar la cui faccia sta a testimoniare che le crisi emorroidali non sono uno scherzo. Dopo la prima

'N DRANGHETA

GUARDIAMO RAPITI

Enrico Caria e Amato Lambertini

«E trenta milioni di carceriere, venti al vivandiere... poi c'è il macellaio che deve averne quattro, sette il salumiere... insomma: questo non lo possiamo rilasciare... ce lo dobbiamo rivendere!». Comprare un sequestrato è attività economica ad alto rischio: se la famiglia ha già pagato lo si può avere a prezzi stracciati, ma spesso i parenti non hanno più

di che pagare: nonostante ciò un'altra banda con cui effettuare la compravendita si trova sempre.

Un rapimento coinvolge decine e decine di persone: chi effettua il ratto, chi trasporta il malcapitato, chi lo detiene e tratta, eventualmente chi lo ricompra e spesso chi pretende forti tangenti dagli stessi rapitori: il riscatto si disperde così in mille rivoli e i soldi non bastano mai per tutti.

A differenza degli utili da droga che si riciclano in quartieri residenziali, imprese ed azioni, quelli da sequestro diventano il negozietto, l'officina, la macchina vistosa o la casa nuova: se i primi possono prendere la via dell'estero, i secondi restano senz'altro in paese. Insomma: dividi ricchezza, diventa povertà, ma nella regione più povera d'Italia anche questo poco si vede; in paesotti come Cimina, per esempio, all'indoma-

ni del rilascio Paul Getty Jr., decine di braccianti diventavano autotrasportatori con camion nuovi di zecca e l'intera comunità finiva indirettamente col beneficiare del riscatto pagato.

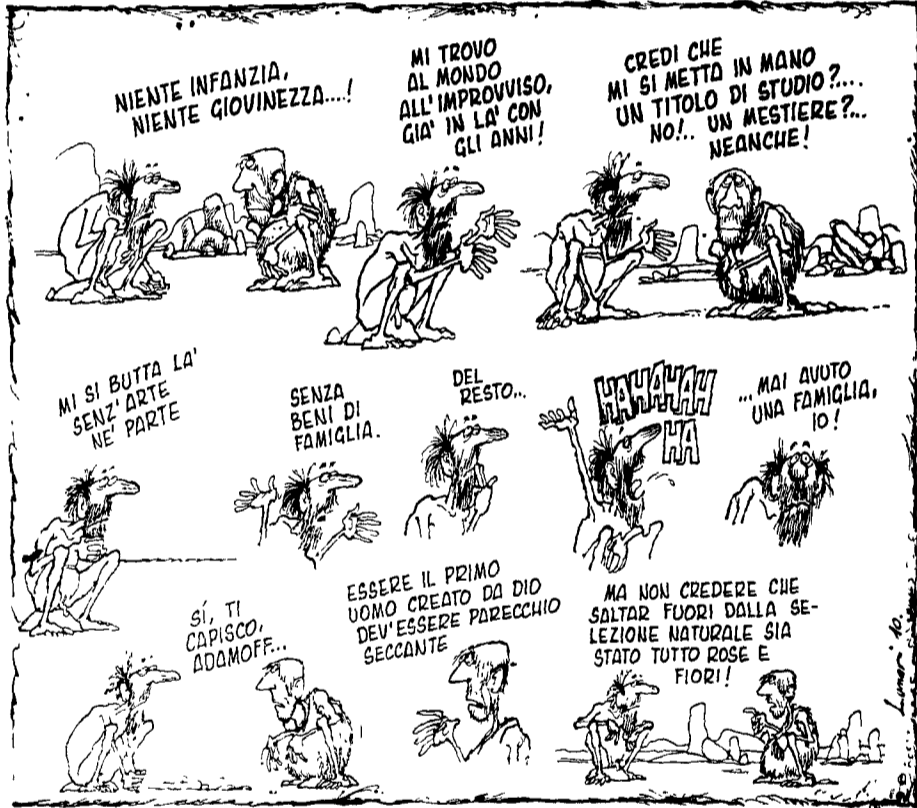
E l'omertà, senza alibi culturali di tipo isolano, ma squisitamente per interesse economico, in terre dove il denaro dei sequestri è spesso l'unica iniezione di soldi su cui poter contare per qualche tempo, è fortissima, e spesso i rapiti sono nel capanno a due passi dal casello dell'autostrada o in un ripostiglio in pieno borgo abitato.

C'è già chi, dopo aver pagato invano alcuni miliardi, ora per riavere il parente sequestrato offre forti taglie per infrangere questo muro di connivenza che protegge un orrido sistema di perquisizione. In attesa che sia pronto il servizio fotografico a raggi infrarossi dell'Aspromonte.

CREAZIONE E DINTORNI / 5ª puntata

Girishitz

di Enzo Lunari



TELEVISIONE

MOVIOLA BOIA

Luigi Manconi

Molti (compreso chi firma questa rubrica) hanno enfatizzato, nelle scorse settimane, l'uso della tv fatto dagli studenti cinesi: segno, quell'uso, della integrazione planetaria raggiunta dalla comunicazione televisiva e, insieme, della nudità cui lo sviluppo «rivoluzionario» dei mass media costringe tutti i sistemi politici. Dunque, per un verso, il mezzo televisivo comunica in tempo

reale il messaggio della contestazione, per altro verso, il regime contestato viene mostrato - esibito - al mondo intero: nella sua apertura e/o nella sua immobilità, nella sua tolleranza e/o nel suo dispotismo. Questo - dicevamo solo qualche settimana fa - cambia le carte in tavola, introduce l'elemento irriducibile e irreversibile della visibilità, laddove la visibilità maggiormente è temuta.

C'è voluto poco tempo per rendersi conto che si trattava - ancora una volta - di un ragionare da intellettuali occidentali. È passato appena un mese e quelle riprese televisive sono diventate, in Occidente, poster da appendere alla parete, tra Sting e Chico Mendes e Roger Rabbit; e sequenze per lo spot del settimanale «Il Sabato» (Dio li perdoni o, a scelta, li stramaledica. Insomma,

faccia lui, ma faccia qualcosa...). In Cina, invece, quelle riprese televisive sono utilizzate come prove di polizia e documentazione di tribunale speciale. Quelle riprese - proprio come nella pubblicità dei videoregistratori Philips - sono state riprodotte, rallentate, stoppate, mandate in replay, riviste al «moviolo»; e poi segmentate, zoommate, ingrandite: fino a che i volti dei più attivi tra gli studenti sono stati identificati. E una volta identificati, condannati a morte. Grazie anche al contributo di quelle telecamere e all'avvenuta integrazione di quel «villaggio globale» in cui, tutti, ci compiacciamo di abitare.

Insomma, se è vero che le lezioni dei «fatti cinesi» sono molte, anche questo elementare insegnamento va tenuto in conto. Ogni progresso tecnico-scientifico - nel mentre che libera energie, emancipa da servitù, moltiplica le chances di vita - rivela anche i suoi lati oscuri, i rischi liberticidi, le possibili oppressioni. Gli intellettuali italiani, tele-dipendenti e tele-esposti come pochi altri al mondo, non dovrebbero, non dovremmo, scordarlo. E non scordare quell'avviso che accompagna la pubblicità dei medicinali: «è un farmaco, usare con prudenza». La tv è un farmaco, un'arma, una bomba atomica truccata da elettrodomestico: usiamola con circospezione. E, magari, con un po' di inquietudine.

MUSICA

ZUCCHERINO D'ORO

Riccardo Bertoncilli

Zucchero Fornaciari è stato per anni un piccolo fiammiferato della canzone italiana, un Cenerentolo a cui la scarpina fatata proprio non entrava. Con quel fischio a tre ante e il nome invece da Mulino Bianco, sembrava più un compagno per serate «giù di testa» che un divo da hit parade. Poi i tempi sono cambiati e Zucchero non ha avuto neanche bisogno di mutare pelle o, co-

me si dice a sproposito, di «maturare». È stata l'Italia dei canzonetti a passare dalla sua, trovando che dopo tante sbornie con vini doc non c'era niente di meglio che una sana ciucca con birra made in Ravenna come quella che il ragazzino offriva, senza tante storie o esami organolettici. Se la prendessero pure i Veronelli della critica musicale, che da sempre protestano che la birra è cattiva, nociva e anche maleducata (per via dei ruttii). Con buona pace dei Guccini, la «nuova canzone italiana al luppolo» era ormai cosa fatta e restava solo da decidere il dosaggio: a bassa gradazione o doppio malto?

Il nuovo album di Zucchero, opportunamente intitolato Oro, incenso e birra, risponde allo storico quesito e sa trovare un equilibrio vincente. A considerare il titolo e certi testi ostentatamente maiali e «strappamutande» (citiamo il

poeta), si ha l'impressione di un disco «alla spina», che scende giù a cementare le budella senza tanti problemi di gusto; è pane per gli sdentati Verzi della nuova generazione, a cui non sembra vero di poter canticchiare «Nice che dice? Boh boh» alla faccia del prof di filosofia come ieri strillavano «Solo una sana e consapevole libidine». «Pippo che cazzo fai», giusto per sentirsi più maschietti. Ma sotto questa schiumina un po' qualunque (meglio la gazzosa dei primi anni Sessanta) c'è una bevanda musicale interessante, imbottigliata oltretutto da rinomati mastri birrai. Anziché comprarsi la Rolli coi tappetini di leopardo, Zucchero quand'è diventato ricco ha investito in se stesso e per il nuovo disco ha girato l'America noleggiando in leasing tutta una serie di splendidi musicisti, che garantiscono un «tiro» e una confezione davvero insoliti da queste parti. Il modello sono naturalmente gli storici intrugli della musica nera anni Cinquanta e Sessanta, allungati peraltro con le polverine bianche del Joe Cocker e dei Blues Brothers; della purezza black, insomma, a Zucchero non gliene importa un fico e il suo obiettivo è piuttosto quello di essere il terzo «fratello blues» nato in Padania, un Belushino innocuo e divertente, che però ci ha il feeling. Non è proprio un orizzonte di gloria ma per i sabati sera dell'Italia giovane può andare bene. Zucchero d'altronde non ha fretta; il blues ama i tempi lunghi e poi, chi suona birra, campa cent'anni.

CUORE

Nomi

Caro Picci, perché cambiarti il nome, non sei né vecchio né stanco, quando penso a tutto quello che rappresenti e hai rappresentato, cambiarti il nome sarebbe come buttare via una vita, dire che mio padre e mia madre non sono quelli che finora ho conosciuto. Caro Partito Comunista italiano, se tu non ci fossi (così come sei) bisognerebbe inventarti, perché quando penso alla paga che prendo (operaio metalmeccanico), alla pensione che mi aspetta, ai tickets che inventeranno ancora se questi continuano a governare, alle impunità di cui godono i mafiosi e i peggiori delinquenti, ai disastri ecologici che continuano a perpetrare in nome del Progresso... viva il Grande Partito di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer!!
SALVATORE - Aosta

A che serve cambiare nome se non si cambia la sostanza di questo nome e soprattutto chi e coloro che stanno dietro a questo nome? È strano ma il «nome» te lo «impongono» altri (ed è la prima forma di schiavitù). Ci si ribella, ci si adagia, ci si conforma.

(...) Il problema è amletico. In questi casi non serve a niente la ribellione né la sottomissione. Il problema vero di «essere se stessi» è quello di essere «utile» in qualsiasi modo, di valere per quello che si è (scoprendo continuamente - cosa difficile - i propri limiti e soprattutto di amare per essere amati).

GINO - Un compagno ultraottantenne di Milano

(...) Cambiare nome? Cosa direbbero i milioni di compagni senza pace? No!! Ma!! Ma per far sì che entri nei più scuri meandri dei più piccoli senni, proporzioni con molta umiltà Partito Comunista Democratico Italiano. Il tutto con lo stesso simbolo, in un grande arcobaleno.

DOMENICO da Limido (Como)

Forse ho contratto la sindrome del dittero albino, cioè della mosca bianca, ma non me la sento di aderire completamente a questo coro che, pur con voci accardate su toni diversi, canta il ritornello dell'orgoglio. La Storia è sacrosanta (anche se a mio avviso a più studiata che celebrata). L'orgoglio è legittimo perché (lo dico senza ironia) fa



bene al cuore. Ma non a caso Occhetto parla al «presente storico»: senza negare quello che altri hanno detto, ora lui dice cose «diverse» da ieri. Quasi più nessuno parla di cambiare nome «a priori» al Pci, anche se mi sembra che quasi tutti accettino questo nuovo nome di transizione, cioè Piccin (Partito Comunista Italiano del Nuovo Corso), un nome tenero, modesto, affet-

tuoso che sottolinea la voglia di crescere. Crescere come? Non certo giocando in un angolo da solo coi soldatini della rivoluzione, ma magari giocando con gli altri nel cortile del condominio della sinistra (come dice Pajetta). Allora tanto vale non ignorare che Nerio Nesi, Riccardo del Turco e Giorgio Ruffolo non dicono le stesse cose di Craxi, tanto vale accorgersi che Martelli e De Michelis non vanno più tanto d'accordo... Ne stanno succedendo di tutti i colori, dal verde all'arcobaleno, per cui prepariamoci con entusiasmo post-rivoluzionario e trans-riformista ad una Futura Sinistra Unità, che, non potendo chiamarsi né Pci né Pci né Pci né Pri né Pri né Pri (troppo permacchioso) dovrà chiamarsi in un altro modo. Io a suo tempo avevo proposto M.E.L.A. (Movimento Europeo Lavoratori Attivi) ma è diventato un simbolo laico. Ho pensato a P.E.R.A. (Partito Ecologico Rivoluzionario Antivulcanico) ma Craxi l'accuserebbe di apologia di tossicodipendenza... Forse andrebbe bene P.O.M.O.D.O.R.O. (Partito, o Meglio Organizzazione Democratica di Onesti Riformisti Ottimisti): è rosso, nutriente, esportabile...

Di pietra

Uno che aveva le idee chiare, almeno una decina d'anni fa, era Francesco Guccini: sarà stato anche un amichevole scherzo fatto sta che per lui Riccardo Bertinotti si caratterizzava soprattutto per un'attività, che evitiamo di citare in quanto chi si occupa di musica avrà già capito. (...) Nel suo articolo (?) l'ineffabile Riccardo ha fatto un salto indietro di almeno 15 anni (ma forse era rimasto fermo lì), riproponendoci (che originalità!) la tesi degli Stoenes «inerti». (...) Tutta la musica «nuova» ha sempre dovuto fare i conti con Jagger e Richards, e se questi due hanno ancora voglia di suonare è inutile che dei microcelfali cerchino di fermarli e di fermare la gente che, al di là delle masturbazioni mentali, vuol farsi scuotere ancora una volta dall'immutabile primigenio ritmo di Charlie Watts.

MARCO, ANDREA, ALESSIO ROBERTO, GIACOMO, ALESSANDRO, MATTEO Firenze

Immagino che il tono hard-sa-do-punk sia indispensabile quando si parlitiga di musica, di

calcio o comunque di grandi passioni. A me sembra che Bertinotti (vedi anche l'articolo su Bruce Springsteen sul n. 23 di Cuore) sia semplicemente impegnato in una campagna antinostalgica e anti-rimpianto. Che poi far visita ai monumenti (dal Colosseo a Jagger) sia interessante, divertente e istruttivo, siamo tutti d'accordo...

Per godere

Dopo tante parole serie, una vacanza linguistica. Un amico mi ha scritto una lettera di «parole in libertà». Le ho lette e ho goduto!

Apocalittici e cassintegrati. San Eufemismo. U.S.A. e getta. Listamaio. Parlottoiere. Coerenti d'aria. Dodecaloni. Ingenuità. Ateologo. Greggimenti. Obsoleto. Impiegato. Onanesimo. Piazza Indifferenza. Individualissimo. Fidel Astro. Aristoteliosclerosi. Eugenio Mentale. Amnesy International. H2O sette. Pisciatra. Congressi di colpa. Sorcialismo. Mammateralismo ecc. ecc. ecc.

CARLO CARLUCCI da Martignano di Trento

SUCCEDONO IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - A seguito di diversi furti avvenuti nelle chiese di Lucata il vescovo Carmelo Ferraro ha invitato il clero locale ad elevare preghiere di riparazione per i danni subiti. (Vito Maggio)

ALESSANDRIA - Non pervenuto

ANCONA - La crisi delle sale cinematografiche ha raggiunto il culmine: dopo l'inesorabile sequenza di chiusure, l'ultima frontiera sembra essere il doppio turno. Al cinema «Saiotto» ad esempio si può assistere a «Glochi proibiti superbagno» fino alle 22.30, quindi a «Nuovo cinema Paradiso». (P. Frosoli)

AOSTA - Secondo il Tg regionale (27/6/89, ore 19.30) la Val d'Aosta sarebbe stata insignita di un premio speciale del Wwf per meriti ambientali. La notizia ha fatto scapitare fra gli ambientalisti increduli, ma si è presto scoperto che era fatalmente falsa e che il desiderio di celebrare il potere aveva preso la mano all'estensore della notizia, un redattore che certamente cela sotto la cancellata un «cuor di leone» (ndr: il leone è il simbolo del partito locale di maggioranza). (M. P. Simonetti)

AREZZO - In attesa del quinto centenario di Piero della Francesca la Comunità Montana Val Tibernina ha installato in una piazza d'Arezzo la riproduzione della cappella cimiteriale di Monterchi con la celebre «Madonna del parto». Sgomento in giro, non solo tra i cultori della storia dell'arte. Forse non basta essere contenti del grande pittore per indicare nuove prospettive e partorire idee brillanti. (Simone)

ASCOLI PICENO - Non pervenuto

ASTI - Iniziata l'11ª edizione di «Ash Tea» il programma è diviso in due parti: una d'élite, organizzata dall'assessore alla Cultura (Pil), l'altra popolare, allestita con la collaborazione di una compagnia teatrale comunista. (G.M. Accomasso)

AVELLINO - Non pervenuto

BARI - Si pur con un budget ridotto «Europa Cinema» resta a Bari. (Arkadi)

BELLUNO - Non pervenuto

BENEVENTO - Non pervenuto

BERGAMO - Cnsi sfiorata e rinviata a questa settimana per la giunta comunale di Bergamo. Motivato dei conflitti, ormai insanabili, la ristrutturazione miliardaria dello stadio comunale. I partiti non sono assolutamente d'accordo sulle modalità di ampliamento e sulle forme dell'appalto dei lavori che, secondo un preventivo provvisorio, verranno a costare 21 miliardi. (G. Candela)

BOLOGNA - Non pervenuto

BOLZANO - Non pervenuto

BRESCIA - La città prova qualche spia cevole bruciata dalla notizia della provenienza bresciana dell'esplosivo usato nell'attentato Falcone. Qualcuno si chiede se ci sia qualche collegamento con un imprenditore locale legato alla mafia, latitante da qualche anno. (Tito Aronica)

BRINDISI - Cercasi corrispondente

CAGLIARI - Non pervenuto

CALTANISSETTA - La notizia dell'incriminazione di 74 imprese edili da parte della Procura della Repubblica rissena per turbativa d'asta ha destato turbamento nell'opinione pubblica. Scagionare gli imprenditori accusati d'aver fatto ricorso ad altre imprese sarà una vera impresa. (M. Mollica)

CAMPOBASSO - Non pervenuto

CASERTA - Non pervenuto

CATANIA - Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità una serie di norme proposte dall'assessore comunista Franco Cassola per garantire la trasparenza amministrativa. Intanto il sindaco ha annunciato la crisi della giunta istituzionale (De-Pei-Pis-Pis-Lata croce). Legittimo sospetto? «Indietro tutta» con il fiore all'occhiello della trasparenza? (Pussia Siciliano)

CATANZARO - La giunta comunale ha presentato il progetto del nuovo teatro (firmato Portoghesi) che, all'occhio critico, appare avulso dal tessuto urbano e sproporzionato celebrativo del suo autore e dei suoi committenti. (De Nardo)

CHIETI - Non pervenuto

COMO - Il pretore di Erba Nicola Gesu ha deciso lo sfatto dell'Ufficio Imprese Dirette e del Registro della città branzola poiché l'Intendenza di Finanza non ha ancora pagato l'affitto di ben tre anni per un totale di 100 milioni. (Daurio)

COSENZA - Non pervenuto

CREMONA - Non pervenuto

CUNEO - Dopo dieci giorni di reclusione nel carcere di Saluzzo è stato finalmente

liberato il signor Mortsollebena ambulante senegalese arrestato per spaccio di eroina. La polverina avvolta in uno straccio che la polizia aveva trovato nella sua borsa non era che un pugno di sabbia conservato a ricordo della sua terra. (Piero Dadone)

ENNA - Non pervenuto

FERRARA - Non pervenuto

FIRENZE - Anche quest'anno le partite del calcio storico fiorentino sono accompagnate dalle polemiche contro la violenza che caratterizza questo gioco. I referenti medici parlano di fratture lussazioni e distorsioni varie. Gli ambientalisti della lista verde hanno proposto una soluzione: nu merare i calciatori per renderli più responsabili. (Imma & Gabriella)

FROSINONE - Cercasi corrispondente

GENOVA - Non pervenuto

GENOVA - Parte la seconda fase del piano comunale anti-traffico pedonale: altre vie del centro. I quotidiani locali mu gognano e gli automobilisti genovesi si settono castrati. Nel frattempo i lavori per la costruzione della metropolitana restano in alto mare. (F. Galli)

GORizia - Non pervenuto

GRATIA - La droga non è più un mito Grande importanza invece agli affetti alla scuola al lavoro e disaffezione alla politica. Questo è emerso da

confermi in piazza Mirabello 1 (primo piano), tel. 6571065 6597423 Cordialità con Francesco Colucci. (E. Fenoreno)

MODENA - 8000 al concerto «ri Arme» ma 20.000 i portoghesi fuon. (Marco)

NAPOLI - Gli ex lavoratori del giornale «Roma» hanno occupato la vecchia sede del quotidiano denunciando promesse non mantenute, inquilini sperperi, consulenze miliardarie ed errori di gestione. (T. Campa)

NOVARA - Non pervenuto

NUORO - Cercasi corrispondente

ORISTANO - L'Antiquarium Arborense, che raccoglie importanti testimonianze dell'ultimo passato giudicale di Oristano, è chiuso. Le rovine della sontuosa città fenice punica di Tharros sono completamente abbandonate a se stesse. Grasse e abbronzate ad attendere i turisti ci sono solo zecche e zanzare che razzolano di buon umore tra i rifiuti della spiaggia di Torre Grande che, un tempo, fu la più frequentata dagli onestiani. (F.M. Detective)

PADOVA - A Capodoro il parroco ha invitato più volte i fedeli a votare per la croce che salva e a ignorare gli altri partiti «destinati a marcire ed a sparire». Inoltre ha personalmente infilato nei green button dei bambini dell'asilo parrocchiale «santini» con le preferenze dei candidati. Di Risultato il Pci raddoppia i suoi voti. (P. Pollio)

PARMA - Non pervenuto

PARMA - Non pervenuto

PERUGIA - Non è peggior provincia italiana che la sudditanza verso la cosiddetta civiltà informatica. Trascorati e comi mossi fior d'amministratori s'inclinano di fronte ai nuovi leucici. Ora hanno in via il Gcm (Giornali elettronici municipali) enormi pannelli che riportano notizie e pubblicità (credendo alla vista nobili palazzi e stucchi prospettive. (I. Pressano)

PESCARA - Con i primi caldi arrivano i turisti le sette alghesi e i divieti di consumo. Cozza, bardi, rologgi, anelli, torchi, chi. (Archi)

PESCARA - Premio di poesia. I. Flaudo per ragazzo di scuola media inferiore. La commissione presieduta da Luciano Lusa è composta da Iginio Ariotti, Luigi Sacchini, Belisario Giuseppe Rosato e da Edoardo Timoni (noni non da poco per chi abbia un numero di domestichezza con l'ambiente della cultura in generale e letteraria in particolare) ha assegnato il primo premio (500.000 lire) a Gianni Rodan, che partecipava con la poesia «Il pane» (un ragazzo Augusto Celi, aveva copiato Rodan e spedito al concorso). (G. Pressano)

PIACENZA - Non pervenuto

PISA - È stato presentato al cinema l'omonimo film di Paolo Benvenuti. Il film è stato apprezzato merito in città come qua in altre parti d'Italia. Solo a Roma non è stato proiettato per la censura dell'ex centro cattolico cinematografico. (A. Agostinelli)

PISTOIA - L'Usf ha deciso di posticipare di 60 giorni il pagamento del ticket su ricoveri analisi e visite mediche nella speranza che il decento lo ceda. (Pierino)

PORDENONE - I membri dei comitati

civici anti-compostaggio delle Villotte e di Roveredo hanno «occupato» il Municipio di San Quirino allo scopo di far sospendere il consiglio comunale che stava legiferando una modifica al piano regolatore che avrebbe reso possibile in zona la costruzione di un impianto di compostaggio. (Sibilla)

POTENZA - Non pervenuto

RAGUSA - Cercasi corrispondente

RAVENNA - Il Comune di Alfonsine sta tentando di trovare una degna sistemazione a 8 marocchini che ora vivono in un casolare pericolante. La maggioranza degli abitanti di borghetto, dove ha sede la nuova casa degli africani, è sul piede di guerra «Soldi all'Africa sì, ma africani come vicini no». (N. Lucetti)

REGGIO CALABRIA - Non pervenuto

REGGIO EMILIA - Su mun di Reggio è apparso un manifesto con questo titolo «Dopo il massacro arrivano i boia» - Il testo «Il mondo civile e libero pensava di non poter vedere immagini più bestiali di quelle del massacro dei ragazzi di Tiananmen straziati dai carri armati. Invece ecco arrivare il boia con il colpo alla nuca. Nella recente campagna elettorale i comunisti italiani hanno accusato i socialisti di speculare sulla tragedia cinese e sul fallimento mondiale del comunismo. Le elezioni sono passate e i socialisti continuano a mostrare il volto del comunismo». Firmato Federazione Socialista Reggiana. (G.S.)

RIETI - Non pervenuto

ROMA - Non pervenuto

ROVIGO - Si è svolto in provincia il 1° Concorso nazionale di salame da taglio fatto in casa. (Romano)

SALERNO - Non pervenuto

SASSARI - La locale squadra di basket promossa in A2 e alla ricerca di un buon play-maker e di due americani sani e a buon mercato. (A. Diavola)

SAVONA - Non pervenuto

SIENA - A Colle val d'Elsa è nata la prima «Sagra della Misen» ma non è il caso di preoccuparsi. La gente continua ad abbuffarsi regolarmente, solo che al posto delle bistecche vengono serviti i piatti poveri della cucina contadina toscana. (R. Giuganari)

SIRACUSA - Non pervenuto

SONDRIO - Non pervenuto

TARANTO - Non pervenuto

TARANTO - Sull'onda lunga del successo della Lega Antiproibizionista e stata costituita il primo l'Anng. Associazione nazionale antiproibizionista del gioco d'azzardo che si propone di far uscire il gioco d'azzardo dal ghetto dell'illegalità costituendo case da gioco legalizzate in tutta Italia e centri di assistenza per i giocatori. (A. D'Amore)

TERNI - Aristide Pacci (Dc) non è stato sostenuto alle recenti europee. Così gli antiproibizionisti hanno dalla direzione del comitato cittadino. (A. Pensa)

TORINO - Lunghie code davanti agli sportelli dell'anagrafe centrale per la richiesta di certificati per le elezioni al prossimo anno scolastico. Nessuno sa cosa sia l'autocertificazione. (L. Vinciguerra)

TRAPANI - Non pervenuto

TRENTO - Non pervenuto

TREVI - Il Consiglio provinciale esista a sospendere il gemellaggio con la provincia cinese di Shaanxi, vuole essere certo che la appoggio Deng. (L. Uletina)

TRIESTE - Si è chiusa la grande fiera internazionale di Trieste. Prodotti in esposizione e vendita da tutto il mondo: quindici di conchiglie dalla Cina, collane di finto corallo dall'India, birra dalla Germania, orzate della Sicilia, wodka dalla Mongolia, cucchiari in legno dal Friuli, semi geroscopo da Trieste ecc ecc ecc. (W. Mazzocchi)

UDINE - Cercasi corrispondente

VARESE - Non pervenuto

VENEZIA - Non pervenuto

VERCELLI - Si è svolta a Varallo Sesia (feudo elettorale del vice ministro dc ai Beni Culturali Astori) la prima Rassegna internazionale del film e del video ecologico «Parco Mondo 2000». Al dinamismo verso il nuovo millennio restano però i problemi di quello vecchio: molti operai di industrie locali sono rimasti da qualche mese senza lavoro. Il solito «porco mondo 1989». (P. Pappalardo)

VERONA - Due ambientalisti si sono in catenati ai plattani di corso Porta Palio riuscendo a bloccare l'abbattimento previsto per la sistemazione di un via via dei mondiali di calcio. (C. Riboldi)

VICENZA - Una gamba di donna è stata ritrovata nel Brenta. Non si sa chi e appartenga. (Alpe)

VITERBO - Cercasi corrispondente

DONNA CELESTE

IO ERO MOLTO PREOCCUPATA PER QUESTI ROSSI CHE DRAMA SOLO PIV' BUONI DI NOI...

... E PER IL PATTO CHE COSI' CONTINUANDO NON SI POTESTE PIU' PAR PEECATO ALL'OMBRA DEI LOCO PEECATI...

... QUANDO E' CO IL DEN XIAOPIING CI REGALA IL S'VO TIENANMEN...

... E IO MI SENTO ALLORA ADESSO MOLTO RILASATA...

... CHE UN CATTIVO COSI' TI DURA BEN PIV' DI UNA STAGIONE.

Il signor Umberto La Fortuna, di Roma, ha problemi con i risvolti dei pantaloni. (Luigi Settembrini, EspressoPiu)

La Fondazione intitolata a Umberto II e a Maria José di Savoia sta per entrare nel pieno della sua attività. (La Stampa)

Festa in grande per il definitivo anche se non precoce ingresso di Lupo Rattazzi nel clan dei supermanager. (Panorama)

Avevo dieci anni quando entrò nel Seminario Arcivescovile dei Tre Cancelli in Vallebuia. (Giovanni Mariotti, Europeo)

Nelle nostre di sordinate quotidiane riunioni di redazione è stato Marco Bascetta a lanciare per primo questa espressione, «ideologia italiana». (Valentino Parlato, Il Manifesto)

Da quando la Sip mi ha cambiato numero di telefono, portandolo a otto cifre, la mia vita è cambiata. (Oreste Del Buono, Corriere della Sera)

Contro il loggioro della vita moderna, nell'incantevole baia di Castiglioncello è nato il Look Center Godilonda, specializzato nelle più moderne terapie anti-stress. (Max)

Del filosofo neoplatonico Sinesio di Cirene (370-413) i manuali non parlano in modo molto diffuso. (Umberto Eco, L'Espresso)

A 55 anni, età in cui molti lavoratori lasciano le aziende, Fernando Ciai prende invece il timone di Maglioccalze, l'associazione degli industriali della maglieria e della calzetteria. (Corriere della Sera)

Vittorio Sgarbi alla mostra dedicata a Paolo Garretto. (titolo sulla Gazzetta di Reggio)

Quando la signora (bella, bionda e amica di molti) chiama, tutti corrono. È così che la galleria di Giovanna Massobrio Portoghesi, l'Apollodoro di piazza Mignone, li, Roma, si è creata la fama di squisito salotto privato che a ogni inaugurazione fa il pieno di bel mondo e generone. (Panorama)

Ha le mani lunghe, magre, espressive. Nude di anelli e fronzoli sembrano anche più belle. Marta Marzotto le alza e muove con istintiva grazia mentre parla. (Maria Grazia Savoca, Gazzetta di Mantova)

Roma jet-set. Questa sorta di non costituito ma reale «club internazionale» si è ritrovato nell'attico dell'avvocato Carlo Maccallini. Tra i molti il conte Cuglielmo di Malaper, il ministro Renato Altissimo, Dafne e Vicky Ve-raun, la psicologa dei Vip Ninni Palmomella, l'avv. Paola Pampana (nerovissima da quando ha smesso di fumare), l'onorevole Fabrizio Cicchitto. (Il Tempo)

E CHI SE NE FREGA

VAURO IN LIBRERIA



CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 24

Direttore: Michele Serra

In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini

Hanno scritto e disegnato questa settimana:

Allegra, Altan, Ernesto Balducci, Sergio Banai, Riccardo Bertinotti, Syusy Blady, Bonazzola, Calligaro, Luca Canali, Enrico Caria e Amato Lamberti, Disegni e Caviglia, Eteokappa, Fortebraccio, Lunari, Luigi Manconi, Matteo Moder, Panabarro, Davide Parenti, Perini, Remo Remotti, Patrizio Roversi, comm. Salami, Scala, Staino, Majid Valcareghni, Vairo, Vigo e Pennisi, Vincenzo, Ziche e Minoggio, Ziroletti

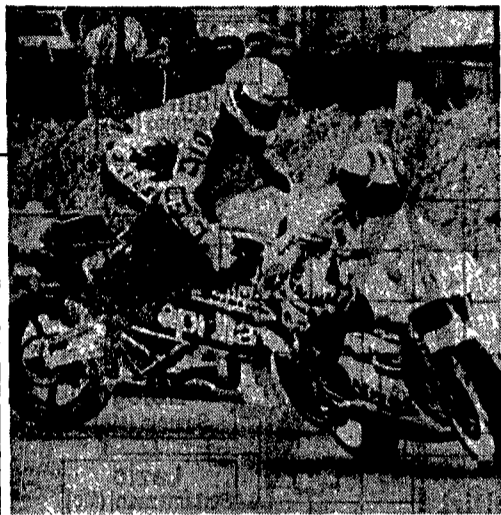
Progetto grafico: Romano Ragazzi

Lettere e donazioni vanno inviate a «Cuore» presso l'Unità via Fulvio Testi 75 20162 Milano telefono (02) 64 40 1

Testi e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono

Supplemento al numero 26 del 3 luglio 1989 de l'Unità

L'Unità SPORT



Moto. Gran Premio del Belgio
Pioggia e caos
a Francorchamps

A PAGINA 20



Tennis. La Fit punisce il ribelle Canè
E a Wimbledon
giochi «stellari»

A PAGINA 20



TOTIP

1°	1) Geroboano	2
CORSA 2)	Gibet Migliore	2
2°	1) Fagari	2
CORSA 2)	Baciotto	1
3°	1) Greco Om	1
CORSA 2)	Eteraneo	1
4°	1) Fasto Om	2
CORSA 2)	Dorval	1
5°	1) Basolondo	2
CORSA 2)	Giram Mo	2
6°	1) Ernibel	2
CORSA 2)	Crino Effe	1

Quote non pervenute.

Nonostante i ritardi, Pedro Delgado (qui a fianco) non ha perso il buon umore. Nelle altre due foto, una fase del mondiale di motociclismo con il pilota dell'Aprilia De Radigue in precario equilibrio a Irvine, la grinta della Nevratlove a Wimbledon

Tour de France

Il giallo si addice ad Acacio
Da Silva leader
a sorpresa dopo due semitappe

A PAGINA 20

IL PROBLEMA DEL GIORNO

I tacchetti di Vialli e i tifosi-teppisti: è forse ora di rifletterci con calma

Non è d'«importazione» la violenza del calcio

Il calcio si ferma per una pausa breve e inquietante. E si ferma leccandosi le ferite inferte da una coda agonistica tesa e violenta. La finale di Coppa Italia e lo spareggio per l'Uefa hanno offerto uno spaccato preoccupante: alla violenza sugli spalti ha fatto da contrappunto quella in campo. Possibile che tra i calciatori di Vialli e le botte tra tifosi non ci sia alcun rapporto, alcuna «assonanza»?

ALBERTO CORTESE

Che ci dice il calcio violento? La domanda, dopo gli spettacoli di Cremona (Sampdoria-Napoli) e di Perugia (Roma-Florentina), può suonare retorica, astratta. In questi giorni tutti - commentatori, giornali, addetti ai lavori - si chiedono piuttosto: che fare? Provvedimenti disciplinari per i giocatori, interventi repressivi per gli spettatori vengono invocati a gran voce. E, probabilmente, servono urgentemente e gli uni e gli altri. Eppure la nostra sensazione è che nel binomio calcio-violenza ci siano oggi fenomeni degenerativi di tipo nuovo. Lo stadio è sempre stato cassa di risonanza di una violenza sociale diffusa, «ritmica» (così si riteneva e in parte si ritiene ancora) di colpi non sue. Una tesi che i protagonisti - presidenti, giocatori, affaristi e manager del pallone - hanno sempre accolto con grande favore, assolvendo il calcio, e la sua domenicale rappresentazione, da ogni accusa e da ogni responsabilità.

La vergognosa coda di questa già drammatica stagione è arrivata sui teleschermi a spazzare via ogni falsa coscienza. C'è una sintonia, un'assonanza di gesti e di comportamenti tra gli attori in campo e quelli sugli spalti che non è né casuale né occasionale. E che fa riflettere. Tenere distinti i calci in faccia di Vialli e i corpi contudenti che piovono dalle gradinate non serve più a capire. Senza criminalizzare nessuno, senza trovare nuovi demoni, è però probabile che la logica di violenza che anima lo spettacolo-

lo-calcio conosca radici e cetero? Le interpretative più unitarie di quanto finora non abbiamo creduto.

È un ragionamento, un'indagine scomoda quella che intendiamo aprire su queste pagine attorno al pallone e ai suoi sintomi inquietanti. Lasciando forse per il momento in sordina il «che fare?», per riproporre e riproporci da capo la domanda: a cosa stiamo assistendo? Perché se è vero che il calcio può essere letto come una metafora (della vita, della società, di alcuni valori, di alcune forti spinte emotive che muovono una parte non piccola del giovanile), Sampdoria-Napoli e Roma-Florentina sono metafore di che cosa? Pensare che si sia trattato solo di «brutti episodi» da dimenticare, di nervosismi di fine stagione dettati - come pure qualche esperto ha sostenuto - dall'importanza della posta in palio, equivale a chiudersi gli occhi. La verità è che nel calcio, in questo calcio, la violenza non è un accidente, è una presenza organica. Anche se ancora esorcizzata, non ammessa, è di fatto funzionale ai valori e alla concretezza, fattuale organizzazione di una macchina da affari e spettacolo.

Qui sta la novità. Il rito domenicale non è solo «turbato» dalla violenza, dagli incidenti, come, con fare al fondo rassicurante, sono soliti annunciare gli altoparlanti ufficiali della grande kermesse (telecronisti, giornalisti, mass media di tutte le specie). La violenza non viene da fuori, dalle borgate, dalla miseria, dall'emargina-



A Perugia gli agenti si difendono dagli oggetti che provengono dagli spalti

zione. O, almeno, non viene tutta da fuori. Non è la miseria che muove i tacchetti di Vialli in faccia all'avversario, non è l'emarginazione dei giovani senza lavoro che trasforma una partita di calcio in una caccia all'uomo. È, semmai, la violenza del successo a tutti i costi che il calcio non solo rappresenta come metafora ma che agisce, stimola, provoca come valore in una miscela esplosiva ma significativa, da capire e reinterpretare.

Esaltazione dell'affermazione personale, del denaro, intolleranza cronica a qualsiasi tipo di frustrazione, caduta di ogni «vecchio», ottocentesco richiamo alla solidarietà, al gruppo, al rispetto dell'altro, perfino della propria squadra e dei propri compagni. Lotta senza quartiere tutti contro tutti non per «gioco», ma per ansia. Di perdere il treno giusto. L'affermazione giusta, i soldi giusti. Ecco, davvero questo calcio è moderno. È attuale, perfettamente in sintonia con la modernità vuota e rampante, violenta e solipsistica, che vorrebbero insegnarci (o imponerci). È su questo che intendiamo riflettere con molta calma e con il contributo di tutti.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 3

- ROMA. Giochi della Gioventù (fino al 9)
- TENNIS. Torneo di Wimbledon (fino al 9)

MARTEDI 4

- PALLANUOTO. Quarta finale play-off: Socofimm Ponsillo-Sisley Pescara.

GIOVEDI 6

- SCHERMA. Mondiali di Denver (fino al 16)

VENEDI 7

- NUOTO. Genova campionati italiani (fino al 10).

DOMENICA 9

- AUTO. Le Castellet: Gp di Francia, mondiale di F1.
- FOOTBALL AMERICANO. Superbowl.

Mario Fiorillo della Sisley

DOMENICA GP DI FRANCIA

Prost incerto, Senna critico mentre la Williams incalza

McLaren: il potere logora chi ce l'ha

Smaltita la sbornia americana, tre gare in ventidue giorni dal Messico al Canada passando per l'Arizona, la Formula 1 si prepara all'appuntamento francese. Domenica si corre a Le Castellet. La Ferrari, dopo Silverstone, è da oggi ad Imola per altri due giorni di prove. La McLaren, che non sembra l'incontrastata dominatrice dello scorso anno, attende che Alain Prost annunci le sue decisioni.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Adesso ci si è messo anche Ayrton Senna, campione del mondo in carica con una scarsa propensione alle confidenze. In un'intervista ad una televisione brasiliana, per la prima volta dallo scorso anno, ha lanciato qualche strale contro la sua vettura. «Questo prototipo Mp 4/5, il nuovo modello della McLaren, mi causa dei problemi. Soprattutto, le manca qualcosa sotto il profilo dell'aerodinamica», ha confessato dopo aver proclamato il suo folle amore per Xuxa, presentatrice televisiva brasiliana ed ex girlfriend di Pelé, ed essersi di-

chiarato casalingo e pantofolaio per vocazione e giramondo per obbligo di mestiere.

Nulla d'eccezionale, ma quanto basta a gettare un'altra ombra sulla scuderia che sembrava destinata a primeggiare, senza grandi problemi, anche in questa stagione.

Prima lo è ancora. E anche abbastanza nettamente. Ma nell'ultimo gran premio, in Canada, è scattato un segnale d'allarme. Già sconfitto a Rio dalla Ferrari, nella gara inaugurale della stagione, a Montréal la McLaren non hanno neppure terminato la gara e la

Williams, da tempo al varco, si è presa primo (con Thierry Boutsen) e secondo posto (con Riccardo Patrese).

In casa McLaren la trionfale serenità dello scorso anno ha lasciato il posto ad uno strisciante nervosismo, che affiora in dichiarazioni, smentite, interviste: frammenti che non compongono un mosaico unitario, ma ne lasciano intravedere la trama. Mosaico in cui la componente tecnica si intreccia con quella psicologica: problemi di rapporti personali, di incompatibilità tra due campioni troppo diversi tra loro, e di uno in particolare, Prost, con uno staff che non gode più la sua piena fiducia.

La decisione di Prost è il baricentro di tutta la vicenda. Da tempo il francese promette che l'annuncerà dopo qualche giorno, salvo rinviare di volta in volta. Le strade che ha davanti sono diverse: potrebbe ritirarsi, carico ancora di onore e gloria; potrebbe restare fuori dal giro per un anno; potrebbe finire alla Williams, ed

è l'ipotesi che viene proposta da qualche tempo con insistenza: potrebbe perfino restare alla McLaren. Ora sembra che venerdì Prost sciogla finalmente l'enigma.

Comunque, per la McLaren l'enigma più grosso è quello tecnico. Le macchine continuano a vincere (quattro gran premi su sei), ma sono lontane dalle prestazioni dello scorso anno, quando regolarmente doppiavano tutta la concorrenza. E in sei come (dodici arrivi), già quattro volte non sono giunte al traguardo: tre volte per motivi tecnici, una volta per l'eccessivo ardore di Senna che, volendo togliere di mezzo Gerhard Berger, si è messo fuori da solo. Lo scorso anno, in tutto il campionato, solo due volte (Prost a Monza e a Silverstone) la McLaren ha dovuto alzare bandiera bianca per motivi tecnici. Tre volte si era fermato Senna, tradito dalla sua foga. Per il resto una marcia trionfale, che quest'anno appare forse più problematica.

Berlusconi va in pole position

ANTONIO ZOLLO

L'Uer (l'ente che associa 32 tv pubbliche, per la maggior parte europee) ha già rinunciato ai diritti per il torneo di Wimbledon: ha giudicato astronomiche e inaccettabili le pretese della società che se ne era assicurata i diritti. Il vuoto lasciato dall'Uer è stato colmato subito da Berlusconi. È probabile che qualcosa del genere accada anche per la Formula 1, poiché l'Uer potrebbe decidere - d'intesa con le tv rappresentate - di non giocare sul rilancio operato da Berlusconi: 20 miliardi all'anno, a partire dal 1991, quando scadono i diritti dell'Uer. Buon per essa (e per la Rai) che sono al sicuro i Mondiali di calcio del 1994 e del 1998.

Qualcuno si chiederà per-

ché Berlusconi, sfruttando con la nota abilità tutti gli spazi e i vantaggi che gli sono concessi dallo stato del sistema radiotelevisivo, punti a un avvenimento sportivo che sta registrando, almeno in Italia, sensibili cali d'ascolto. Non è un soltanto un dispetto alla Rai, si può stare tranquilli. In verità, la contraddizione è soltanto apparente. Anche in Europa - soprattutto in Italia, dove c'è già una overdose di offerta televisiva - la tv cosiddetta generalista, basata cioè su una programmazione onnicomprensiva, comincerà a conoscere una crisi analoga a quella esplosa da qualche anno negli Stati Uniti. Crescerà, invece, la domanda di tv specializzata e le grandi platee di telespettatori si segmenteranno,

quale alimentare una tv a pagamento, ai quali saranno ben felici di rivolgersi gli sponsor, restituendo dinamicità alla raccolta pubblicitaria della Fininvest. D'altra parte, se le cose continueranno su questa china, alla Rai presto resteranno soltanto i circuiti paesani e il risultato sarà che gran parte dello sport in tv, lo si potrà vedere soltanto a pagamento. Né si può dire, in questo caso, che le strutture della Rai - con le loro pigri e con certi residui di spocchia - non abbiano responsabilità alcuna in questa lenta ma inesorabile decadenza della loro programmazione sportiva. In quanto alla diretta, non c'è da preoccuparsi: la Fininvest è in grado (e già lo fa) di mandare in onda avvenimenti, sportivi e no, col minimo scarto sull'orario di svolgimento.

Lo psicologo Scaparro spiega come l'eccesso di impegni possa scatenare la violenza



Una fase di Sampdoria-Napoli: Alemo ha qualcosa da dire al massaggiatore genovese

Troppo calcio nelle gambe I giocatori fanno tilt

Gli ultimi fotogrammi li abbiamo ancora sotto gli occhi. Dalle tribune piovono sassi, bottiglie, lattine: qualsiasi cosa possa far male. In campo, se è possibile, ancora peggio: entrate da codice penale, schiaffi, pugni, rincorse, proteste isteriche anche di chi porta la fascia da capitano. Si possono sovrapporre le partite, che tanto non cambiano niente.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sampdoria-Napoli o Roma-Fiorentina? Viali o Giannini? Di Chiara o Tempestilli? Scene penose, avvii, imbarazzanti perfino da giudicare. Perché bisogna ripetere sempre le stesse cose, gli stessi sdegni, gli stessi appelli al buon senso. È un anno brutto, dal punto di vista della violenza, quello che ci ha scosso alle spalle e adesso, neppure tanto velatamente, stiamo tirando tutti un sospiro di sollievo. «Basta, finalmente finisce questa stagione maledetta», era l'inizio della cronaca di Fiorentina-Roma sulla «Gazzetta dello sport».

Stagione maledetta, già. Ma le cose stanno proprio così? Si tratta, cioè, solo di una stagio-

ne particolarmente «sfortunata», segnata da una serie di coincidenze negative? Possibile che questo delitto collettivo, dei giocatori in campo, della folla in tribuna, sia in fondo solo frutto del caso? Qualcuno la pensa diversamente e comincia a fare qualche considerazione che non si ferma al solito pistolotto sui «germi della follia» che la società trasmette al mondo del calcio. C'è un dato inequivocabile e lampante: mai come quest'anno la stagione calcistica è stata densa di impegni. Un calendario, tra coppe, campionato e nazionale, quasi da delirio. Una overdose di pallone che però è solo un anticipo rispetto a quella che ci attende l'anno prossimo.

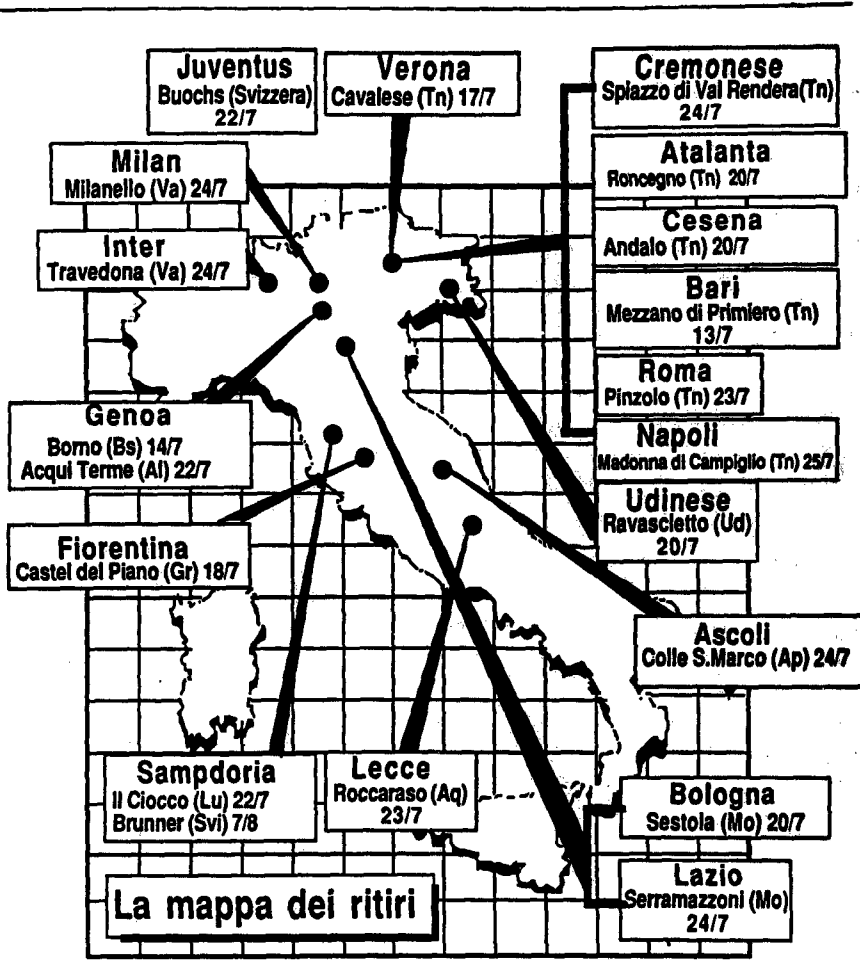
Già a metà luglio qualche squadra riprende l'attività con i primi ritiri. Poi in agosto via alla sarabanda: amichevoli, campionato, Coppa Italia. Quindi le coppe europee dove, mai come questa volta, abbiamo così tante squadre. Un'altalena incredibile (domenica-mercoledì-domenica) mai sperimentata prima. Infine i mondiali, un appuntamento atteso come non mai visto che tra l'altro il paese organizzatore è proprio l'Italia. Ebbene, non è esagerato, un programma del genere? Non è possibile che produca, nella testa dei giocatori, un sovraccarico nervoso deleterio? Che insomma, a causa dell'eccessivo stress, molti non siano più in grado di mantenere il controllo dei propri nervi?

«Il fenomeno è assai preoccupante», sottolinea Fulvio Scaparro, docente di psicologia all'Università Statale di Milano. «Lo abbiamo visto proprio in queste ultime partite, dove alcuni giocatori si sono resi protagonisti di aggressioni assurde e di scene deprimenti. Il problema è semplice:

il livello di soglia è stato superato. A parte il problema della resistenza fisica, c'è anche un problema di resistenza mentale, di limite nervoso che non può essere sottovalutato. Infatti, in questi episodi, sono stati coinvolti anche alcuni giocatori, come Viali, che di solito mantengono un comportamento corretto. Niente, anche lui è stato in tilt, ha perso completamente il controllo. Con ciò non voglio giustificarlo, ma capire il problema. Capire perché questi calciatori ricordano quei cavalli che, superato il limite di resistenza, «rompono» e perdono il passo. Anche i giocatori si vede che non ce la fanno più. Diventano nervosi, insopportabili, protestano con tutti elettrizzanti ancor di più i tifosi».

Colpa dei giocatori, allora? «No, o solo in parte. Loro dovrebbero capire che, oltre a un certo punto, non si può tirare la corda. Coppe, coppette, esibizioni, partite sinceramente inutili. Certo, avranno anche un tornaconto economico, però in certi casi devono imparare a dire basta. Questo è un discorso che vale per qualsiasi lavoratore, ma qui sorge anche un problema di coinvolgimento della folla, che è già eccitata da sola. E che se poi vede i loro idoli trasgredire le regole, si sente ancor più autorizzata a commettere violenze. Molto più colpevoli dei giocatori, sono i dirigenti, quelli che dovrebbero governare l'azienda calcio. Inutile recriminare, perché sono i primi responsabili di questo stato di cose. Questa corsa al gigantismo folle l'hanno voluta loro».

Rimedi? È un discorso lungo che coinvolge anche i giornali e tutti gli addetti. Tanto per cominciare la scuola dovrebbe cominciare a occuparsi di educazione sportiva, un settore dove è assolutamente assente. Poi i dirigenti sportivi dovrebbero smetterla di lavarsi le mani e iniziare un'adeguata opera di prevenzione. Ogni iniziativa, invece, è affidata esclusivamente alle forze dell'ordine, ai prefetti. Quello di Perugia, per esempio, aveva perfettamente ragione a preoccuparsi.



TUTTE LE SQUADRE SULLA SCENA D'EUROPA

NAZIONE	COPPA CAMPIONI	COPPA COPPE	COPPA UEFA
ALBANIA	17 Neniari	Dinamo Tirana	1: Apollonia Fier
AUSTRIA	Tirol Innsbruck	Admira Wacker	3: Austria V. Rapid, Vienna
BELGIO	Malines	Anderlecht	3: Liegi, Brugge, Anversa
BULGARIA	Sredets	Tch. Bourgas	1: Vitochka Sofia
CECOSLOVACCHIA	Sparta Praga	Slavia Praga	2: Banik e Pl. Nitra o Dukla
CIPRO	Omonia Nicosia	Ael Limassol	1: Apollon Limassol
DANIMARCA	Broendby	Ikast	1: Naestved
IRLANDIA	Derry City	Cork City	1: Dundalk
FINLANDIA	HJK Helsinki	Haka Valkeakoski	2: Kuusysi Lahti, Rovaniemi
FRANCIA	Cl. Marsiglia	Monaco	2 o 3: Paris SG, Sochaux, Auxerre?
GALLIES	Swansea	Swansea	—
GERMANIA EST	Din. Dresda	Din. Berlino	2: Hansa Rostock, K.M. Stadt
GERMANIA OVEST	Bayern	Borussia Dortmund	4: Colonia, Amburgo, Stoccarda, Werder
GRECIA	AEK Atene	Panathinaikos	2: Olympiakos e Iraklis
INGHILTERRA	—	—	—
IRLANDIA NORD	Linfield	Ballymena Utd.	1: Glentoran Belfast
ISLANDIA	Fram Reykjavik	Valur Reykjavik	1: IA Akranes
ITALIA	Milan e Inter	Sampdoria	4: Napoli, Juve, Atalanta, Fiorentina
JUGOSLAVIA	Vojvodina	Partizan	2 o 3: Stella Rossa, Red. Din. Zagabria?
LUSSEMBURGO	Spora	Union Luxemb.	1: Jeunesse Esch
MALTA	Silema Wan.	Hamrun Spartans	1: La Valletta
NORVEGIA	Rosenborg	Brann Bergen	1: Lillestrom
OLANDA	Psv Eindhoven	Groningen	3: Ajax, Twente, Feyenoord
POLONIA	Ruch Chorzow	Legia Varsavia	2: GKS Katowice, Gornik Zabrze
PORTOGALLO	Benfica	Saizense	3: Porto, Boavista, Sporting
ROMANIA	Steaua	Din. Bucarest	2: Victoria, Flacara Moreni
SCOZIA	Rangers	Celtic Glasgow	3: Aberdeen, Dundee United, Hibernian
SPAGNA	Real Madrid	Barcelona e Valladolid	3: Valencia, Atl. Madrid, Saragozza
SVEZIA	Malmoe	IFK Norrkoping	2: Djurgardens, IFK Goteborg
SVIZZERA	Lucerna	Grasshoppers	2: Sion, Wettingen
TURCHIA	Fenerbache	Besiktas	1: Galatasaray
UNGHERIA	Honved	Ferencvaros	2: MTK-VM Budapest, Videoton
URSS	Dnipro	Torpedo Mosca	4: D. Kiev, Spartak M., Jaikuriis V., Zenith L.
TOTALE	32	33	64

● Francia e Jugoslavia si contendono un posto in Coppa Uefa. ● Sorreggio Auxerre-Dinamo Zagabria il 9 e 23 agosto. ● Il Galles non ha il campionato di prima divisione. Le squadre inglesi restano sospese dalle coppe europee.

Vince l'Argentina, Uruguay battuta dall'Ecuador Lazaroni nel mirino dei contestatori di Bahia



Geovani e Rivas durante Brasile-Venezuela

SAN PAOLO. Gol a raffica e contestazioni dei tifosi. Sono questi gli elementi che hanno caratterizzato l'avvio della «Coppa America» a Bahia. I tifosi bahiani hanno fischiato a lungo i gialloverdi, bruciando sugli spalti anche la bandiera del Brasile.

Nel mirino della contestazione il tecnico della «Selecao» Sebastiano Lazaroni: i sostenitori del Bahia non perdonano al tecnico di aver

lasciato fuori «rosa» il centravanti di casa, Charles. In un primo momento Lazaroni non lo aveva incluso tra i 24 convocati per chiamarlo d'urgenza subito dopo. Poi il colpo di scena che ha scatenato l'ira dei bahiani: in base al regolamento del torneo Sebastiano Lazaroni ha dovuto ridurre a 20 la «rosa». E il nome di Charles è stato cancellato.

Ieri, intanto, si sono svolte altre due partite, tutte e due

Si parte il 13 settembre

Primo turno: 13 e 27 settembre
Secondo turno: 18 ottobre e 1 novembre
Terzo turno (solo coppa Uefa): 22 novembre e 6 dicembre
Quarti di finale: 1 e 31 marzo 1990
Semifinali: 11 e 25 aprile
Finale Coppa Uefa: 9 e 23 maggio
Finale Coppa Coppe: 16 maggio
Finale Coppa Campioni: 30 maggio

Sulle date delle finali delle Coppe europee esiste però ancora un dubbio: la Federazione italiana ha chiesto infatti di anticipare le partite perché troppo vicine all'8 giugno, data di inizio dei Mondiali '90.

Anche 6 italiane teste di serie

Le teste di serie nelle tre Coppe europee sono complessivamente trentadue, così suddivise: 12 in Coppa Campioni, 4 in coppa Coppe, 16 in Coppa Uefa. Ecco l'elenco:

Coppa dei Campioni: Tirol Innsbruck (Austria), Malines (Belgio), Sredets Sofia (Bulgaria), Olympique Marsiglia (Francia), Dinamo Dresda (Germania est), Bayern Monaco (Germania ovest), Milan e Inter (Italia), Psv Eindhoven (Olanda), Benfica (Portogallo), Steaua Bucarest (Romania), Real Madrid (Spagna).

Coppa delle Coppe: Anderlecht (Belgio), Panathinaikos (Grecia), Sampdoria (Italia), Barcellona (Spagna).

Coppa Uefa: Rapid Vienna (Austria), Bruges (Belgio), Colonia, Stoccarda, Werder Brema (Germania Ovest), Napoli, Juventus, Atalanta (Italia), Ajax (Olanda), Porto (Portogallo), Dundee (Scozia), Videoton (Ungheria), Dukla Praga (Cecoslovacchia), Dinamo Kiev (Urss), Saragozza (Spagna), Ilk Goteborg (Svezia).

Così nell'ultima stagione

Questi i risultati delle squadre italiane nell'ultima edizione di Coppe:

Milan: vincitore Coppa Campioni (finale Milan-Steaua Bucarest 4-0)

Napoli: vincitore Coppa Uefa (finale Napoli-Stoccarda 2-1 e 3-1)

Sampdoria: finalista in Coppa Coppe (Barcellona-Samp 2-0)

Juventus: eliminata nei quarti di finale di Coppa Uefa (Juve-Napoli 2-0 e 0-3)

Inter: eliminata negli ottavi di finale di Coppa Uefa (Bayern-Inter 0-2 e 3-1)

Roma: eliminata negli ottavi di Coppa Uefa (Dinamo Dresda-Roma 2-0 e 2-0)

Il 12 luglio a Ginevra il sorteggio per i tornei europei Nella partita delle Coppe l'Italia cala il «settebello»

La stagione delle coppe europee, che nell'ultima edizione ci ha portato i due trofei più ambiti (Campioni e Uefa con Milan e Napoli), si riapre fin dal 12 luglio col sorteggio di Ginevra che dovrà definire gli accoppiamenti del primo turno. L'Italia si presenta all'appuntamento con una formazione massiccia e apparentemente più che mai competitiva. Nessuna'altra nazione presenta sette squadre come l'Italia.



Foto ricordo del Milan trionfatore a Barcellona

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Per una volta, guarderemo tutti dall'alto in basso: l'insolito evento capiterà il 12 luglio a Ginevra col sorteggio del primo turno delle coppe europee. Con le sue sette squadre l'Italia è la nazione che si presenta alle rassegne continentali in maniera più massiccia: è il risultato che consegue all'ultima, strepitosa «campagna» d'Europa che ci ha permesso di conquistare due trofei con Milan e Napoli e di sfiorare un terzo con la Sampdoria. Dietro ai nostri decorati club stanno Germania ovest, Uss e Spagna, con 6 squadre ciascuna. A quota 5 troviamo invece Austria, Belgio, Francia o Jugoslavia (in base al turno preliminare di Uefa fra Auxerre e Dinamo Zagabria, in agosto), Olanda, Portogallo e Scozia. Il Galles è il meno rappresentato (una sola formazione, lo Swansea, in Coppa Coppe); l'Inghilterra è ancora sospesa dalle competizioni europee per squadre di club.

Dopo quattro anni riavremo due formazioni italiane in gara per il più prestigioso dei trofei: in Coppa Campioni, Milan (detentore) e Inter rappresentano fra l'altro un'accoppiata di sicura garanzia. Senza altro meglio di quanto potessero offrire, nell'85, Verona e Juventus. Rossoneri e nerazzurri sono stati inclusi tra le dodici teste di serie, che vengono definite tenendo conto di chi ha raggiunto le semifinali (in una delle tre coppe) negli ultimi cinque anni. I loro avversari più pericolosi saranno Psv Eindhoven, Bayern, Real Madrid, Malines, Benfica e l'Olympique Marsiglia che il presidente Tapie, in cerca di grandeur, sta rafforzando a dovere. Scongiurato uno scontro diretto immediato e pure l'ipotesi di un derby che a San Siro nessuno si augura prima almeno delle semifinali, gli avversari da evitare decisamente sono i danesi del Broendby (anche in versione castigata, cioè senza più Laudrup jr. passato al Bayer Uerdingen), i sovietici del Dnipro e gli svedesi del Malmoe. Sempre temibili pure gli scozzesi del Rangers Glasgow. Più malleabile sulla carta la

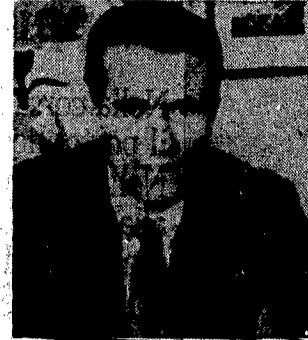
rappresentante della Jugoslavia, rispetto alla Stella Rossa che nell'ultima edizione fece palme non poco il Milan: la Vojvodina non è molto accreditata come pure i polacchi del Ruch Chorzow. Più difficile con Sparta Praga e, forse, Aek Atene. Augurabili invece Nientori, Omonia, Spora, Fram e Silema: cinque dignitosi materassi che garantiscono altrettanti allenamenti.

In Coppa Coppe anche quest'anno il lotto delle concorrenti non è agguerritissimo e la Samp ha anche il vantaggio di essere inclusa fra le quattro teste di serie. Squadra da battere sarà ancora una volta il Barcellona di Cruiff con cui i blucerchiati hanno una rivincita in sospeso. Difficili anche con Anderlecht, Borussia Dortmund e Celtic. Per il resto è il festival degli sconosciuti: Bourgas, Cork City, Ikast, Brann Bergen. Forse, ci sarà da ridere più che da divertirsi.

Meno agevole il compito delle nostre squadre in Uefa, sedici le teste di serie, fra cui appunto Juve, Napoli e Atalanta (unica esclusa la Fiorentina), ma uno stuolo di «mine vaganti» che fin dal primo turno potrebbero creare grattacapi di ogni sorta. A cominciare dalla già citata Stella Rossa di Slojivovic, per continuare con Atletico Madrid, Paris S.G., Twente, Feyenoord, Amberg e Sporting Lisbona. In cima ai pronostici: Ajax, Porto, Werder Brema e Colonia, Dinamo Kiev e Ilk Goteborg. Ma le nostre non dovrebbero far da comparse: se i risultati recenti fan testo, il nostro feeling con l'Europa segna «bello stabile».

Affari di calciomercato

I manager delle squadre accusano «I procuratori dei giocatori rovinano la campagna acquisti» Il più temuto è Caliendo, dalla boxe è arrivato Branchini Mantovani con loro non tratta



Nella grande giostra del calcio-mercato i procuratori dei calciatori rappresentano una voce importante. Milano (nella foto in basso) gli è stato interdetto. Loro allora agiscono a distanza nei grandi alberghi milanesi. È un club ristretto, di cui Bonetto e Damiani (nella foto da sinistra) sono tra i più considerati

I mediatori nel pallone

Procuratori e scuderie

CALIENDO: Barbas (Lecce); Di Chiara (Fiorentina); Carnevale (Napoli); Di Carlo (Parma); D. Bonetti (Juventus); Galdieri (Verona); Francescoli (Racing Parigi); Gaudino (Stoccarda); Roff (B. Leverkusen); Claesen (Tottenham); Dziekanowski (Legia Varsavia); Lintzinger (Tirolo); Troglia e Cariglia (Verona); Balbo (Argentina); Galvao (Botafogo); Ruggeri (Real Madrid); Baggio e Diaz (Fiorentina); Cervone (Roma); Giunta (Como); Saravakos (Panathinaikos); Gremio (Brasile).

CANOVI: Cerezo (Sampdoria); Benedetti (Lecce); Mattei (Fiorentina); Renica, Carannante, Filardi e Bagni (Napoli); Giordano (Bologna); Gatta, Di Cara e Pagano (Pescara); Lorieri (Torino); Dossena e Victor (Sampdoria); Mandorlini e Fanna (Inter); Trevisan (Empoli); Coni, Neta, Oddi e Collovati (Roma); Notaristefano (Como); Zinetti (Pescara); Baldieri (Avellino); Colombo (Milan); Faccenda (Pisa); De Vitis (Udinese); Dell'Anno (Taranto); Nappi e Ruotolo (Genoa).

DAMIANI: Musi, Bianchi, Costacurta, Salvatori e Pullo (Milan); Signorini (Cosenza); Polcano (Roma); Bruno (Pescara); Zanocelli (Monza); Minnaudo, Cocci e Laurenti (Inter); Angelini, Bordin e Leon (Cesena); Pradella e De Mol (Bologna); Biondo (Como); Vertova e Ferron (Atalanta); Rocchetti (Pisa); Casiraghi (Juventus).

G. BONETTO: Agostini e Masolini (Cesena); Rizzitelli e Desideri (Roma); Cravero e Comi (Torino); F. Galli e Maldini (Milan); Scioca (Lazio); Francini, Crippa e Romano (Napoli).

ROGGI: Martina, Gregucci, Rizzolo, Di Canio e Giuliani (Lazio); Poli (Bologna); Brambati (Torino); Di Gennaro e Morelli (Bari); Paradisi (Como); Tassotti, G. Galli e Massaro (Milan); Tancredi (Roma); Pazzagli (Ascoli); Lentini (Ancona); Argentesi (Brescia); Carobbi (Fiorentina); Bistazzoni (Sampdoria); Onorati (Genoa); Nuciarri (Monza).

BRANCHINI: Donadoni e Viridi (Milan); Righetti (Lecce); Serena e Martucci (Inter); Misano e Edmar (Pescara); Mauro e Marocchi (Juventus); Corcini (Roma); Comi (Brescia); Geovani (Bologna); Romano (PSV Eindhoven).

DORNA: (Agenzia); Carca e Alemão (Napoli); Zavarov (Juventus); Renato e Andrade (Roma); Beati (Pisa).

Mediatori sotto accusa a Milano. Profittatori e bidonisti, come li definiscono i manager delle società calcistiche o «consiglieri per calciatori che vogliono avere più voce in capitolo nell'affare calcio» il più temuto tra i procuratori è senza dubbio Antonio Caliendo che fattura 3 miliardi l'anno. Tra i nomi nuovi uno arriva dal pugilato, Giovanni Branchini; l'altro è un ex calciatore, Oscar Damiani.

FEDERICO ROSSI

MILANO. «Dovete dirlo alla gente che la rovina del calcio sono i procuratori». La voce di Mimmo Cataldo, il general manager del Lecce, si leva arcaica nel ristorante del Jolly di Milano, suscitando un palpabile imbarazzo. La coppia in cerca di intimità si guarda in giro, la signora tedesca vicino al bancone delle insalate si chiede chi sia quel folkloristico piccoletto che si infervora tanto, brandendo il coltello che gli è servito a pulire il pesce. Soltanto il personale di sala non si stupisce, Cataldo viene qui da anni, lo chiamano commendatore, sanno che fa parte di quel vecchio mondo dirigenziale un po' naïf, che ama battere ancora il pugno sul tavolo e che non parla di sinergie. Intorno a lui, però, sono in molti a scuotere il capo e ad assen-

zuppa il pallone. Prima, tutto era nelle mani dei manager di società, che potevano fare, dilatare e stabilire i prezzi. Oggi, con l'assenza degli specialisti o dei semplici intrallazzatori, anche il calciatore reclama una parte consistente dell'affare e i margini di guadagno si assottigliano. Ma esiste anche l'effetto-seccatura. «Abbiamo già tanti guai nel gestire il club senza affogare nei debiti e senza farci distruggere l'auto dai tifosi, che tutte le complicazioni dovute ai giocatori non le sopportiamo più», lamenta un anziano dirigente.

Di complicazioni ne nascono sempre di nuove. «Il contratto una volta era un contratto - sostiene Cataldo - e se un giocatore si vincolava per tre anni, per quel periodo la società sapeva di contare su di lui. Adesso invece succede che un calciatore come Müller si ribella all'idea di andare in B e il suo procuratore fa di tutto per rompere il contratto. Ma dove sta scritto che Müller non può andare in B? Lo stesso accade con Dunga e con tanti altri. Ormai si deve ridiscutere tutto con tutti, non c'è più certezza». La colpa ovviamente è di chi sobilla il calciatore e lo ha reso più avido, sostengono presidenti e mana-

ger: «Un procuratore guadagna la percentuale sui contratti nuovi, quindi è inevitabile che tenti ogni anno di concludere qualcuno. Più il calciatore si muove e più lui lucra». C'è chi, come Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria, si rifiuta di trattare con i procuratori. Se deve discutere lo fa con il calciatore «perché se uno non è in grado di sapere che vuole da un contratto, non ha neppure le idee chiare per giocare al calcio».

Dal processo di demonizzazione si salvano in pochi: Giovanni Branchini, l'emergente, con una grossa esperienza nel pugilato; Beppe Bonetto; Canovi; anche Oscar Damiani, il cui passato di calciatore è ancora fresco. Altri sono invece nella lista nera. Il più temuto è Antonio Caliendo, napoletano con ufficio a Modena e grande intraprendenza. In Italia lo si cominciò a conoscere grazie a Boniek, che assisté nel suo periodo alla Juve. Si dice che ormai arrivi a un fatturato di tre miliardi l'anno, con una percentuale del quindici per cento su tutti i contratti dei suoi assistiti. La sua scuderia ha nomi famosi: Baggio, Dunga, Carnevale, ultimamente anche Müller, che era gestito da Juan Figer, il re delle inter-



Per Marcello Lippi, nella foto con il presidente Lugaresi, nuovo allenatore del Cesena, si sono spalancate le porte della serie A

Il centrocampista brasiliano si continua a confermare uomo-mercato Braccio di ferro Juve-Fiorentina Sempre Dunga l'oggetto del desiderio

ROMA. Il palazzo dei congressi di Milano vive alcune giornate di transizione in attesa dei giorni caldi: quest'anno il calciomercato si chiude alle 7 di sera del 14 luglio, facile pensare che poco prima della fatidica data si muovano le trattative più interessanti. Sul fronte allenatori, preso Burginich dalla Cremonese, resta l'enigma Bianchi: farà il disoccupato di lusso nel prossimo campionato? A Napoli, infatti, martedì o al più tardi giovedì se dovessero sorgere dei problemi, Ferlaino presenterà il nuovo allenatore Bigon. La società partenopea è intanto alle prese col rinnovo del contratto di Carnevale: scade nel '90 e il giocatore (inseguito dalla Roma) non vorrebbe prolungarlo. C'è anche il caso Baggi da risolvere: il giocatore è rientrato alla base dopo il campionato giocato

ad Avellino, ma i suoi rapporti col team-Ferlaino sono compromessi. Le ultime voci danno il mediano a Cesena; la società romagnola d'altra parte sta definendo in queste ore la cessione di Bordin all'Atalanta. L'unico problema è relativo al contratto di Bagni col Napoli (che scade l'anno prossimo): circa 800 milioni, che il Cesena non vorrebbe certo versare interamente al giocatore. La società romagnola ha già riscattato dal Parma il libero Minotti che sostituirà il partente Jozić; lo jugoslavo sarà utilizzato per mettere le mani su un forte attaccante straniero, si parla di Amarildo del Celta e di Stopyra del Bordeaux. La Juventus continua ad inseguire Dunga per il quale sarebbe disposta a «girare» il torinese Muller: alla fine Boniperti difficilmente si farà sfuggire il forte centrocampista brasiliano. Fra le neopro-



Bianchi
Bigon

Mondiali militari «Vernice» azzurra a Caserta Per le reclute di Rocca primo esame con il Qatar

NAPOLI. Gran gala ieri, mattina, allo stadio «Abricci», per la via alla 33ª edizione dei campionati mondiali militari di calcio. Stavillo di bandiere, generali in alta uniforme, marce e squilli di trombe per un appuntamento che costituisce un banco di prova anche per l'organizzazione militare italiana. Ma già da oggi le partite saranno sostituite dalle partite. E così sarà - sui terreni di Caserta, Portici e Cava del Tirreno, scelti dall'organizzazione - fino al 16 luglio prossimo, quando è in programma la finale. Per il «vernissage» di stasera, sotto i riflettori del «Pinto» di Caserta, scenderà in campo proprio l'Italia, opposta al Qatar. In tribuna un osservatore d'eccezione, Azelio Vicini, che verrà a visitare i suoi «pupilli» Maldini e Mancini, ma anche altri elementi come Costacurta e Simone - da tempo nel... mirino del tecnico della nazionale maggiore. La squadra azzurra - affi-

Una stagione fallimentare e non si vedono segnali per cambiare rotta Il presidente giallorosso continua ad avvitarci in una spirale di ambiguità Nuova Roma con il solito Viola

CONCLUSA nel peggiore dei modi la sua stagione, per la Roma è il momento di cambiare. Ed invece, a cominciare dal suo presidente, segnali di novità non si intravedono. L'ingegnere Viola continua nella sua stucchevole pantomima. Ora fa sapere che non annuncerà come aveva promesso il nome del nuovo tecnico, manda messaggi cifrati che evocano fantomatici sospetti.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Non parla e se parla pronuncia i suoi soliti stizziti oracoli. L'ingegnere Viola, spiace dirlo, (in fondo uno scudetto ed una finale Coppa Campioni sono stati impastati con farina del suo sacco), continua a recitare una parte che, come spesso accade ai grandi attori, può solo strappare patetici applausi. Adesso dice che il nome del nuovo tecnico (Radice) lo annuncerà il 22 luglio, quando la squadra partirà per il ritiro. Fa capire di essere a cono-

sumato gignone, ma capace di pesare il valore di una squadra con una semplice occhiata. Alla cervellottica campagna acquisti si poteva comunque mettere una pezza facendo una ragionevole marcia indietro. Gli uomini per condurre in porto un anonimo, ma dignitoso campionato c'erano e, invece, ci si è ostinati a fare i furbini. Liedholm, e non è un alibi per lui, ha dovuto aspettare che la situazione precipitasse per imporre brandelli della sua contingente filosofia (la storia dell'attacco ad una sola punta). C'è stato bisogno di sprecare mezzo campionato per capire l'utilità di un giocatore come Di Mauro e non si è avuto, fino alla fine, altrettanto coraggio di mettere Giannini in panchina. Il «Principe» è un altro esempio, alla pari del presidente Viola, di furberia, vanità e presunzione. Pensava il

Principe, di essere ormai maturo per il ruolo di protagonista ed invece si è prodotto in una serie di guttesche repliche. È stato solo capace di «protestare» un onesto caratterista come Andrade che, se ne avesse avuta la possibilità, avrebbe fatto meglio di lui. E con in panchina un direttore titubante e vittima dei compromessi e in campo un primo violino, truccato da Stradivari che musica poteva mai suonare la banda giallorossa? Ora è il momento di mettere su la compagnia per la prossima stagione. Scritture certe, fino ad ora, non ce ne sono. Ci sembra, comunque, inutile far stampare locandine per strillare un nome, anche se illustre. Se Viola vuole tornare a fare l'imprenditore di successo gli consigliamo di partire con una normale filodrammatica, capace di strappare applausi meno fragorosi, ma anche meno isterici.

Calcio donne La Germania prima in Europa Mondiali '90 Nordcoreani vicini alla meta

OSNABRUCK (Rig). È la Germania ovest la squadra campione d'Europa di calcio femminile. Battendo la Norvegia per 4 a 1 le giocatrici di casa non hanno avuto difficoltà nell'imporre sulle detentrici del titolo continentale. La Germania occidentale ha vinto con una doppietta di Martina Voss (già contattata da diverse squadre italiane) e con i gol della Mohr e della Gohlsh. Il successo tedesco ha rivalutato anche il quarto posto delle azzurre, battute dalle neocampionesse soltanto ai rigori. La squadra italiana non è però riuscita neanche a salire sul gradino più basso del podio: nella finalina per il terzo posto è stata sconfitta 2 a 1 dalla Scozia dopo i tempi supplementari. Per le azzurre è questo il peggior piazzamento negli europei; ma c'è da considerare che nei 90 minuti di gioco regolamentare non sono mai uscite sconfitte.



Materazzi e Radice: saranno loro gli allenatori della romana nel prossimo campionato

Acacio Da Silva, qui a fianco con la maglia della Carrera, sul palco di Lussemburgo. Sopra, una parantona della carovana mentre passa vicino ad un fiume. A destra in basso lo spagnolo Pedro Delgado alla partenza



Doppia tappa al Tour de France

Nella corsa in linea il portoghese ha stravinto. Nella cronosquadra successo alla Super U di Fignon ma il corridore della Carrera è il leader della classifica



Da Silva colpisce a freddo e ora corre in giallo

- ARRIVI**
- 1ª semitappa**
- 1) Acacio Da Silva (Por) in 3h21'36 la media oraria di km 40 327'2 Soeren Lilholt (Dan) a 8'3) Roland Clerc (Fra) a 1'41'4) Etienne De Wilde (Bel) a 4'40'5) Sean Kelly (Iri) a 6) Giovanni Fidanza (Ita) a 7) Phil Anderson (Aus) a 8) Jean-Paul Van Poppel (Ola)
- 2ª semitappa**
- 1) Super U-46 km in 53'48 (media 51'29 km/h) 2) Fagnolic a 32'3) Supercon (a) a 49'4) Pdm a 50'5) Rmo a 51'6) 7 Eleven a 56'7) Tvm a 1'18'8) Z a 1'15'9) Tvm a 1'18'10) Helvetia a 1'46'11) Bn a 1'46'12) Carrera a 1'55'13) Histor a 2'08'14) Hitachi a 2'10'15) Fagor a 2'21'16) Chateau d'Ax a 2'38'

- Classifica**
- 1) Acacio Da Silva (Por) in 4h27'27'2) Soeren Lilholt (Dan) a 26'3) Laurent Fignon (Fra) a 2'37'4) Thierry Marie (Fra) a 2'41'5) Pascal Simon (Fra) a 2'48'6) Garard Rua (Fra) a 3'7) Heinz Imboden (Svi) a 3'02'8) Vincent Barreau (Fra) a 3'02'9) Eric Breukink (Ola) a 3'03'10) Christophe Lavaine (Fra) a 3'08'11) Dominique Garde (Fra) a 3'26'12) Jean Marie Wampers (Bel) a 3'27'13) Sean Kelly (Iri) a 3'37'14) Greg Lemond (Usa) a 3'28'15) Eric Vanderaerden (Bel) a 3'31'16) Jorg Muller (Svi) a 3'31'17) Guy Nulens (Bel) a 3'34'18) Theo De Rooij (Ola) a 3'36'19) Frans Maassen (Ola) a 3'36'20) Gert Jan Theunissen (Ola) a 3'39'74) Giancarlo Penni (Ita) a 4'53'101) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'20'107) Gianni Bugno (Ita) a 5'29'

ANTOINE DESCHAMPS

LUSSEMBURGO Un colpo di scena al giorno in questo Tour appena incominciato che ha già cambiato padrone e ha riservato sorprese imprevedibili. Dopo la clamorosa «distrazione» di Pedro Delgado che ieri ha pagato 240 di pedaggio prima ancora di partire oggi lo stesso spagnolo è candidato ad un bis che sembrava più che probabile ha denunciato gravi carenze durante la cronometro a squadra venuta dalla Super U di Fignon.

Ma la sorpresa più clamorosa è venuta al mattino Acacio Da Silva il portoghese della Carrera Jeans Vagabond ha attuato un autentico golpe vincendo la tappa in linea per distacco e impossessandosi della maglia gialla. Questa parantona è stata indubbiamente la più emozionante per tutta la carovana che si apprestava a prendere atto di una frazione (quella appunto in linea di 135 km) destinata a fare da riscaldamento alla cronosquadra del pomeriggio.

Invece subito dopo il via partiva a tutta birra il danese Lilholt che anticipava un'azione identica preparata a tavoli non da Acacio Da Silva Pur essendo portoghese di nascita Acacio Da Silva si considera da sempre un portoghese di adozione poiché abita qui con tutta la famiglia da parecchi anni e aveva deciso di regalare ai suoi connazionali una giornata memorabile. Probabilmente nelle sue speranze non si figurava nemmeno lontanamente l'esito che la sua azione ha poi ottenuto.

Da Silva subito incorso dal francese Leclerc ha raggiunto Lilholt e si è così formato in testa un terzetto che ad un certo punto aveva un vantaggio di 11'31. Il plotone non reagiva e solo un calo nel finale dei tre ridimensionava il suo margine prima del traguardo. Da Silva da autentico campione si toglieva di mezzo i due scomodi compagni di strada (entrambi più veloci di lui in un eventuale volata con scatti in successione che mettevano in luce non solo la sua

potenza nonostante lo sforzo compiuto ma anche la sua intelligenza tattica.

Sul traguardo ha battuto di una manciata di secondi Lilholt e di 4'40 il gruppo con i migliori. Con questo vantaggio Da Silva si è impegnato con la Carrera nella difesa della maglia nella cronometro successiva Pur avendo ceduto 1'55 alla Super U di Fignon il simbolo delle spalle del portoghese che ora precede Lilholt di 26 e Fignon di 2'37.

Tomando a Delgado è giusto osservare che in questo momento si trova pesantemente compromesso poiché a parte i quasi dieci minuti di ritardo da Da Silva ne lamenta 740 da Fignon e poco meno dagli altri possibili avversari per la vittoria finale. Delgado ha vistosamente perso le ruote dei compagni durante la cronosquadra.

Per quanto riguarda le italiane la Carrera al dodicesimo posto e la Chateau d'Ax al diciassettesimo si sono sempre difese. Bravo il debuttante Fidanza sesto nella volata del mattino.

Chiesta l'esclusione di Canè dalla Davis

È molto probabile l'esclusione di Paolo Canè (nella foto) dalla Coppa Davis di tennis. Nella riunione di ieri il Consiglio federale del tennis italiano ha invitato il capitano della squadra Adriano Panatta a non convocare il giocatore per l'imminente impegno di Coppa Davis con la Danimarca. Il comunicato della Fit ha poi precisato che il comportamento e le dichiarazioni del giocatore sono all'esame del procuratore federale in applicazione dell'art. 5 dello Statuto. Adriano Panatta ha ricevuto la notizia mentre stava festeggiando a Nettuno la vittoria nel GP «Città di Roma» di Off Shore prova valevole per il campionato europeo Classe Prima. «La federazione doveva prendere un provvedimento del genere», ha commentato Panatta «perché le dichiarazioni di Canè contro un consigliere e contro di me erano piuttosto pesanti. Comunque se ci sarà una squalifica il giudizio dovrà ora passare alla commissione disciplinare».

Giochi della Gioventù, inizio sotto la pioggia

Oggi allo Stadio del Marmi di Roma ore 19 avrà luogo la cerimonia di apertura dei 21ª Giochi della Gioventù cui parteciperanno circa 8.000 ragazzi dagli undici ai quattordici anni. Alla presentazione interverranno i ministri della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni e del Turismo e spettacolo Franco Carraro il presidente del Coni Arrigo Gattai ed il sindaco della capitale Pietro Giubilo. Intanto alcune gare hanno già avuto inizio nonostante il violento acquazzone che si è riversato sulla città. Tra i personaggi della giornata desta curiosità il giocatore di hockey su prato Jas Wani Singh, quattordicenne di origini indiane nato a Toronto figlio di arte poiché il padre Kul Wani Singh è stato il punto di forza della nazionale del suo paese alle Olimpiadi di Monaco e del Cus Torino il club italiano dove ha a lungo militato e dove ora gioca. Jas

Il «Lombardia» s'inchina al rush finale di Wild Grouse

Galoppo domenicale a Siro il pubblico ha gradito le due prove previste entrambe dotate di montepremi interessanti e rilievo tecnico. Nel Premio di Lombardia corsa su 2400 metri in pista grande riservata ai cavalli di tre anni e oltre, l'ha spuntata Wild Grouse autore di un pregevole spunto finale ma a suo agio per tutta la gara sul terreno morbido. Dietro lui Louis Morris e Zareff (tot 46'21"1) (86) Trio 49'600. Nella pista piccola 1300 metri era atteso il tradizionale premio «Giuseppe De Montei» riservato ai tre anni. Nell'allungo finale l'ha spuntata Sir Comanche, davanti a Kublay Khan e Drusce (Tot 34'17"53) Trio 31'800.

Caso-Monzon, il tribunale emette la sentenza

Stanotte sapremo a quale tesi la giuria del caso Monzon runta nel Tribunale di Mar de la Plata ha dato più credito quella della difesa che ha chiesto per il celebre pugile argentino (nella foto) l'assoluzione per incapacità momentanea dell'imputato di intendere (per ubriachezza) o a quella dell'accusa che ha chiesto 18 anni per omicidio. Ricordiamo che la moglie del pugile Alicia Muz morì dopo essere precipitata dalla finestra di un appartamento nel quale venne trovato l'ex pugile in stato confusionale.

Disco volante della Maffei. Nuovo primato italiano: 59,12

len il meeting internazionale di atletica leggera femminile «Donna uno» memorial Giovanni Bigot che si è svolto a Gorizia con la partecipazione di 300 atlete provenienti da Italia, Jugoslavia e Germania Occidentale fra le quali alcune nazionali è stato caratterizzato dal record nazionale ottenuto da Agnese Maffei moglie dell'olimpionico Alessandro Maffei nel disco da lei stesso detenuto. Il nuovo limite è stato portato a metri 59,12. Il precedente ottenuto in una riunione di S. Giovanni Valdarno del 20 maggio scorso era di metri 58,72. La Maffei ha vinto anche la gara del peso con 16,60 metri. L'azzurra Rossana Morabito campionessa italiana sui 400 ha vinto la gara in 55,5 mentre l'altra azzurra Maria Luisa Cimbrini campionessa italiana sui 400 ostacoli si è affermata la gara in 58,3. La tedesca Brigitte Binkner da due anni campionessa sugli 800 metri si è classificata seconda preceduta dall'italiana Nadia Falvo (Atletica Fiat di Formia) che ha vinto in 2'08,4.

A Wimbledon l'ultimo smash della Golarsa?



McEnroe scortato dalla polizia dopo le minacce di morte

WIMBLEDON I tre grandi - Ivan Lendl Stefan Edberg e Boris Becker - sono approdati alla seconda settimana del torneo. Anche i due osservatori speciali e cioè John McEnroe e Mike Chang sono sopravvissuti alla prima settimana. È così il grande torneo ha riservato i protagonisti che renderanno avvincente la vicenda di cui alla fine il torneo delle donne ha perso Gabriela Sabatini che le cronache mondane vogliono innamorata e dunque distratta. Ecco comunque gli accoppiamenti degli ottavi di finale che inizia oggi Uomini Lendl (Cec) Lundgren (Sve) Gol (Usa) Zivojnovic (Jug) Becker (Rit) Krackstein (Usa) Shiras (Usa) Chamberlain (Usa) McEnroe (Usa) Fitzgerald (Aus) Van Rensburg (Sud) Wildander (Sve) Mayotte (Usa) Chang (Usa) Mansdorf (Iri) Edberg (Sve) Donne Graf (Rit) Seles (Jug) McNeil (Usa) Sanchez (Spa) Evert (Usa) Fendick (Usa) Novotna (Cec) Golarsa (Ita) Sukova (Cec) Lindqvist (Sve) Fernandez (Usa) Fairbank (Saf) Magers (Usa) Faul (Aust) Mandlikova (Aust) Navratilova (Usa). Negli ottavi dei maschi vi sono sette americani e tre svedesi. Cecoslovacchia Jugoslavia Germania federale Sudafrica Israele e Australia ne hanno

Motociclismo. A Spa la giuria sospende i risultati della gara Gianola in testa per due giri nelle 125 cede all'olandese Spaan

Nelle 500 vincono i reclami

FRANCORCHAMPS L'olandese Hans Spaan su Honda ha bissato la vittoria ottenuta la settimana passata in Olanda tagliando per primo il traguardo delle 125 anche sul circuito belga di Spa. Francorchamps sede del Gran Premio del Belgio Edoardo Gianola dopo aver condotto i primi due giri in testa è stato superato dall'olandese e si è dovuto accontentare del secondo posto davanti al giapponese Uemeno. La gara è stata con l'asfalto bagnato che ha tenuto basso il ritmo della gara. Nelle 250 il francese Comu ha vinto a sorpresa la prima corsa della stagione. Comu è riuscito a resistere ai ripetuti attacchi del tedesco Reinhold Roth (Honda) dello spagnolo Carlos Cardus (Honda) e del campione del mondo Sito Pons che come in Olanda ha preferito non rischiare più di tanto nei primi giri e si è inserito nel finale alle spalle di Comu. Spettacolare caduta anche per Jean Philippe Ruggia che è stato sbalzato via dalla sella per un gnrappaggio della sua Yamaha proprio quando si trovava in testa.

FRANCORCHAMPS Disordini prima del via sul circuito di Francorchamps dove ieri si è disputato il Gran Premio del Belgio. La polizia è intervenuta in forze facendo uso di idranti e gas lacrimogeni per disperdere e avere ragione di un migliaio di fan cinesori olandesi e tedeschi occidentali che cercavano di disturbare lo svolgimento delle operazioni prima delle gare. Il Gran Premio si è poi disputato regolarmente. Una trentina di giovani sono stati fermati e venti di loro in un secondo tempo sono stati rilasciati mentre dieci sono rimasti nelle guardie del commissariato in stato di arresto. Un funzionario di polizia ha detto che molti tifosi erano alterati dall'uso di idranti e gas lacrimogeni per disperdere e avere ragione di un migliaio di fan cinesori olandesi e tedeschi occidentali che cercavano di disturbare lo svolgimento delle operazioni prima delle gare. Il Gran Premio si è poi disputato regolarmente. Una trentina di giovani sono stati fermati e venti di loro in un secondo tempo so

Atletica. Kirochi e Kibet grandi protagonisti al meeting di Oslo. Nelle nuove cronache dall'Africa ecco i «saranno famosi» del '90

REMO MUSUMECI

MILANO Le «Cronache dall'Africa» ci propongono ogni tanto l'impresa di qualche sconosciuto destinato a diventare un campione. L'ultimo di questi aspiranti eroi dell'atletica è Robert Kibet del quale si era saputo che aveva corso gli 800 in Kenya su una pista in cenere in 1'44,2. Che quel tempo fosse vero lo ha dimostrato sabato sera a Oslo correndo la distanza in 1'43,70 a soli 31 centesimi dall'americano Johnny Gray un grande campione che ha

diventato famoso a Oslo si sono ammirati due giovani talenti nuovi o quasi Wilfred Kirochi e Robert Kibet. Nel meeting del Nord si è anche visto che le «lepre» all'atletica non servono. Una piccola pattuglia italiana si è battuta con coraggio ottenendo eccellenti risultati. Ma altri protagonisti azzurri hanno preferito i comodi e innocui confronti di casa.

La curiosa caratteristica di fallire tutte le corse importanti Robert Kibet ancora sprovveduto e assai ingenuo ha preso sul serio la «lepre» ed è transitato a metà gara in 48,68 un tempo che avrebbe spezzato chiunque. Lui invece è arrivato fino in fondo e non ha vinto per una questione di centimetri.

Altro giovinetto nuovo - ma non tanto visto che già ha fatto belle cose - è Wilfred Oanda Kirochi un keniano

LO SPORT IN TV

- Raidue** 18.30 Tg2 Sportsera 20.15 Tg2 Lo sport
- Raitre** 13.30 Ciclismo 8º Giro della Basilicata 15.00 Baseball, una partita di campionato 15.30 Ciclismo da Lussemburgo Tour de France 18.45 Tg3 Derby 20.30 Tutto Mondiali ieri & domani 23.40 Atletica leggera da Stoccolma Grand Prix laaf
- Italia 1** 23.40 Calcio speciale n. 1 sulla Coppa America
- Retequattro** 22.30 Tennis Torneo di Wimbledon sintesi
- Tmc** 14.00 Sport News e Sportissimo 23.00 Stasera sport Off Shore da Nettuno campionato europeo e Atletica leggera, da Stoccolma Grand Prix laaf
- Capodistria** 14.00 Tennis Torneo di Wimbledon sedicesimi di finale 20.30 Sportme 20.45 Tennis Torneo di Wimbledon 22.30 Ciclismo da Lussemburgo sintesi della tappa del Tour de France 22.45 Atletica leggera da Stoccolma, G.P. laaf

BREVISSIME

- Baseball** Risultati 9ª giornata di ritorno Lega Nord Novara Torino 10-9 Parma Rimini 8-10 San Marino-Milano 4-0 Lega Sud Bologna Nettuno 7-9 Roma Grosseto 0-10 Firenze-Casalecchio 12-1
- Equitazione a Cesano** Il campionato italiano di salto ad ostacoli è stato vinto da Moyerson davanti a Sed e Atzerl. Una caduta ha causato al capitano Michele Della Chiesa la frattura di una costola e la perforazione del polmone.
- Liberty di vela** La Nuova Zelanda è in vantaggio sulla Francia dopo la seconda prova delle tre che attribuiranno la Coppa «Liberty» di vela che si disputa nelle acque di fronte all'isola di Manhattan nel porto di New York.
- Assoluti di canoa** Marco Previde Massara tre volte campione mondiale di canoa K1 dopo aver vinto anche quest'anno la sua categoria si è ritirato dalle gare. In Val di Sole si sono laureati campioni anche Elizabeth Zingerle (K1 donne) Urbano Ferrazzi (C1) e Pardeller Plankner (C2).
- Canottaggio** Prestigiosa vittoria italiana a Londra in occasione del 150º anniversario della Regina di Henley. Il quattro di coppia italiano formato da Gianluca Farina prodiere campione olimpico 1988 Filippo Solferi Davide Tizzano campione olimpico 1988 e Giovanni Calabrese capovoce, ha vinto la prestigiosa «Coppa della regina madre».
- Nuoto sincronizzato** A San Donato Milanese i campionati italiani assoluti di nuoto sincronizzato hanno visto la vittoria della squadra «SC Roma 70» nella prova a squadre e della coppia Tinton Gallazzi nel «duo».

Mobilità Problema anche per Fiat

ANDREA LIBERATORI

■ Anche evitando senza zionismi fasulli e un po' controproducenti (tolti del tipo «La Fiat processa l'automobile») la due giorni organizzata dall'azienda torinese nel suo Centro storico di Torino il 22 e 23 giugno aveva elementi di interesse. A cominciare dalla stessa iniziativa un convegno per discutere di «Mobilità e aree urbane» con questa parità non risulta abbia molti precedenti. Più di un osservatore l'ha letto come la conferma a modo suo più autorevole, che la questione dei muoversi e del vivere nelle città grandi e medie è oggi uno dei problemi più gravi e urgenti. Tanto che Cesare Romiti ha aperto i lavori con un saluto preoccupato e accusatorio in varie direzioni, meno che in quella dell'auto, naturalmente.

Rifacendosi a un'indagine del Censis Giuseppe De Rita osservava poco dopo che nel traffico urbano e non più nella fabbrica si crea la tensione. Lo studio recentissimo su cui si fonda questa convinzione, dice che 49 persone su 100 «provano fastidio» al momento di mettersi al volante tanto più che chi per muoversi in città usa l'auto, perde due ore della sua giornata alla guida, percorrendo, mediamente 47 Km, impossibilitato ad impiegare utilmente questo tempo. C'è un rischio di autofovia? Sta per nascere un partito anti-traffic? Non diremmo proprio. Certo il diritto alla mobilità è sempre più negato, ridotto a fatto virtuale. In questa situazione il segretario del Censis ha raccomandato niente emozioni e decisioni razionali.

Al centro del convegno due questioni il rapporto auto-ambiente la congestione del traffico. Chi si fosse atteso qualche novità sul motore pulito si è sentito dire che la Fiat sta «lavorando intensamente», d'intesa col ministero dell'ambiente. Questa esigenza di uno stretto rapporto pubblico-privato è stata un motivo ricorrente nei discorsi degli uomini della Fiat da Romiti ad Antinibaldi, quasi una indicazione diretta al proprio interno. Quanto alla situazione del traffico, l'amministratore delegato dell'azienda ha tranquillamente sostenuto che l'auto non ha più responsabilità di quanto ne abbia il disegno del tessuto urbano. «Quasi che ve e piazze potessero modellarsi come le dimensioni di un veicolo».

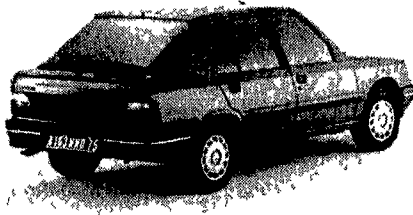
In un convegno su questo tema, qualcuno sperava si parlasse dell'auto da città di piccolo ingombro, bassissimo consumo, ridotto inquinamento. Non è stato così. Lo scopo del convegno peraltro era raccogliere esperienze, idee utili a trovare soluzioni per il problema. Quattro giorni prima però un'idea l'avevano data i cittadini torinesi che votando per l'Europa, avevano partecipato ad un referendum indetto dalla città. Alla domanda «volete la graduale chiusura del centro storico al traffico privato?», il 66 per cento aveva risposto «sì». Nelle 47 pagine del documento di lavoro preparato dalla Fiat per il convegno la chiusura dei centri storici è liquidata come «classico provvedimento» dettato dall'emergenza e ratificato dall'improvvisazione. Una formulazione critica da più di un amministratore pubblico durante il convegno.

Il presidente delle Trainee Torinesi Pennetti, non ha nascosto la sua delusione. «Speravamo che la Fiat proponesse di portare le auto fuori dal centro storico riservandolo al trasporto pubblico, come avviene in tutte le moderne città europee», il ministro Tognoli ex sindaco di Milano, dal canto suo ha rilevato che l'affermazione del documento Fiat «è generica e comunemente generalizzata». Milano ha attuato la chiusura dopo uno studio basato su una valutazione analitica e quantitativa.

Si è discusso, naturalmente, di parcheggi. Tognoli ha esortato l'amministrazione comunale di Torino ad attuare la chiusura senza attendere i nuovi parcheggi. Il ministro Ferni ha auspicato che l'automobilista possa trovare da parcheggiare nel raggio di 500 metri dalla sua meta. Un decreto di prossima emissione - ha annunciato - darà fondi ai Comuni per parcheggi. Le ragioni di docenti universitari e tecnici di alcune città (Londra, Siviglia, Lione, Stoccolma, Monaco di Baviera) hanno arricchito il convegno con una cartella sulle esperienze compiute in materia di traffico in quelle realtà europee.

La risposta di Peugeot alla Tipo e alla R 19

Nella gamma
anche una
versione
a 16 valvole



Questa vista della 309 nella versione SR evidenzia la nuova linea posteriore della media Peugeot.

A settembre 309 tutte rinnovate

■ A settembre la gamma della Peugeot 309 verrà offerta al pubblico in versione rinnovata. Le tre versioni a gasolio, di cui una turbo, e le sette versioni a benzina, di cui una con motore a 16 valvole, presenteranno infatti interni completamente ridisegnati e modifiche alla carrozzeria.

La Peugeot si è risolta ad effettuare questi aggiornamenti per meglio far fronte alla concorrenza della Fiat Tipo e della Renault 19 in quel segmento, il C, che rappresenta il 30 per cento dell'intero mercato europeo. Per quel che si riferisce alla carrozzeria, le 309 della nuova gamma saranno facilmente riconoscibili per il frontale a tre barre orizzontali nello stesso colore della carrozzeria e soprattutto per gli importanti ritocchi apportati al design della parte posteriore. Qui spiccano i gruppi ottici a nuovo disegno trapezoidale che ricordano quelli della 405 e il nuovo taglio del portellone. I tecnici della Peugeot oltre che aggiornare stilisticamente la «coda» della macchina, hanno reso più ampio e soprattutto più comodo, con l'abbassamento della soglia del piano di carico, l'accesso al vano bagagli.

Nuovo anche il lunotto che, grazie alla diversa posizione di riposo del tergicristallo, ora offre un più ampio campo visivo verso la parte

posteriore. Da settembre le versioni GTI della 309 monteranno un alettono nella stessa tinta della carrozzeria, mentre a partire dall'allestimento GR tutte le 309 avranno le ruote con nuovi copricerchi.

Come si accennava, completamente rinnovati gli interni, con l'adozione di nuovi materiali e tessuti di rivestimento nuova forma della plancia, sulla quale strumenti e comandi sono sistemati secondo i più recenti dettami dell'ergonomia, di nuovo disegno il volante. Dopo 900 mila unità prodotte, alla Peugeot hanno ritenuto opportuno aggiornare anche le motorizzazioni, le cui potenze ora vanno dai 55 ai 160 cv. Sul nostro mercato compariranno anno, una GTI con motore a 16 valvole di due litri di cilindrata (in grado di accelerare da 0 a 100 km/h in meno di 8 secondi, di coprire il chilometro con partenza da fermo in ventotto secondi e mezzo e di raggiungere i 220 km/h) e una nuova 309 Turbo Diesel con motore di 1769 cc e 78 cv. Questa versione raggiunge una velocità massima di 175 km/h e accelera da 0 a 100 km/h in 13 secondi. Ha un avanzato sistema a taratura sportiva e dispone di servosterzo.

□ F.S.

Serie speciali per la 33 1.3 S



■ Per ravvivare il mercato dell'Alfa 33, anche se questo modello ha consolidato i suoi volumi di vendita nel segmento C, la casa di Arese ha deciso di proporre - allo stesso prezzo del modello base - due serie speciali della 33 1.3 S. Si tratta della 33 1.3 Red e della 33 1.3 Blue Line (nella foto). A queste due vetture l'Alfa ha aggiunto una versione particolarmente accessoriata della 1.5 Ti denominata 1.5 Ti S.

Tutte e tre le nuove versioni saranno costruite, entro l'anno in circa diecimila esemplari. La Red spiega all'Alfa è stata concepita per quella clientela che tende a privilegiare la sportività espressa dalle caratteristiche tecniche della vettura, sia dai elementi esterni caratterizzanti. La Blue Line invece si indirizza ad una fascia di utenza che

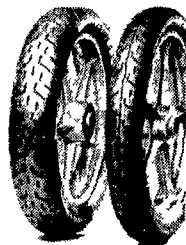
desidera una vettura personalizzata. Vediamo, dunque, come si caratterizzano queste serie speciali. La Red, che è color rosso Alfa, ha una fascia color argento nella parte inferiore della fiancata e una fascia sport aerodinamica di colore nero. Spoiler posteriore rosso, tergicristallo, paraurti argento per spoiler anteriore nero, specchio retrovisore anche a destra, deflettori ai finestrini e logo posteriore «1.3 RD» completano il quadro. All'interno finizioni identiche a quelle della 1.7 Quadrifoglio verde.

Per la Blue Line a parte l'aggiunta dello specchio retrovisore lato passeggero la personalizzazione si gioca tutta sui colori, tanto che la verniciatura metallizzata, viene proposta in due tinte: grigio chiaro e grigio quartz. All'interno tessuti e colori armonizzati. Il velluto riveste i sedili e i

pannelli porta. Per l'Alfa 1.5 Ti S, anche per questo modello il prezzo è lo stesso della versione base 1.5 Ti. Viene offerto di serie un «pacchetto» di accessori che comprende vernice metallizzata in uno dei tre colori previsti (bianco argento, blu mare e grigio verde), tetto apribile, ruote in lega leggera. La 1.5 Ti S - spiegano all'Alfa - è destinata a qualificare ulteriormente la versione di media gamma, già apprezzata per le sue caratteristiche tecniche. Tra queste, in primo luogo, c'è il motore boxer da 105 cv che consente una velocità massima di 185 km/h e brillanti accelerazioni e riprese, ma altrettanto importanti sono le qualità del corpo vettura che garantiscono elevata sicurezza e confort di guida.

Tutto bene. Ma quanto tempo ci vorrà ancora per il lancio della nuova gamma Alfa 33?

Pneumatici Match e Strada realizzati per le moto



La Pirelli ha lanciato sul mercato motociclistico due nuove linee di pneumatici stradali 1 MT09/MT08 Match, per moto gran turismo con caratteristiche anche sportive, e l'MT69E/MT68E Strada (nella foto) per moto da turismo destinate ad un utilizzo su medie e lunghe distanze. Il costruttore afferma in particolare che la linea Strada si consiglia per elevata resa chilometrica regolarità di usura, buona maneggevolezza, alta tenuta su asciutto e bagnato e ottimo confort. L'MT69E (anteriore) è già disponibile nelle misure 90/90 H 18, 100/90 H 18, 100/90 H 19 e 3 25 H 19. Altre misure seguiranno, così come per i posteriori MT68E, già pronti nelle misure 130/90 H 17, 120/90 H 18 130/80 H 18 e 4 00 H 18.

Le Espace proposte anche come Limited

Contrassegno «Limited» anche per le Espace (nella foto). La Renault ha infatti deciso di proporre le sue monovolume anche in versioni ulteriormente arricchite. Per gli interni delle Espace Limited sono stati adottati rivestimenti in cuoio grigio, i cerchi sono in lega, decorati con bande nere, per la vernice della carrozzeria è stato scelto il color Plutonio metallizzato. Di serie sulle versioni a benzina (e a richiesta sul Diesel) l'impianto frenante ABS. Tranne che per la Turbo DX, impianto di una condizionale a richiesta. I prezzi (chiavi in mano) 45 279 500 lire per il 2000-1, 50 936 700 lire per il 2000-1 Quadra e 45 348 710 lire per il Turbo DX.

Per studenti ma solo romani borsa di studio della Renault

La Renault Italia ha deciso di istituire borse di studio per studenti romani che abbiano completato gli studi universitari e desiderino frequentare corsi di specializzazione. E' prevista anche la possibilità di lavoro presso la Renault. Gli interessati possono telefonare per informazioni a Publitalia 80 (tel. 02/21021) per un Master in comunicazione al CUAO (tel. 0444/572499) per un Master di specializzazione in marketing-comunicazione-internazionalizzazione e all'UPA (tel. 02/861951) per un corso post universitario sulla comunicazione. Possono pure scrivere alla Renault Italia, via Tiburtina 1159 00156 Roma, mettendogli il riferimento «Master» sulla busta.

Una proposta Koelliker Ecco un'Ibiza bella fresca

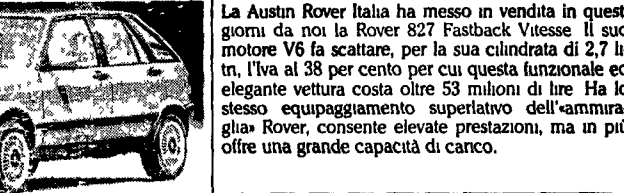


■ Quella riprodotta qui sopra è l'Ibiza 5 porte «injection» dotata di impianto di aria condizionata. La Bepi Koelliker Importazioni la propone, al prezzo di 16 976 000 lire nel momento in cui comincia in Italia la commercializzazione dei modelli Seat presentati al recente Salone di Bari. Ilona «Un'Ibiza bella fresca per l'estate sembra sottintendere l'offerta. Ma per chi non vuole il condizionatore è disponibile a 15 672 000, la stessa berlina con il tradizionale sistema di ventilazione bocchette ventola e finestri abbassati. Anche così,

la nuova Ibiza 1 500 «injection» cinque porte è una vettura interessante per l'alto livello delle dotazioni di serie e per le prestazioni consentite dal motore di 100 cv ad iniezione elettronica della benzina (184 km/h di velocità massima 10,8 secondi per passare da 0 a 100 km/h).

Insieme alle nuove Ibiza 1 244 concessionari italiani della Seat hanno messo in commercio la gamma restilizata della Malaga e la piccola Marbella con le nuove sospensioni anteriori e l'impianto frenante ancor più affidabile e potente.

La 827 Fastback Vitesse Questa Rover è al «top»

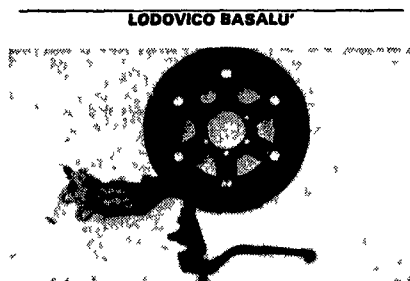


■ Dire Rover è dire fuoristrada ma è anche dire berline di grande prestigio. Questa nuova Rover 827 Fastback Vitesse - vista all'Elba, dove la Austin Rover, in collaborazione con la Diava, la VM e la Mercier ha organizzato il 12° Motor Press Tennis Trophy - è però proprio al «top» e il solo rammarco è che, complice l'iva al 38 per cento, il suo prezzo sia di 53 250 000 lire.

Questa gran turismo (nella foto è in vista posteriore) che ha un equipaggiamento identico a quello della 827 Sterling - l'ammiraglia «tutta radica e pelle» della Rover - si apprezza per la sua grande funzionalità a prescindere dal «pacchetto tecnico» che la caratterizza. Grazie al portellone e alla possi-

bilità di abbattere il divano posteriore, è in grado di trasportare da un minimo di 471 ad un massimo di 1 405 dm di bagagli. Una macchina elegante, quindi, ma anche molto pratica e versatile. La 827 Fastback Vitesse monta un motore - 6 cilindri a V di 2,7 litri con quattro valvole per cilindro, iniezione «multi-point» e accensione elettronica - che eroga una potenza massima di 177 cv a 6000 giri ed una coppia massima di ben 23,2 kgm a soli 4500 giri. Con questo propulsore la vettura può raggiungere una velocità massima di 230 km/h, ma soprattutto un'accelerazione da 0 a 100 km/h intorno agli 8 secondi, con consumi standardizzati di 7,4/9,0/12,3 litri molto buoni per una vettura che pesa, a vuoto, 1300 kg, che è

Sono state le gare automobilistiche a determinarne una rapida evoluzione Freni verso l'eccellenza



contribuirono in modo decisivo al trionfo nella prova francese. Da allora sono stati compiuti passi da gigante, che gradualmente, hanno eliminato tutti i difetti congeniti alla convivenza fra disco e relativa pasticca d'attrito. Molto si deve alla continua ricerca sui materiali ai progetti sempre più sofisticati e alla costante diminuzione di peso, tutti elementi che hanno contribuito ad un sempre più efficace smaltimento del calore. L'utilizzo del carbonio sugli impianti montati sulle monoposto di Formula 1 ha aperto nuove frontiere consentendo decelerazioni, fino a pochi anni fa inimmaginabili. Ora persino su problema. Sulle vetture sport prototipo iscritte alla classica 24 ore di Le Mans furono infatti adottati dei rivoluzionari freni a disco, che

lunga 4.693 mm e larga 1.730 mm. Esteticamente la 827 non è diversa dalla 820, ma oltre al motore di maggiore cilindrata ha di serie gli equipaggiamenti interni dell'«ammiraglia», il sistema frenante antibloccaggio ABS e l'aria condizionata. Del «pacchetto tecnico», oltre agli elementi a cui si è accennato, fanno parte un cambio Honda a 5 rapporti sincronizzati e il servosterzo progressivo. Tra le dotazioni di serie tetto apribile con parasole interno scorrevole, chiusura centralizzata con comando a distanza e serratura di sicurezza, alzacristalli elettrici, sedile anteriore regolabile anche in altezza, lava-tergicristallo a funzionamento programmato.

con materiali scadenti e quindi soggetti a rarefazione e incrinature estese che possono portare anche alla rottura del disco stesso. Cosa che può comunque avvenire se ci si ostina a non cambiare il disco dopo che si è rotto allo spessore di una lametta da barba. Vibrazioni sempre più evidenti e allungamento degli spazi d'arresto costituiscono in ogni caso la prova più evidente di inefficienza. Fenomeni a cui erano soggetti gli automobilisti degli anni 60 che avevano la sensazione di una frenata più «lunga» rispetto ai vecchi tamburi a causa di una non ottimale temperatura di esercizio tra pastiche e dischi, inconvenienti dapprimo molto gravi all'utilizzo del servosterzo.

Questi dispositivi di supporto sono sempre stati con testati dai piloti di Formula 1 perché - dicono - tolgono sensibilità alla guida. Ben diverso è il discorso per condizioni di utilizzo normali dove scarsa aderenza, ghiaccio e condizioni di asfalto imprevedibili vengono affrontate con maggiore sicurezza grazie anche all'apporto dell'ABS che si auspica sempre più generalizzato.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO Il fascino della Giraglia

■ Una delle «classiche» regate del Mediterraneo è la Giraglia. Lunga 243 miglia si corre da Sanremo a Tolone negli anni dispari. Il percorso opposto in quelli pari. Boa, immobile ed enorme il grosso scoglio, della Giraglia a nord di capo Corso, dal quale è separato da un piccolo braccio di mare sempre un po' «nevoso». La si può fare nel corso di una settimana di crociera, con qualche divagazione turistica. I luoghi non mancano la Costa Azzurra, le isole francesi (Lernès e Porquerolles). Ma il «clou» sarà la traversata della Crociera d'altura costringe a consolidare le nozioni di navigazione stimata e richiede un gruppo affiatato per i turni. Base di partenza potrebbe sempre essere la costa francese, scapolare la Giraglia e tornare senza scalo. Se partite da Marsiglia non può mancare un popolo dell'isola di I dominata dall'omonimo castello, dal quale fuggì Edmond Dantes, intramontabile «Con te di Montecristo» di Dumas.

La navigazione d'altura ha un fascino particolare. Salvo che non vi tocchino condizioni di navigazione durissime (in cui la falca riesce per prevalere sulla piacevolezza) i alternarsi dei turni vi permette di apprezzare ore e luci particolari. La baia che invade il buio oppure il tramonto quando i delitti verranno ad affiancare la barca. Anche stando sottocoperta a riposare (leggendo od ascoltando musica o più semplicemente dormendo) è piacevole sentire la barca che corre portata dai vostri amici di turno. Se arrivate su capo Corso che è ancora buio il faro vi guida con sicurezza (portata 23 miglia). E meglio tuttavia passare il canale tra Giraglia ed il «dito» della Corsica con la luce il braccio di mare è

stretto, ed il vento inflandosi tra terra ed isola rinforza. Usciti dal canale, i regatanti fanno rotta per Sanremo di stanza una novantina di miglia. Per chi non ha questo vincolo le possibilità sono numerosissime. Da nord a nord-ovest della prua la Liguria e la Costa Azzurra sono là, ad un centinaio di miglia, con il solo imbarazzo della scelta. Sanremo, Mentone, Nizza. Se avete avuto venti portanti all'andata dovrete rimontare, ma salvo casi di mistral, potrete contare su bordi abbastanza agevolati. Se non dovete riportare la barca in un porto specifico, il consiglio è di far rotta per 285. Dopo una giornata di navigazione prenderete terra sulle isole Lerins, davanti a Cannes. E' il giusto coronamento di questa corsa-crociera. La traversata verso la Corsica richiede un'attenzione particolare nei confronti del meteo. Il problema da queste parti si chiama «mistral», i portolani e l'esperienza, consiglio di intraprendere una traversata nel pieno di un colpo di mistral. All'atterraggio ci si troverebbe con mare grosso in poppa, con vento molto forte il nastro richiederebbe di bolinare con 40 nodi di vento. Il mistral è un flusso di aria fredda di provenienza atlantica soffiata da nord o nord-ovest sulla Costa Azzurra e gira ad ovest sulla Corsica. I bollettini meteo francesi delle zone sottostimate in Viter alle Th33 e 12h33 (ora locale) Marsiglia sul canale 26, Tolone sul 62 Bastia sul 24.

BREVISSIMA

La 250.000ma di Emden. Dallo stabilimento Volkswagen di Emden è uscita la duecentocinquantesima Passat della terza generazione. Si tratta di una berlina bianca equipaggiata con catalizzatore. Altre 41 mila Passat sono state costruite nello stabilimento di Bruxelles. Noleggia una Seat. Più di trecento Ibiza e Marbella sono ora disponibili presso tre grandi organizzazioni di autonoleggio. La Bepi Koelliker ha infatti firmato un primo contratto di fornitura con l'Avs, la Europcar e con l'Auto Travel Euro Dollar. Jet con visiera. La Nolan ha immesso sul mercato un nuovo casco «jet» si tratta dell'NX1 che è equipaggiato di serie con una visiera termoisolante. Il frontale parasole ha prese d'aria deportanti. Il casco costa 83 600 lire più iva. Batterie allo zolfo-sodio. L'azienda inglese «Chloride» sta realizzando un nuovo stabilimento a Manchester. Vi saranno costruite batterie allo zolfo-sodio. Avrebbero un rendimento 4 volte superiore rispetto a quelle al piombo acido.

L'INDUSTRIA ITALIANA

IN UNIONE SOVIETICA



■ Nel 1988 il Gruppo Eni ha acquistato complessivamente dall'Urss idrocarburi per circa 11 milioni di tep (9,5 milioni di tep nel 1987), di questi circa il 70% è rappresentato da gas naturale.

L'export del Gruppo è migliorato negli ultimi due anni (intorno ai 170-180 miliardi di lire) rimanendo tuttavia a livelli inferiori alle potenzialità esistenti.

Gli acquisti riguardano in prevalenza petrolio e gas naturale, poi prodotti petroliferi e carbone, mentre le vendite riguardano lubrificanti, bitumi e prodotti chimici (ammoniaca e cloruro di potassio), macchinari e impianti tessili.

Al fine di esaminare e promuovere nuove iniziative in grado di favorire uno sviluppo più intenso ed equilibrato degli scambi, è stato costituito un gruppo di lavoro misto, composto dai rappresentanti delle società dell'Eni e dei ministeri sovietici.

All'ampliamento della collaborazione con le organizzazioni sovietiche possono contribuire in misura significativa le iniziative di joint venture promosse, in linea con i nuovi orientamenti di politica economica dell'Urss. Le principali iniziative avviate dall'Eni sono le seguenti:

Cooperazione industriale Joint ventures Mtb

■ A seguito dell'accordo di intenti, siglato nel febbraio '87, tra il ministero dell'Industria della Repubblica e Petrochimica dell'Urss ed Ecolita, una società per produrre a Mazhejkaj 350.000 t/anno di Mtb e 160.000 t/a di alchilati destinati ai mercati del Nord Europa e delle Repubbliche Baltiche. Ecolita è una società paritetica tra la Raffineria Mnpz di Mazhejkaj e Ecolita, consociata dell'AgipPetroli, preposta allo sviluppo del settore dei componenti ecologici per benzine. Ecolita è tra le prime applicazioni della nuo-

va legge sovietica sulle imprese miste - ed è sicuramente una delle più grandi in termini di investimenti (circa 230 milioni di dollari) e di produzione concluse tra imprese occidentali e l'Unione Sovietica - come ha tenuto a rilevare il vicedirettore per l'estero del ministero della Petrochimica e della Raffinazione dell'Urss, membro del consiglio di amministrazione di Ecolita. La costruzione dell'impianto, cui parteciperà la SnamProgetti, sarà completata entro il 1992; sarà un impianto d'avanguardia dal punto di vista tecnologico ed ambientale.

Complesso petrolchimico di Tenghiz (mar Caspio)

■ Nel marzo scorso Eni-Chem-Montedison-Marubeni-Occidental hanno firmato a Mosca un protocollo d'accordo con il ministero del Petrolio sovietico che prevede la realizzazione di un complesso petrolchimico a Tenghiz a valle dell'omonimo megagiacimento petrolifero, situato in prossimità del mar Caspio, capace di produrre oltre 30 milioni di tonnellate di greggio. È prevista la realizza-

zione di impianti, alimentati con gas di detto giacimento, per la produzione di polietilene, polipropilene, zolfo ed altri derivati. Gli accordi firmati a Mosca prevedono che i quattro partners non sovietici assumano una partecipazione complessiva non superiore al 49% nell'iniziativa. Il decollo della joint-venture è subordinato al risultato dello studio di prefattibilità.

Nefto-Agip, società mista per aree di servizio

■ Nel downstream petrolifero l'AgipPetroli ha firmato con il Gaskomnneftprodukt (Comitato Statale per la distribuzione di prodotti petroliferi della Rfsr) un protocollo relativo alla costituzione di una società mista per la costruzione, nella

prima fase, di 5 aree di servizio attrezzate a Mosca e successivamente di altre aree sul territorio della Repubblica Federativa Russa. La nuova società avrà probabilmente il logo Nefto-Agip con il cane a 6 zampe.

Collaborazione petrolifera e metallurgica

■ L'Agip ha avviato con il ministero del Petrolio sovietico contatti per studiare le possibilità di collaborazione sia nelle operazioni di recupero assistito di idrocarburi, sia in attività congiunte di ricerca di nuovi giacimenti di idrocarburi in Unione Sovietica ed in Paesi terzi.

L'Agip Miniere sta esplorando con le competenti controparti sovietiche possibilità di collaborazione nel settore minerario dei metalli non ferrosi, sia in Urss sia eventualmente in Paesi terzi.

Nel settore dei metalli non ferrosi, la Nuova Samim con l'ingegneria SnamProgetti, ha realizzato a Porto Vesme (Sardegna) l'impianto per la produzione di piombo d'opera che utilizza il processo russo Kivcet.

Avviato nell'87 in un tempo brevissimo, un mese e mezzo, l'impianto produce oltre 84.000 t/a di piombo da raffinare. A confronto con altre tecnologie il processo Kivcet si è dimostrato il più conveniente per affidabilità, entità dei recuperi termici, resa in piombo e sicurezza ambientale.

Ancora nel campo dei metalli non ferrosi, la Nuova Samim e la SnamProgetti hanno siglato con i ministeri sovietici per la Metallurgia accordi di collaborazione riguardanti iniziative di ricerca sui processi idrometallurgici e metalli composti, scambio e affinamento di tecnologie nonché commercializzazione di tecnologie e prodotti in Italia e in Paesi terzi.

Eni e ministeri sovietici uno scambio a gonfie vele



La «prima» è Ecolita
Un mega investimento (230 milioni di dollari) per produrre componenti ecologici per benzine, entro il 1992

Idrocarburi e mineraria
Allo studio attività comuni di ricerca di nuovi giacimenti. Processo russo applicato nell'impianto di Porto Vesme

Accordi siglati dal Gruppo
Presto avviato il carbodotto Belovo-Novosibirsk. Grandi interessi nel tessile nell'offshore e difesa ambientale

Ingegneria, servizi e altri settori

■ Tra le commesse che il Gruppo si è aggiudicato negli ultimi anni si ricordano quelle relative al carbodotto Belovo-Novosibirsk (valore 55 milioni di dollari), attribuita alla SnamProgetti e alla Nuova Samim nel 1986.

Per il carbodotto Belovo-Novosibirsk, i lavori sono completati e l'impianto è in fase di avviamento.

Al fine di sviluppare il trasporto del carbone via tubo, è inoltre in corso una collaborazione con il Minneftegastroj per lo studio di fattibilità di carbodotti di grandi capacità e per lunghe distanze.

Per quanto riguarda l'iniziativa congiunta Nuova Samim, SnamProgetti per l'impianto di Celiabinsk, da 200.000 t/a di zinco elettrolitico su know-how Nuova Samim, è stata completata la progettazione e l'invio dei materiali. L'impianto è attualmente in corso di costruzione secondo i programmi concordati.

Nel primo trimestre del 1987 alla SnamProgetti è stato assegnato un contratto (Machinoimport) relativo alla fornitura di un impianto sperimentale per il recupero assistito di petrolio mediante anidride carbonica liquida.

Sempre nel 1987 sono stati conclusi dalla Savio contratti le cui commesse principali (Tecnoimport) hanno riguardato due linee complete per filatura lana-rispettivamente a Kutaisi e Tusino, una linea di preparazione filatura a Trolitz, macchinari per produzione di colanti donna e ricambi.

La Savio, società caposettore del Gruppo Eni per il meccanotessile, ha concluso con l'Unione Sovietica un accordo per la fornitura di 1200 macchine per la produzione di calze da donna.

L'ordine, del valore di oltre 25 miliardi, fa seguito all'accordo firmato lo scorso anno per la cessione all'Urss della tecnologia relativa alla costruzione di macchine doppio cilindro per la produzione di calzini da uomo ed è il risultato di una collaborazione tecnico-commerciale estesa ormai da anni ai diversi settori di attività.

Nel campo della filatura laniera, è stato firmato un contratto per la fornitura di un consistente quantitativo

di macchine per la retrazione in continuo di filati di tipo laniero destinate a potenziare le fabbriche di Kalinin, Morshansk e Frianovo per la produzione di filati di maglieria di alta qualità. L'ordine, del valore di 60 miliardi, comprende macchinari degli stabilimenti Savio di Pordenone e di Imola, nonché di altri qualificati costruttori.

Nel corso del 1988 la Saim, che aveva già siglato un accordo con la finlandese Rauma Repola per la fornitura di know-how per un lay-barge destinato all'offshore del mar Caspio, ha concluso un analogo accordo per la penisola di Yamal, nella zona artica.

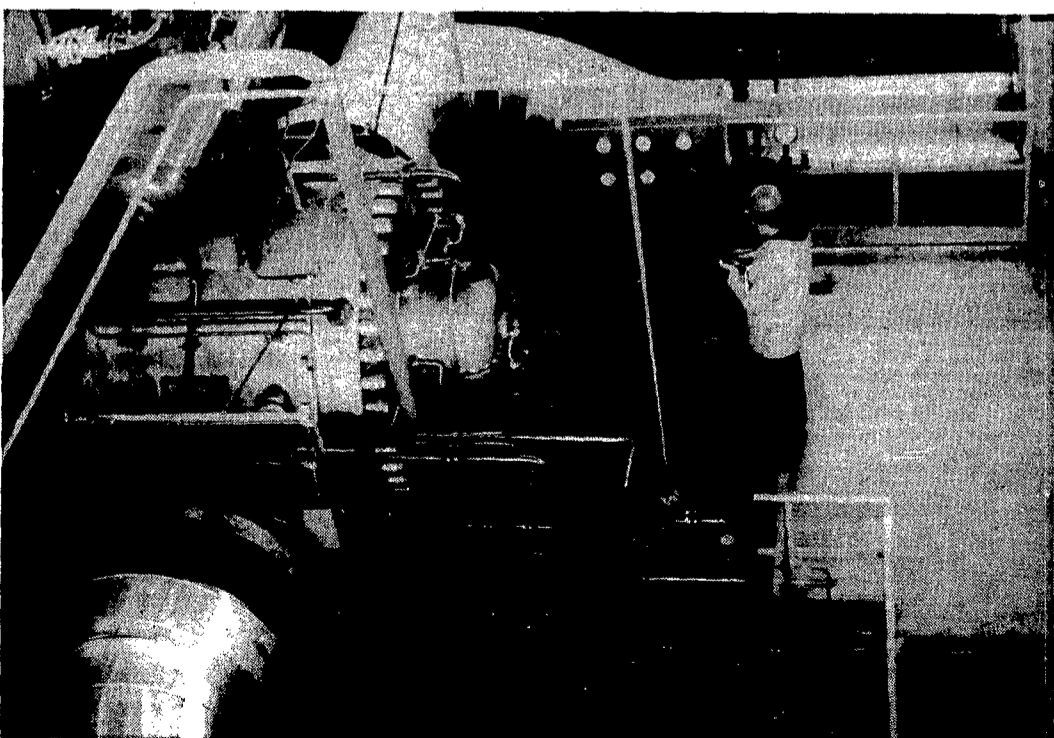
Il Nuovo Pignone ha firmato un accordo per l'attuazione di un programma pluriennale (con scadenza 1995) di risparmio energetico presso le stazioni di compressione gas dell'Urss, che prevede anche la fornitura di servizi ed attrezzature. La società ha inoltre già fornito 5 stazioni di rifornimento Cng per autotrazione, di cui 3 complete.

Il Nuovo Pignone ha firmato con la Machinoimport un contratto per la fornitura di due stazioni di telemisura e telecontrollo per il trattamento del gasdotto Urss-Turchia. Completa la fornitura di un sistema di telemisura basato su tre centri di supervisione posizionati rispettivamente a Ivan-Frankovsk in Urss, a Isakola in Romania e a Sofia in Bulgaria, interconnessi tra loro.

Di recente l'Eni e il Comitato statale dell'Urss per la difesa della natura, hanno firmato a Mosca un accordo di collaborazione nel settore dell'ambiente.

Al Comitato Statale, di recente istituzione, fanno capo analoghi Comitati costituiti in ogni Repubblica dell'Unione Sovietica. Compito del Comitato è di definire le normative per la protezione dell'ambiente, di valutare l'impatto ecologico di impianti industriali esistenti o in progetto, di verificare l'applicazione delle normative fissate.

In base all'accordo, l'Eni e il Comitato si impegnano a esaminare la possibile realizzazione congiunta di progetti in questi campi.



Nelle foto sopra e sotto il titolo, alcune fasi del raddoppio del gasdotto Urss-Italia, ad opera del Gruppo Eni.

Due aspetti della stazione di compressione installata dal Nuovo Pignone lungo il percorso del gasdotto transiberiano.

L'INDUSTRIA ITALIANA

Montedison story da ieri a domani

Gli anni 30: le origini della cooperazione

Come è noto la Montecatini nata nel 1888 come azienda mineraria divenne negli anni 30 la maggiore azienda chimica italiana. Già nel 1920 controllava due terzi del mercato italiano dei fertilizzanti e circa altrettanto della produzione di acido solforico mentre incidere per quasi un terzo sul mercato del solfato di rame. La società era dunque un produttore di prima grandezza nel campo dei prodotti chimici per l'agricoltura una posizione che venne rafforzata dalla produzione di ammoniaca sintetica con il procedimento Fauser (1921) allora tra i più avanzati in Europa.

Tra i mercati più interessanti di quegli anni vi era certamente l'Urss. L'indomani della Rivoluzione di Ottobre, infatti l'Unione Sovietica ottenne la propria politica economica verso uno sviluppo più efficiente dell'agricoltura. Alla nazionalizzazione e collettivizzazione delle terre si affiancò quindi la creazione di programmi relativi all'evoluzione delle tecniche di coltura con l'introduzione su scala più

ampia dell'uso dei fertilizzanti chimici. La Montecatini, guidata dal suo amministratore delegato Guido Donegani, si avvide della tecnologia sviluppata da Giacomo Fauser per offrire la propria collaborazione all'Unione Sovietica nel campo dei fertilizzanti azotati. Due impianti vennero costruiti a Gorlovka, in Ucraina, regione di notevole importanza per l'agricoltura dell'intera Unione Sovietica circa un terzo del frumento e l'80% dello zucchero prodotti dall'Urss provenivano infatti dall'Ucraina. Inoltre, importante per tutto il Paese era la produzione di frutta, orzo, cotone e tabacco della regione.

La produzione di fertilizzanti azotati in Ucraina in quegli anni ebbe grande rilevanza per la crescita di tutta l'economia sovietica e gli impianti di Gorlovka ultimati nel 1933 e dotati di una capacità produttiva rispettivamente di 80.000 tonnellate/anno (1/2 di ammoniaca e 37.500 t/a di solfato ammoniacale) vi contribuirono notevolmente.

La ripresa dei programmi nel Dopoguerra

Dopo la realizzazione di questi impianti la collaborazione tra la Montecatini e l'Urss fu interrotta dagli eventi bellici e solo con gli anni 50 la ricostruzione economica permise l'attuazione di nuovi programmi comuni.

La crescita dell'economia sovietica portò nel 1958 ad un piano settennale detto di "chimizzazione" all'interno del quale all'industria chimica venne affidato un ruolo di punta nello sviluppo dell'economia. In quegli anni infatti la chimica stava svolgendo in tutti i principali Paesi industrializzati un ruolo trainante per l'evoluzione tecnologica di altri settori produttivi grazie alle sue numerose applicazioni ed alla pervasività delle sue scoperte. La chimica con le fibre sintetiche ed artificiali e le materie plastiche fornì al buon mercato materiali resistenti ed igienici utili nelle attività più diverse e in grado di sostituire materiali tradizionali e più costosi come il cotone, la lana, le pelli, il legno, il ferro ed altri metalli.

Il piano settennale sovietico si proponeva di aumentare la produzione industriale di fibre chimiche e materie plastiche rispettivamente di 4 a 7 volte sia per uso industriale sia per la realizzazione di beni di consumo. La realizzazione di grandi progetti e i forti investimenti permisero all'Unione Sovietica di diventare in breve il secondo produttore chimico del mondo.

La partecipazione di tecnologie straniere a fianco di quelle sovietiche per accelerare il conseguimento degli obiettivi stabilì permise alla Montecatini come era avvenuto trent'anni prima nel caso dei fertilizzanti azotati di essere ancora tra i protagonisti di questo importante momento dello sviluppo economico sovietico in cui la produzione chimica del Paese si diversificò rapidamente dai prodotti per l'agricoltura alla chimica organica ai coloranti.

Fusione Montecatini-Edison nasce la Montedison

Nel marzo del 1966 con la fusione fra la Montecatini e l'Edison nacque la Montedison.

La Montedison continuò le relazioni con l'Unione Sovietica non solo costruendo impianti e mantenendo un co-

spicuo interscambio commerciale ma avviando più stretti rapporti nel campo della ricerca.

Fu siglato un accordo di ricerca con il Comitato Statistico Sovietico per la Scienza e la Tecnica nel cui ambito venne



L'impegno della holding per assicurare un'evoluzione positiva alla qualità della vita

Gruppo Ferruzzi un 2000 migliore

Il Gruppo Ferruzzi è oggi un gruppo di dimensioni mondiali con una cifra di affari aggregata di circa 35.000 miliardi di lire ed oltre 500 impianti produttivi situati in tutto il mondo. Il gruppo è pronto ad affrontare la sfida della globalizzazione dei mercati e a soddisfare la domanda di beni e servizi che appaiono fondamentali per assicurare la qualità della vita dell'uomo del Duemila: alimentazione, ambiente, salute, prodotti chimici di base e materiali avanzati energia.

Nella realizzazione del progetto di crescita e di diversificazione che ha condotto il Gruppo Ferruzzi a

diventare la seconda realtà imprenditoriale privata italiana è stata decisiva l'acquisizione della Montedison la società operante in prevalenza nel settore chimico nata nel 1966 dalla fusione tra la Montecatini e l'Edison. Con questa operazione la Montedison ha portato al Gruppo Ferruzzi non soltanto e semplicemente i propri assetti e le capacità produttive della società bensì tutto il proprio patrimonio storico e culturale accumulato e perfezionato in un secolo di attività nazionale e internazionale. Ed è proprio questo carattere sovranazionale sia di Ferruzzi

Patto Ravenna-Ucraina per il futuro agricolo

In occasione di Italia 2000, l'importante esposizione della ricerca scientifica e della produzione industriale italiana organizzata dall'Ice a Mosca nell'ottobre dello scorso anno è stato firmato un importante accordo di collaborazione tra il Gruppo Ferruzzi e il Comitato Sovietico statale per l'agroindustria Gozagroprom. Tale accordo è sottoscritto dal presidente del Gruppo Ferruzzi, Raul Gardini, e dal vicepresidente del Gozagroprom, N. M. Zaconko. Prevede la realizzazione di un progetto integrato agro indu-

striale che va dalla fase di coltivazione delle materie prime agricole a quella della trasformazione industriale (farine proteiche, amido, zuccheri, ecc.). Si tratta di una collaborazione di reciproco interesse possibile anche grazie al know-how e all'ampiezza delle attività che il Gruppo Ferruzzi può offrire. Il gruppo ha già realizzato con successo equivalenti progetti agro-industriali in diversi Paesi del mondo e in particolare in Europa Nord e Sud America. Il progetto sarà realizzato

La proficua partecipazione Montedison allo sviluppo sovietico. Il progetto Tenghiz

Mezzo secolo di collaborazione

La presenza della Montedison in Urss in diverse forme - scientifica, industriale, commerciale e tecnologica - ha una storia di oltre 30 anni durante i quali sia l'economia sovietica sia la natura delle produzioni industriali del nostro gruppo si sono molto evolute. Nel campo di questa evoluzione il contributo della Montedison si è concretizzato nel trasferimento di tecnologie relative dapprima ai prodotti chimici per l'agricoltura poi a intermedi e prodotti organici per l'industria e infine in questi ultimi anni nelle produzioni scientifiche.

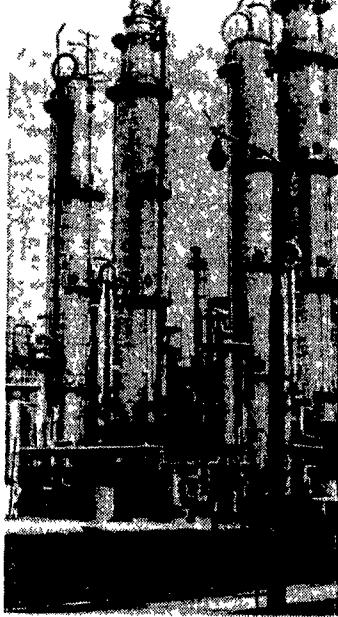
La Montedison ha trasferito know-how prodotti servizi e risorse. Ha formato tecnici che ha creato un "effetto stema" utile per l'industria italiana coinvolgendo nelle commesse in Unione Sovietica oltre 500 imprese nazionali fornitrici di parti meccaniche e prodotti. Il contributo delle tecnologie e dell'ingegneria Montedison alla "chimizzazione" e quindi alla crescita dell'economia sovietica è stato particolarmente significativo nel campo dei fertilizzanti azotati negli anni 30 mentre negli anni 60 la cooperazione tecnologica ha riguardato i clorofluorometani; gli intermedi per fibre (rayon Acn); i coloranti e negli anni 70 e 80 i settori della chimica fine e dei materiali.

La presenza della Montedison in Urss in diverse forme - scientifica, industriale, commerciale e tecnologica - ha una storia di oltre 30 anni durante i quali sia l'economia sovietica sia la natura delle produzioni industriali del nostro gruppo si sono molto evolute. Nel campo di questa evoluzione il contributo della Montedison si è concretizzato nel trasferimento di tecnologie relative dapprima ai prodotti chimici per l'agricoltura poi a intermedi e prodotti organici per l'industria e infine in questi ultimi anni nelle produzioni scientifiche.

La Montedison ha trasferito know-how prodotti servizi e risorse. Ha formato tecnici che ha creato un "effetto stema" utile per l'industria italiana coinvolgendo nelle commesse in Unione Sovietica oltre 500 imprese nazionali fornitrici di parti meccaniche e prodotti. Il contributo delle tecnologie e dell'ingegneria Montedison alla "chimizzazione" e quindi alla crescita dell'economia sovietica è stato particolarmente significativo nel campo dei fertilizzanti azotati negli anni 30 mentre negli anni 60 la cooperazione tecnologica ha riguardato i clorofluorometani; gli intermedi per fibre (rayon Acn); i coloranti e negli anni 70 e 80 i settori della chimica fine e dei materiali.

La Montedison ha trasferito know-how prodotti servizi e risorse. Ha formato tecnici che ha creato un "effetto stema" utile per l'industria italiana coinvolgendo nelle commesse in Unione Sovietica oltre 500 imprese nazionali fornitrici di parti meccaniche e prodotti. Il contributo delle tecnologie e dell'ingegneria Montedison alla "chimizzazione" e quindi alla crescita dell'economia sovietica è stato particolarmente significativo nel campo dei fertilizzanti azotati negli anni 30 mentre negli anni 60 la cooperazione tecnologica ha riguardato i clorofluorometani; gli intermedi per fibre (rayon Acn); i coloranti e negli anni 70 e 80 i settori della chimica fine e dei materiali.

Gli impianti realizzati dalla Montedison nell'ambito dell'accordo del 1973				
Anno di start up	Località	Regione	Tipo di produzione	Capacità (t/a)
1978	Saratov	Rep. Fed. Russa	Acronitrile	150.000
1979	Gorlovka	Rep. Fed. Ucraina	Formaldeide Urea	6000
				500.000
1980	Volgograd	Rep. Fed. Russa	Clorofluorometani	30.000
1980	Javan	Tadzikistan	Clorofluorometani	30.000
1980	Berezniki	Rep. Fed. Russa	Urea	500.000
1980	Kemerovo	Siberia	Urea	500.000
1981	Tombk	Siberia	Polipropilene	100.000
1985	Tambov	Rep. Fed. Russa	Coloranti dispersi	4000
1985	Ivano Frankovsk	Rep. Fed. Russa	Coloranti per cuoio	2000



Nelle foto a sinistra tecnici Montecatini in un impianto Fauser per la sintesi dell'ammoniaca. Qui sopra e in basso i due impianti di ammoniaca a Grodno (Bielorussia).

La presenza della Montedison in Urss in diverse forme - scientifica, industriale, commerciale e tecnologica - ha una storia di oltre 30 anni durante i quali sia l'economia sovietica sia la natura delle produzioni industriali del nostro gruppo si sono molto evolute. Nel campo di questa evoluzione il contributo della Montedison si è concretizzato nel trasferimento di tecnologie relative dapprima ai prodotti chimici per l'agricoltura poi a intermedi e prodotti organici per l'industria e infine in questi ultimi anni nelle produzioni scientifiche.

Scambi commerciali in continua ascesa

I rapporti commerciali tra la Montedison e l'Unione Sovietica risalgono ai primi decenni del secolo quando la Montecatini era una delle società leader del settore della chimica per l'agricoltura. Essi sono andati estendendosi nel corso del tempo comprendendo prodotti via via più complessi e ad alto valore aggiunto della produzione della Montecatini e più tardi a partire dagli anni 50 anche della Edison.

L'accordo-quadro del 1973 costituì un potente stimolo per un ulteriore incremento degli scambi tra le aziende del gruppo Montedison e l'Unione Sovietica. Nei primi anni successivi alla fusione tra la Montecatini e l'Edison (1967-73) l'interscambio globale tra il Gruppo e l'Urss oscillava tra i 20 e i 28 miliardi di lire grazie all'accordo esso aumentò poi costantemente raggiungendo i 410 miliardi nel 1984 un aumento di circa 20 volte in un ventennio.

La quota del Gruppo Montedison nelle esportazioni totali dell'Italia verso l'Urss è salita dal 7% del 1972 al 13% del 1974 per toccare il 20% nel 1978 un contributo che ha portato la nostra società ad essere il primo partner commerciale dell'Urss fra i gruppi industriali italiani.

Le forniture della Montedison all'Unione Sovietica comprendono oggi prodotti chimici, prodotti farmaceutici e impianti con relativi pezzi di ricambio. Le importazioni della Montedison costituiscono tradizionalmente il 3-4% del totale delle importazioni italiane dall'Unione Sovietica. Montedison importa petrolio greggio, prodotti della petrolchimica e ammoniaca. Il settore farmaceutico acquista sulfametopirazina.

La quota del Gruppo Montedison nelle esportazioni totali dell'Italia verso l'Urss è salita dal 7% del 1972 al 13% del 1974 per toccare il 20% nel 1978 un contributo che ha portato la nostra società ad essere il primo partner commerciale dell'Urss fra i gruppi industriali italiani.

Le forniture della Montedison all'Unione Sovietica comprendono oggi prodotti chimici, prodotti farmaceutici e impianti con relativi pezzi di ricambio. Le importazioni della Montedison costituiscono tradizionalmente il 3-4% del totale delle importazioni italiane dall'Unione Sovietica. Montedison importa petrolio greggio, prodotti della petrolchimica e ammoniaca. Il settore farmaceutico acquista sulfametopirazina.

IN UNIONE SOVIETICA

creata una commissione mista di lavoro fra esperti sovietici e del Gruppo. Confermato una prima volta nel maggio del 1979 ed una seconda nel luglio del 1984, tale accordo ha costituito per oltre un ventennio il punto di riferimento per un confronto permanente sui principali temi di sviluppo della ricerca e per l'individuazione di nuove iniziative congiunte.

Nel frattempo, con i primi anni 70, la "chimizzazione" dell'economia sovietica si orientò verso comparti diversi della filiera chimica con prodotti sempre più finalizzati all'attuazione industriale e coinvolse regioni che fino ad allora erano rimaste estranee allo sviluppo chimico come il Kazakistan, l'Uzbekistan e l'Armenia.

Nell'ambito della Montedison venne intanto costituita una nuova società, la TecniMont, che proseguì le attività della divisione ingegneria nel nuovo gruppo. La TecniMont è oggi impegnata con quasi il 20% del suo portafoglio ordini sul mercato sovietico ed è ai primi posti fra le società europee nel settore ingegneristico per la chimica. Nei primi anni 70 essa costruì ed avviò alla

produzione due impianti a Kirouziari in Armenia. Il Tecnimont realizzò nel 1973 un impianto per 10.000 t/a di melamina prodotta a partire dall'urea fornita da un impianto, sempre realizzato dalla TecniMont e della capacità di 18.000 t/a adiacente al primo. Quattro altri impianti vennero ultimati fra il 1977 e il 1978.

Un primo impianto, destinato alla produzione di triacetato di cellulosa (capacità di 42.000 t/a ottenute utilizzando un know-how Rhodia), fu realizzato a Fergana, in Uzbekistan.

Un secondo impianto, destinato alla purificazione del sale, con una produzione di 270.000 t/a inserita nel ciclo produttivo della soda caustica, venne poi portato a termine a Sterlitamak, nella Repubblica Federativa Russa.

Un terzo impianto, finalizzato alla produzione di polipropilene ed avente una capacità produttiva di 30.000 t/a, fu realizzato a Guriev, nel Kazakistan. Si trattò del primo impianto di questo tipo mai realizzato in Urss un fiore all'occhiello nella cooperazione fra il gruppo Montedison e l'Urss e un contributo importante nel quadro della "chimizzazione" dell'economia sovietica. Oltre all'impianto per il polipropilene venne costruito anche un impianto per la produzione di catalizzatori.

1973: una nuova era nei rapporti industriali

Siamo così giunti agli anni più recenti. È necessario però fare un breve passo indietro. Nel 1973 la Montedison siglò un accordo di cooperazione industriale con l'Urss. Si tratta di un accordo di proporzioni sconosciute fino a quel momento e soprattutto innovativo nel contenuto. La Montedison si impegna infatti a realizzare sette impianti successivamente divenuti nove e a reinserire parte della produzione realizzata negli impianti sovietici come prodotto intermedio nei cicli produttivi degli stabilimenti italiani del Gruppo operando una forte integrazione della propria strategia verso l'Unione Sovietica e un'allocazione complessiva delle risorse del Gruppo.

Fu la prima volta nei rapporti con l'Urss che si creò un ciclo industriale "integrato" tra l'Unione Sovietica e un gruppo chimico occidentale. Per l'Unione Sovietica si concretizzò con l'accordo una sicura opportunità di rimpatrio verso l'Occidente con acquisizione di valuta pregiata.

L'accordo permise la costruzione e l'avviamento di nove impianti fra il 1978 e il 1985. I prodotti in area sia europea sia asiatica dell'Unione Sovietica ed operanti in diversi comparti della chimica (tre impianti di urea localizzati rispettivamente a Gorlovka (Ucraina), Berezniki (Repubblica Federativa Russa) e Kemerovo (Siberia)) danno un contributo significativo all'andamento della produzione di fertilizzanti sovietici. Essi hanno infatti una capacità molto elevata (500.000

t/a) in linea con gli standard tecnologici e produttivi occidentali più recenti. L'impianto di Kemerovo, in particolare, rappresenta un importante contributo della Montedison alla creazione di uno dei maggiori poli industriali che si stanno sviluppando in Siberia.

L'impianto di Saratov nella Repubblica Federativa Russa produce 150.000 t/a di acronitrile (ACN), in parte riacquistato dalla Montedison come intermedio per le proprie produzioni chimiche. Gli impianti di Javan, nel Tadzikistan e di Berezniki, nella Repubblica Federativa Russa, producono clorofluorometani, che vengono usati come gas refrigeranti, propellenti e solventi per l'elettronica. Essi utilizzano una tecnologia originale della Montedison e sono di dimensioni piuttosto elevate per il tipo di produzione. Di grandi dimensioni sono anche i due impianti costruiti nella Repubblica Federativa Russa, a Tambov e a Ivano Frankovsk destinati rispettivamente alla produzione di coloranti dispersi per tessili e coloranti per cuoio.

Nel 1981, infine, la TecniMont, in Siberia, il secondo impianto di polipropilene dell'Urss con alcuni servizi destinati all'industria chimica. L'impianto di Tomsk si inserisce infatti in un ambito più vasto ovvero nel progetto di costituzione nell'area uno dei poli industriali siberiani, fondati sullo sfruttamento delle risorse energetiche e minerarie della parte occidentale di quella immensa regione.

Gli anni 80: integrazione fra economie diverse

La realizzazione di impianti è continuata anche negli anni 80 ed è stata caratterizzata da un elevato impegno tecnologico.

Per l'Accademia delle Scienze sovietica la Montedison sta costruendo un impianto con tecnologia innovativa nel campo dei reagenti puri (15 t/a di capacità prevista per il 1990) e un impianto pilota per sintesi organiche.

Sempre ad Ufa, infine, la Montedison sta costruendo un impianto per la produzione di 10.000 t/a di policarbonato basato su tecnologia sovietica il cui sviluppo è stato completato nei laboratori di ricerca della Montedison stessa. Il nuovo corso economico voluto dall'attuale dirigenza politica sovietica introducendo la possibilità di costituire joint ventures fra imprese sovietiche ed occidentali ha dato spazio ad un nuovo grande progetto ideato dalla Montedison per la costruzione di un polo chimico-industriale integrato che verrà realizzato a Fergana nei pressi del mar Caspio. La nuova iniziativa vedrà le imprese sovietiche collaborare sul piano sia produttivo sia gestionale con un consorzio di imprese estere guidato dalla Montedison e costituito da Occidental Petroleum, Marubeni ed Enchem. Il consorzio risulterà comproprietario

degli impianti realizzati. Il progetto di Tengiz rappresenta una direttrice nel futuro della cooperazione fra Urss e imprese occidentali per elevato contenuto tecnologico e per la possibilità di produzioni capaci di fungere al grande mercato dei consumatori finali sovietici.

Questo progetto rientra certamente nel processo generale di apertura ed integrazione in atto fra le diverse economie su scala globale e la Montedison è senza dubbio fra i protagonisti di questa nuova fase di sviluppo dei rapporti economici internazionali.

Forti delle proprie tecnologie di punta e dell'esperienza accumulata in Urss e consoli data negli anni attraverso i cambiamenti dell'economia il gruppo sta dunque partecipando attivamente ad una fase importante dell'evoluzione dell'industria sovietica.

Il tempo della fabbrica di massa con il massimo di standardizzazione oramai sta declinando da almeno un decennio

Una ricerca dell'Ires lombarda È proprio ineludibile il modello di deregulation proveniente dagli Usa?

Il grande esercito degli atipici

MILANO Il tempo della grande fabbrica di massa, nella quale l'organizzazione del lavoro e il prodotto raggiungono il massimo di efficienza con il massimo di standardizzazione, sta declinando da un decennio. Forse dunque, la battaglia feroce data dalla Fiat all'Alfa Romeo in nome della disciplina e della produttività (con la conseguenza poi della violazione dei diritti sindacali) è tutto sommato una battaglia di retroguardia.

Pur senza voler fare sciocche semplificazioni sulla morte della manifattura unita (cosa è infatti certa la mutevolezza della domanda e la flessibilità fornita dall'informizzazione dei processi produttivi rendono più rilevanti gli elementi qualitativi (professionalità della prestazione, contenuti d'informazione e personalizzazione del prodotto) rispetto alla tradizionale ricerca di quantità per cui erano decise le economie di scala. Peraltro questa stessa crisi coinvolge specularmente il sindacato, anch'esso storicamente cresciuto con l'obiettivo della standardizzazione e della generalizzazione dei diritti e delle conquiste sociali.

L'espansione della fascia bassa con orari indesiderabili

Come reggere su questo modello in un'Italia che dall'80 all'87 ha visto crescere il lavoro autonomo cinque volte più in fretta di quello dipendente? Quando sul mercato del lavoro ci sono 2 milioni e mezzo di lavoratori irregolari, 7 milioni di doppiolavoristi, più di 50.000 extracomunitari senza residenza (e relativo permesso di lavoro) in crescita geometrica?

Ecco perché la Cgil lombarda ha sentito il bisogno di commissionare all'Ires Lombardia l'istituto di ricerche sociali di cui è la principale sostenitrice, una ricerca sul lavoro «atipico». Anzi tutto chi è atipico? Chi non risponde a certi requisiti standard o non risponde gerarchicamente all'impresa, o non le dedica presta-

zioni costanti ed esclusive o disponibilità temporale, o ancora non è legato a tempo indeterminato.

E subito spiega Antonio Chiesi che ha diretto la ricerca, ci si trova di fronte a realtà ben distinte, addirittura polarizzate agli estremi del lavoro standardizzato. Da una parte ci sono gli emergenti del terziario avanzato ai quali viene rivolta un'attenzione spasmodica adeguata alla specificità del loro ruolo, ma certo esagerata rispetto al loro numero e alla potenzialità di crescita quantitativa. Questi lavoratori di tipo

nuovo che pure sono carichi di problemi (dalla formazione alla protezione del lavoro creativo al tempo di lavoro) hanno di norma una tale forza rispetto alla crescente domanda per cui tendono a risolverli appunto in chiave di mercato, caso mai aggregandosi in associazioni di modello imprenditoriale. Cosa che peraltro risponde molto ai modelli culturali di cui sono insieme portatori e vittime.

Il problema vero cui il sindacato può ragionevolmente proporsi di dar soluzione è quello degli atipici di fascia bassa. L'espansione di massa infatti è qui. Al fe-

nomeno storico del decentramento produttivo e del lavoro nero, che in Italia hanno da sempre grande diffusione si sono aggiunti fatti nuovi da una parte la complessità degli impianti e delle funzioni collegate alla

produzione ha moltiplicato manutenzioni, appalti di servizi, cicli produttivi diversamente organizzati nella stessa giornata o nella settimana dall'altra le diminuzioni d'orario e la crescita del tempo libero insieme all'emancipazione dal lavoro

domestico e di cura hanno moltiplicato gli addetti ai servizi alla persona.

È quel nuovo esercito di camerieri e di pony express di infermiere e di stagionali di apprendisti di turnisti, di impiantisti di addetti alle

pulizie, di operatori sociali, turnisti, e altri infiniti che galleggiano in mezzo alle più disparate condizioni d'orario, di salario, di protezione previdenziale.

Quasi sempre senza la forza numerica o le condizioni organizzative per costruirsi una difesa. Relegati quindi anche al di là delle necessità oggettive (i camerieri lavorano per forza quando gli altri sono in vacanza) nelle fasce meno desiderabili d'orario. Spesso mal pagati, come d'altra parte i colleghi in società anche più ricche, Stati Uniti e Giappone.

Che fare? Il modello svedese che ha affidato sostanzialmente allo Stato il compito di provvedere all'espansione dei servizi alla persona da noi con la situazione di debito pubblico e di coma della macchina amministrativa, non è certo perseguibile.

«Si tratta di avere il coraggio di scegliere», dice Pino Cova, segretario generale lombardo della Cgil - fasce sociali e settori di servizio prioritari. Quello della casa e dei trasporti per esempio secondo me non lo sono più. E per il resto far funzionare il mercato. Ma garantire a questi lavoratori una dife-

sa forte».

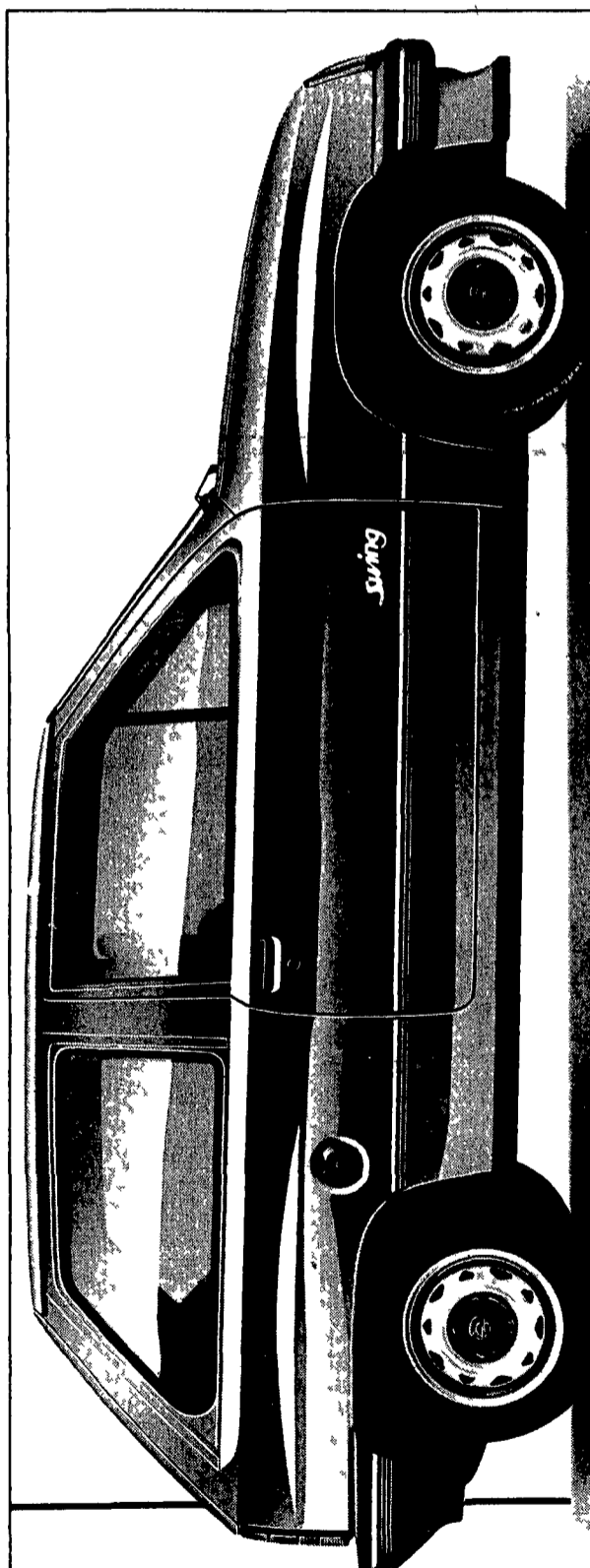
Non più di tipo categoriale, standardizzata, visto il proliferare delle differenze, ma piuttosto stendendo in tutto il paese, sul territorio, una rete di garanzie, di diritti fondamentali inviolabili, a partire dai quali ciascuno contratterà individualmente o in piccoli gruppi. Giusta causa per il licenziamento, irrinunciabilità del riposo settimanale per citare le difese più elementari.

Anche perché la perdurare di una situazione di debolezza in queste fasce alla lunga finirà per indebolire persino il «nucleo forte» del lavoro standardizzato come insegna la vicenda dei chicanos negli Usa o dei coloured in Gran Bretagna, che al di là delle dichiarazioni ufficiali sono stati fatti entrare senza impedimenti (ma rigorosamente senza diritti) anche per deprimere le rivendicazioni dei lavoratori locali.

Lavorare in direzione di diritti e garanzie di fondo

Anche in Italia i rapporti di forza sfavorevoli per il sindacato hanno lasciato grande spazio, anche dentro all'industria manifatturiera tradizionale, alla superfettazione di turni straordinari, precariato, apprendistato, lavoro a termine. E visto che l'evoluzione stessa dei processi produttivi non permette un ritorno indietro, tanto vale anche in questi settori lavorare in direzione dei diritti e delle garanzie di fondo sulle quali innestare poi una battaglia, differenziata in base a condizioni e rapporti di forza specifici, per la contrattazione della flessibilità.

D'altra parte chi l'ha detto che il modello di deregulation totale proveniente da Gran Bretagna e Stati Uniti sia ineludibile? In Germania federale, un paese che nessuno oserebbe definire altrimenti che avanzato, una struttura produttiva modernissima ed efficiente convive con una quota di atipicità con una flessibilità limitata e strettamente controllata. Questione di forza, e di tempo da non perdere.



Corsa Swing. Una passione che si accende subito e promette un buon rapporto di coppia.

Il segreto di una relazione duratura non sta solo nella fedeltà, è anche necessario che una particolare passione si accenda ogni volta come se fosse la prima volta. Non a caso, Corsa Swing ha sempre la scintilla pronta ed un'alta considerazione della coppia. 9,2 kgm a 2200 giri/minuto nella motorizzazione 1200. E ovvio che un buon rapporto si fonda su una certa affinità intellettuale e, inutile negarlo, su una

decisa attrazione fisica, per questo vi diciamo anche le sue misure: 3,6 metri in lunghezza, 1,5 in larghezza, 1,36 in altezza. Non è obbligatorio perdere la testa visto che la si può adagiare sui comodi poggiatesta di serie. Anzi è bene vederci chiaro, per questo il tergicristallo e i fari alogeni di Corsa Swing possono aiutare a non smarrire la strada di casa. Non bisogna per forza sposarsi ma nel caso è meglio che si tratti di un matrimonio senza interessi con il finanziamento di 6.000.000 in 2 anni offerto dai Concessionari Opel (fino al 31 Agosto) si possono rimborsare 250.000 lire al mese senza pagare alcun interesse. O, in alternativa, si può avere di serie l'assicurazione Mediolanum R.C., Incendio, Furto, Rapina e Altri Rischi, per un anno. Vi interessa?

decisa attrazione fisica, per questo vi diciamo anche le sue misure: 3,6 metri in lunghezza, 1,5 in larghezza, 1,36 in altezza. Non è obbligatorio perdere la testa visto che la si può adagiare sui comodi poggiatesta di serie. Anzi è bene vederci chiaro, per questo il tergicristallo e i fari alogeni di Corsa Swing possono aiutare a non smarrire la strada di casa. Non bisogna per forza sposarsi ma nel caso è meglio che si tratti di un matrimonio senza interessi con il finanziamento di 6.000.000 in 2 anni offerto dai Concessionari Opel (fino al 31 Agosto) si possono rimborsare 250.000 lire al mese senza pagare alcun interesse. O, in alternativa, si può avere di serie l'assicurazione Mediolanum R.C., Incendio, Furto, Rapina e Altri Rischi, per un anno. Vi interessa?



Opel Corsa è disponibile a partire da lire 9.319.000*

Con l'adozione della marmitta catalitica, a richiesta su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione, potrete respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino suggerito di 15.500 del modello Corsa City 3p. 1.0 1100 cc. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, e valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, escluso 40, 400 e 1100. L'offerta è riservata a clienti con rapporti di affidabilità rilevanti presso la GMG Italia S.p.A. Assicurazione qualificata e ricambio originali di oltre 1000 pezzi e servizi Opel.